

# PELLEGRINI DI SPERANZA

---

Rapporto delle attività svolte dalla rete  
Caritas nel corso del 2024

NOVEMBRE 2025

---



Osservatorio delle Povertà e delle Risorse



*Questo rapporto, chiuso nel mese di novembre 2025, è espressione dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Chiesa Mantovana e costituisce un'attività permanente che integra i servizi offerti dalle comunità cristiane nel tentativo di non disperdere le situazioni di povertà e di disagio che i servizi caritativi hanno sviluppato nella loro attività ordinaria.*

*È un servizio alla collettività perché restituisce il frutto delle osservazioni delle situazioni di povertà e di disagio presenti nel territorio. Il livello di analisi e la qualità delle rappresentazioni che esso fornisce vengono messe a disposizione delle comunità cristiane, civili, alle istituzioni e alle formazioni sociali del territorio per la verifica e la programmazione delle politiche territoriali di contrasto della povertà, per la progettazione di iniziative a carattere innovativo, per una maggior consapevolezza dei fenomeni di esclusione sociale che si verificano nel territorio.*

*In un tempo in cui esiste solo ciò che è capace di rappresentarsi, che fa vivere ciò che non accade e che prende forma nella "infosfera", l'impegno della Chiesa mantovana si orienta a far esistere ciò che accade affinché le situazioni di povertà e di disagio e i meccanismi che le producono e le riproducono possano diventare patrimonio e consapevolezza comuni e interpellino la coscienza umana e civile nell'impegno a ridurre il portato di sofferenza e di solitudine che continuamente si rinnovano.*

*È il frutto del lavoro collettivo delle operatrici e degli operatori, dei numerosi volontari impegnati ogni giorno nell'offerta dei servizi, delle persone che quotidianamente i Centri di Ascolto incontrano e che con fiducia e pazienza affidano i loro vissuti, le fatiche e le speranze. Ci sentiamo vincolati a non disperdere questo patrimonio di incontri e di relazioni e a rappresentarlo con rigore e serietà affinché nel territorio possano irrobustirsi, specializzarsi e diffondersi, azioni e politiche capaci di prevenire, ridurre e reintegrare le situazioni di esclusione e di solitudine che copiosamente si ripetono e si verificano nelle nostre comunità.*

*A questo rapporto hanno contribuito in modo specifico: Davide Boldrini, Manuela Daolio, Elena Mossini, Francesco Foroni, Giacomo Quartaroli, Maria Luisa Caglia, che ringraziamo per la collaborazione.*



## Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

*Messaggio del Santo Padre Leone XIV per la Giornata Mondiale dei Poveri 2025*

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da

Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i Centri di Ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la Giornata Mondiale dei Poveri si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (Commento a 1Gv, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del Te Deum: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso*».

Dal Vaticano, 13 Giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova, Patrono dei Poveri

LEONE PP. XIV



## Introduzione



Amici, vorrei essere chiaro con voi, che siete allergici alle falsità e alle parole vuote: nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo, tutti. E questo Gesù lo dice chiaramente quando manda gli apostoli a invitare al banchetto di quell'uomo che lo aveva preparato, dice: "Andate e portate tutti, giovani e vecchi, sani e malati, giusti e peccatori: tutti, tutti, tutti".

Nella Chiesa c'è posto per tutti. "Padre, ma io sono un disgraziato., sono una disgraziata, c'è posto per me?". C'è posto per tutti! Tutti insieme, ognuno nella sua lingua, ripeta con me: "Tutti, tutti, tutti!". [ripetono] Non si sente, ancora! "Tutti, tutti, tutti!". E questa è la Chiesa, la Madre di tutti. C'è posto per tutti. Il Signore non punta il dito, ma apre le sue braccia. Questo ci fa pensare: il Signore non sa fare questo [puntare il dito], ma sa fare questo [abbracciare], ci abbraccia tutti. Ce lo mostra Gesù in croce, che tanto ha aperto le sue braccia da essere crocifisso e morire per noi. Gesù non chiude mai la porta, mai, ma ti invita a entrare: "entra e vedi". Gesù ti riceve, Gesù accoglie. In questi giorni ciascuno di noi trasmetta il linguaggio d'amore di Gesù: "Dio ti ama, Dio ti chiama". Che bello che è questo! Dio mi ama, Dio mi chiama, vuole che io sia vicino a Lui." - Cfr. Papa Francesco, discorso nella Cerimonia di Accoglienza della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, Portogallo 2-6 agosto 2023.

L'appuntamento annuale con la diffusione del rapporto diocesano sulle povertà incontrate dalla rete Caritas intende offrire uno strumento di restituzione e di comprensione delle esperienze di disagio e di difficoltà incontrate nel territorio e fornire indicazioni alla comunità e ai decisori politici rispetto ai nodi e alle problematiche emergenti nell'ambito delle fragilità sociali.

Questa fotografia della nostra comunità intende dare voce alla presenza di tante persone e famiglie che, nel silenzio e nel nascondimento, vivono forme di fragilità e di disagio sociale. Si tratta di una realtà spesso presunta e difficilmente conosciuta e avvicinata nell'esperienza quotidiana di ciascuno di noi. Le povertà tendono, infatti, a nascondersi, a mimetizzarsi nel complesso dei fenomeni sociali e a manifestarsi quando la situazione diventa insostenibile, quando appare in tutta la sua gravità e con un forte portato di sofferenza e di disagio.

La ricerca dell'anonimato, la ritrosia a chiedere aiuto, sono spesso figlie di una cultura che ha espunto la fragilità e la debolezza come elementi socialmente accettabili. Esporre la propria fragilità significa spesso esporsi al rischio d'essere prevaricati, accantonati, scartati. C'è dunque un "di più" oltre le normali "coordinate" con le quali si misura la condizione di povertà o di benessere (il lavoro, la salute, l'istruzione, ...) e che coinvolge tutti noi, il nostro modo di funzionare insieme e come persone. L'esclusione, l'emarginazione, sono percorsi che si situano anche nel modo di concepire i rapporti sociali e le relazioni interpersonali. Un'enfasi smisurata sull'efficienza che non sappia cogliere anche l'elemento umano, non misurabile, il valore che non diventa immediatamente un utile ma costituisce pur sempre un guadagno, sono tutti aspetti che contribuiscono a radicare dinamiche di esclusione di chi non performa abbastanza, secondo i crismi comuni della produttività.

Papa Francesco ha messo in luce l'inaccettabile prodotto di questa cultura dello scarto che conduce la comunità stessa ad infragilirsi, a depotenziarsi, a frantumarsi al suo interno in una incessante cernita tra chi può (produrre, realizzare, performare) e chi deve ma non può perché non riesce o perché funziona, semplicemente, in modo diverso. Questo continuo e incessante processo di selezione, che alza di continuo il limite e rinnova forme ed occasioni di esclusione, questa cultura dell'efficienza, produce continuamente nuove fratture, amplia le sacche dell'esclusione, coinvolge un numero sempre crescente

di persone e di gruppi sociali alimentando tensioni e frustrazioni che sovente si risolvono in conflitti sempre più evidenti e violenti.

Tutto questo diminuisce la capacità delle comunità di produrre forme di coesione e percorsi di riparazione atti a ricucire gli strappi generati, lasciando spazi non presidiati dove si generano di nuove forme di abbandono, desistenza, solitudine, sofferenza.

Comprendere e imparare a riconoscere i processi e le forme che assume l'esclusione sociale così come si manifesta nei nostri contesti comunitari è un requisito fondamentale per agire il necessario cambiamento. Esso richiede anche una revisione delle modalità con le quali ciascuno struttura le proprie relazioni, le interazioni sociali, il contributo, spesso inconsapevole e involontario, nel perpetuare tali processi e dinamiche di esclusione.

Il Giubileo, come la tradizione giudeo-cristiana tramanda, è un'occasione per soffermarsi e riflettere su tutto questo, affinché le ingiustizie e i debiti accumulati possano essere rimessi, perché coloro che ne sono schiacciati possano rialzarsi, perché sia data a tutti la possibilità di uscire dai rapporti di forza per ristabilire l'umanità dell'incontro, del perdono e della riconciliazione.

Questa speranza che nasce dal cammino del pellegrino che si mette in moto, in conversione interiore, esige anche qualche passo personale e concreto. Il Giubileo della Speranza è allora l'occasione per rivedere lo sguardo che poniamo sulla nostra e sulla vita dell'altro, per rinnovare il linguaggio e le parole che talvolta feriscono e uccidono, per abbassare la mano alzata contro il debole e l'indifeso, cessando con la violenza e l'aggressività che così frequentemente oggi incontriamo nel quotidiano, per ripartire, con umiltà, per reagire alla banalizzazione dei facili slogan e promuovere ragionamenti e percorsi di comprensione, conoscenza, coscienza delle realtà di povertà e di disagio.

Sono tutte occasioni, opportunità, che possono aiutarci a migliorare la postura con la quale esprimere la responsabilità di essere cristiani che hanno ricevuto un battesimo di Grazia e cittadini che agiscono con responsabilità e onore alla chiamata di costruire una casa comune accogliente e capace di ospitare e coinvolgere "tutti, tutti, tutti".

## La raccolta dati

La raccolta dati che dal 2008 la Diocesi di Mantova gestisce mette in rete i principali Centri di Ascolto della Chiesa mantovana ed è strutturata per dialogare e interscambiare i dati (in forma anonima ed aggregata) con l'Osservatorio Regionale costituito in seno alla Conferenza Episcopale della Lombardia e con l'Osservatorio Nazionale costituito per la Cei in Caritas italiana.

Questa raccolta, che avviene nel rispetto della normativa in vigore sul trattamento dei dati e nel rispetto della riservatezza, prevede l'acquisizione dei dati anagrafici del richiedente e del nucleo familiare e una ricognizione sulla situazione in ordine alla: iscrizione anagrafica, eventuale possesso di un titolo di soggiorno, lo stato civile, il grado di istruzione, la condizione lavorativa, la condizione abitativa, la presenza di figli e di figli minori, la presenza del partner, il numero di redditi e la consistenza delle risorse di cui si può disporre, l'eventuale presenza di provvidenze di tipo assistenziale. Prevede, inoltre, una ricognizione sui bisogni che nell'incontro con la persona vengono esplicitati o si manifestano nel tempo in diversi ambiti: abitativi, lavorativi, economici, sanitari, formativi e di istruzione, migratori, giudiziari e una ricognizione sulle richieste formulate dalla persona e sugli interventi effettuati. Il database, inoltre, gestisce le informazioni sulle autorizzazioni di accesso ai servizi e sulla loro fruizione. Permette inoltre la digitalizzazione di documentazione che il soggetto fornisce nell'ambito dei percorsi di accompagnamento e che possono tenere traccia della storia del soggetto (come in un diario) per documentarne il percorso e per dare continuità all'azione di accompagnamento.

I volontari ed operatori dei centri che aderiscono alla raccolta dati vengono formati mediante opportuni percorsi atti non solo a istruirli sul corretto uso della piattaforma, ma anche per adottare un metro di valutazione comune, con una metodologia che garantisca omogeneità, completezza, continuità.

La continuità nel tempo di questa rilevazione, l'unica di questo genere nel territorio provinciale, fornisce un servizio non solo ai beneficiari degli interventi, ma anche alle comunità territoriali e alle istituzioni perché consente di sondare e quotare fenomeni di povertà e fragilità sociale che altrimenti non si sarebbe in grado di descrivere, sia negli aspetti quantitativi della consistenza numerica, sia in quelli qualitativi atti a descrivere ed approfondire effetti e cause del disagio e della vulnerabilità del territorio.

Questo complesso di livelli e soggetti interessati esprime il valore di questa azione di rilevazione che viene offerta al territorio e alle sue comunità con spirito di servizio e di collaborazione.

## La rete Caritas

La rete dei Centri di Ascolto della Caritas diocesana che conferisce i dati della propria utenza al sistema di raccolta dell'Osservatorio delle Povertà diocesano si compone di centri parrocchiali, sovra parrocchiali (Unità Pastorali) e associazioni di parrocchie e di volontariato.

È distribuita nel territorio della Diocesi di Mantova che non coincide perfettamente con quello della Provincia. Come è noto, infatti, le zone tra Marcaria, Bozzolo e il Viadanese sono nella Diocesi di Cremona e, come tali, fuori dalla competenza della Caritas mantovana.

Nel corso degli anni è stata sviluppata un'azione di allargamento della rete dei Centri di Ascolto che si è progressivamente ampliata con nuovi punti di rilevazione.

Nel corso del 2025 si sono aggiunti anche il Centro di Ascolto della Parrocchia di Medole, e i Centri di Ascolto della UP della zona di Sermide, che in questo report non vengono riportati, ma di cui verrà tenuto conto nei prossimi anni.

Figura 1 - La distribuzione dei punti di rilevazione dei dati dell'Osservatorio.



Questi i centri che conferiscono dati alla rete dell'osservatorio:

- **Associazione Agape Onlus** che fornisce dati dei seguenti punti di servizio dell'utenza:
  - o In città a Mantova con il centro di C.A.S.A. San Simone
  - o Presso la parrocchia di Frassine
  - o Presso le parrocchie di Bancole e S. Antonio di Porto Mantovano
- Il **Centro di Aiuto alla Vita** di Mantova
- L'**Associazione San Lorenzo Onlus** che fornisce dati dai seguenti punti di servizio:
  - o A Suzzara presso C.A.S.A. Mons. Sbravati
  - o Presso la parrocchia di Pegognaga
  - o Presso la parrocchia di Gonzaga
- L'**Associazione San Benedetto Onlus** che fornisce dati dai seguenti punti di servizio:
  - o Presso la sede di Quistello
  - o Presso la parrocchia di Poggio Rusco
  - o Presso la parrocchia di Moglia
- L'**Associazione Marta Tana** presso il centro di Castiglione delle Stiviere
- La parrocchia di Cerese di Borgo Virgilio
- La parrocchia di Marmirolo

- La parrocchia di Goito
- La parrocchia di Castel Goffredo

Come si può osservare, la distribuzione territoriale della rete dell'Osservatorio diocesano è idonea a rappresentare la maggior parte del territorio provinciale e, pertanto, l'osservazione dei fenomeni rilevati appare come rappresentativa della situazione generale ed idonea anche a rappresentare le specificità della maggior parte delle aree territoriali in cui si suddivide la provincia.



## Essere “Opere Segno”

Le opere caritative, così come concepite dalla Chiesa Cattolica fin dall'istituzione della Caritas, sono dei segni. Usano il linguaggio dei segni.

Non sono assimilabili alle meritorie opere sociali di cui è ricca la società italiana e che si sono sviluppate nell'ambito del civismo italico. Sono delle iniziative che intendono promuovere l'attenzione e sensibilità delle persone, delle comunità cristiane e civili e delle istituzioni dello Stato verso i poveri.

Esprimono prossimità verso le persone nel disagio e le affiancano nei percorsi di aiuto e di difesa dei diritti; esprimono attenzione delle comunità cristiane verso i poveri e educano e sensibilizzano i credenti alla Carità nei loro percorsi di fede; promuovono attenzione delle comunità civili e si mettono a servizio del territorio con il loro contributo.

Parlando il linguaggio dei segni, non intendono esaurire tutte le risposte a tutti i bisogni del territorio, ma si propongono di costituire una presenza ed un presidio verso quelle forme di disagio, emarginazione e povertà che nelle comunità restano “scoperte” nell'offerta dei servizi e nella programmazione delle politiche pubbliche, come frontiere di impegno e dedizione che altrimenti resterebbero abbandonate ed isolate.

La natura di segno sta, dunque, nella parzialità, ovvero nella capacità di rappresentare un aspetto nel composito quadro dei bisogni sociali e di dedicarsi alla sua promozione e alla crescita dell'attenzione a livello sociale e comunitario, con una tensione educativa e pastorale che genera occasioni di incontro, conoscenza, esperienza, che sanno promuovere il cambiamento delle persone; nell'azione della “cittadinanza politica” per contribuire operosamente alla costituzione del “bene comune” in vista di una società più giusta e a misura d'uomo.

Sono, dunque, esperienze animate dalle comunità cristiane e di cui esse si sentono responsabili e si assumono l'impegno di portarle avanti con costanza e dedizione nel tempo. Questa testimonianza della Carità si esprime anche attraverso la presenza dei volontari e con il sostegno concreto che dalle comunità proviene per la garanzia della continuità nel tempo dei servizi e degli interventi.

Il modello sviluppato a Mantova intende esprimere questa funzione pedagogica nella produzione di una testimonianza comunitaria della carità. Per questo motivo la natura ecclesiale della gran parte dei servizi viene concretizzata non solo con un legame organico con la Chiesa diocesana, attraverso alcune forme istituzionali, ma anche con la partecipazione concreta, attiva e diretta delle comunità parrocchiali (si pensi, ad esempio, alle associazioni di parrocchie che gestiscono i principali Centri di Ascolto).

### *La presenza dei volontari*

Nell'immaginario collettivo, i servizi Caritas risentono dei retaggi connessi con l'idea di povertà che un po' tutti portiamo dentro di noi e sono agganciati alla risposta ai bisogni materiali. Pertanto, dal momento che, in base al senso comune, il povero è colui che non dispone di risorse sufficienti, l'aiuto al povero si traduce nel trasferimento verso di lui di beni e risorse che vengono donati. Con questa logica il fenomeno viene schiacciato al solo soddisfacimento dei bisogni primari, quelli che assicurano la sussistenza della vita biologica, e, per similitudine, la povertà è uno stato di indigenza nel quale alla persona mancano cose che le vanno orientate. In tal modo si perpetuano malintesi nella comprensione dei fenomeni della

povertà in base ai quali a chi è senza tetto occorre fornire un alloggio, a chi non lavora occorre fornire un impiego, a chi è senza soldi occorre fornirgli del denaro, ...

Tutti sappiamo per esperienza che questo approccio lineare non riesce a cogliere nel profondo i dinamismi sottesi alle storie di esclusione e che oltre al soddisfacimento dei bisogni primari occorre affiancare un "di più" che supera la mera dazione di beni e risorse.

Tuttavia, queste immagini, che conservano dentro di noi una certa potenza simbolica, conducono anche a pericolose posture sociali in base alle quali la povertà è uno stigma che racconta l'incapacità della persona di provvedere a sé stessa. Generano, a seconda dei casi, o un pietismo paternalistico che riduce la persona a qualcuno da compatire o da "salvare", oppure a forme di paura e rifiuto perché, in fondo, la persona ha meritato di finire in quello stato e se vi permane e solo per "colpa" sua.

Conoscere realtà così complesse richiede un'esperienza diretta e una cognizione puntuale della situazione delle persone, oltre ad una profonda capacità di lettura che non può essere data per scontata, ma richiede di essere educata.

Guardare e vedere, pur essendo due azioni che coinvolgono la vista, non sono esattamente la medesima cosa. La differenza è l'intenzionalità che ci si mette tra un vedere passivo e una visione che viene cercata, affinata, "educata".

Solo un'esperienza diretta in una dinamica di relazione con le persone possono trasferire quell'insieme di strumenti e letture che aiutano a comprendere i fenomeni connessi con la povertà. Le centinaia di volontari che quotidianamente si dedicano al servizio nei centri Caritas, come in tante realtà di volontariato e di terzo settore, hanno la possibilità di immergersi in questo mondo complesso e sconosciuto. Essi hanno la possibilità, pertanto, di diventare degli agenti di coesione e di solidarietà sociale perché, ponendosi alla frontiera delle tante forme di esclusione incarnate dalle persone incontrate nei servizi, possono essere lievito attraverso l'impegno personale e la testimonianza diretta di una lettura differente della realtà.

Figura 2 - La presenza dei volontari e la quantificazione del servizio prestato.

LA PRESENZA DEI VOLONTARI NEI SERVIZI DELLA RETE CARITAS	volontari	Ore/anno	anni equivalenti
<b>Associazione Agape Onlus</b>	<b>336</b>	<b>28.353</b>	<b>3,24</b>
- <i>CASA San Simone</i>	291	22.856	
- <i>Frassino</i>	8	939	
- <i>Porto Mantovano</i>	37	4.558	
<b>Associazione San Benedetto Onlus</b>	<b>167</b>	<b>17.159</b>	<b>1,96</b>
- <i>Quistello</i>	118	12.124	
- <i>Poggio Rusco</i>	34	3.493	
- <i>Moglia</i>	15	1.541	
<b>Associazione San Lorenzo Onlus</b>	<b>217</b>	<b>23.778</b>	<b>2,71</b>
<b>Associazione Marta Tana Onlus</b>	<b>46</b>	<b>6.146</b>	<b>0,70</b>
<b>Centro di Aiuto alla Vita</b>	<b>43</b>	<b>7.000</b>	<b>0,80</b>
<b>Parrocchia di Cerese di Borgo Virgilio</b>	<b>25</b>	<b>1.000</b>	<b>0,11</b>
<b>Parrocchia di Goito</b>	<b>2</b>	<b>560</b>	<b>0,06</b>
<b>Parrocchia di Marmirolo</b>	<b>29</b>	<b>2.670</b>	<b>0,30</b>
<b>Parrocchia di Castel Goffredo</b>	<b>26</b>	<b>4.341</b>	<b>3,20</b>
<b>TOTALE</b>	<b>888</b>		<b>10,39</b>

Nella rete Caritas i volontari che svolgono un servizio a titolo gratuito sono 888. Il loro impegno quotidiano viene espresso in un tempo donato, un tempo “con” e “per” gli altri. Messo in fila, questo tempo assume una durata superiore a dieci anni. Significa che il primo bene distribuito nei centri della rete Caritas è il tempo, prima ancora degli aiuti, dei beni e dei servizi. Questo tempo è un tempo di incontro, conoscenza, relazione e dice della fondamentale natura relazionale dell’aiuto fornito.

Solo la relazione, infatti, è in grado di accompagnare nel tempo persone che vivono vicende e situazioni dolorose verso nuove possibilità di cammino, di nuove strade che si aprono, della possibilità che ci sia ancora per loro un futuro, superando i fallimenti e lo scoraggiamento che la delusione e la solitudine continuamente alimentano.

In un tempo così avaro di relazione, la possibilità di ricucire relazioni strappate, di riempire il tempo di vita con nuove relazioni, è una premessa fondamentale per aiutare le persone a riprendere un cammino interrotto e intraprendere con fiducia un percorso di inclusione e di autonomia.

## *Il servizio dei giovani nella rete Caritas*

### *Anno di Volontariato Sociale*

Il Progetto di Anno di Volontariato Sociale, che coinvolge i giovani dai 18 ai 28 anni in un’esperienza di servizio della durata massima di 12 mesi, giunge al suo decimo anno di attivazione e ha visto negli anni il coinvolgimento di 62 giovani (16 nel solo 2024) che hanno svolto servizio nei Centri d’Ascolto diocesani ma anche presso il magazzino alimentare e l’ufficio amministrativo dell’Associazione Abramo. Molti di loro sono rimasti nel circuito Caritas come volontari o all’interno di progetti o equipe che si occupano del lavoro con i giovani o le scuole, altri sono stati assunti ed oggi sono operatori Caritas, impiegati in diversi servizi. Si tratta di giovani che hanno terminato la scuola superiore e devono decidere quale strada prendere per il loro futuro; in questi casi è capitato che l’esperienza li orientasse nella scelta di intraprendere uno studio o un lavoro che li portasse ad occuparsi degli altri; altri frequentano l’Università e scelgono di dare un valore speciale al loro tempo libero; altri ancora sono ragazzi con una fragilità che li limita nel trovare un proprio spazio nella società o nel mondo del lavoro; in alcuni casi si tratta di giovani componenti delle famiglie in carico ai nostri servizi, nei quali individuiamo un’ulteriore strumento per facilitare l’intera famiglia ad uscire dalla condizione di fragilità. Da due anni Caritas diocesana offre la possibilità ai ragazzi che abbiano già svolto un’esperienza di volontariato di sperimentarsi in campi di servizio organizzati all’interno di gemellaggi decennali presenti tra la Diocesi di Mantova e quella di Banja Luka in Bosnia e di Zagabria in Croazia. Si tratta di esperienze che spaziano dall’animazione in centri di accoglienza per bambini disabili ad attività manuali di recupero di locali, che in questi due anni ha visto parteciparvi **42 giovani**, ospitati dalle Diocesi di destinazione. È anche un’occasione per visitare realtà Caritas molto diverse dalle nostre, che si sono modellate nel tempo in base alle fragilità di quel territorio specifico ma anche incontrare altri giovani e conoscere una cultura tanto vicina quanto diversa dalla nostra.

### *Il Progetto Path a Castiglione delle Stiviere*

Il progetto PATH, promosso dall’associazione Marta Tana in dialogo con la Caritas diocesana di Mantova, nasce con l’obiettivo di intercettare e accompagnare i giovani Neet – ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano – e, più in generale, quei giovani che mostrano segnali di ritiro sociale, abbandono scolastico e mancanza di prospettive. Si tratta spesso di soggetti “invisibili”, difficili da

raggiungere con i canali istituzionali tradizionali, che necessitano di luoghi accoglienti e nuove relazioni significative.

Il progetto PATH intende rispondere a questo bisogno attraverso spazi di accoglienza e attività pratiche, ponendo al centro la relazione educativa, il recupero del rapporto con il “fare insieme” e la costruzione di percorsi personalizzati. Il progetto si caratterizza inoltre per un forte radicamento territoriale, con il coinvolgimento di scuole, enti locali, associazioni e volontari, in una logica di prevenzione e sostegno alla crescita positiva dei giovani.

Nel corso del 2024, il progetto ha vissuto il suo primo anno di attività in piena crescita e consolidamento. Dopo una prima fase di ascolto e avvio (gennaio-marzo), in cui l’equipe ha approfondito il fenomeno attraverso interviste agli attori territoriali, la definizione delle prime linee operative e l’accompagnamento iniziale di cinque ragazzi, si è passati a un periodo di piena operatività (giugno-ottobre), con un ampliamento significativo delle attività e del coinvolgimento comunitario.

#### **- Attività e percorsi individuali**

Durante l’anno sono stati seguiti complessivamente 8 ragazzi tra i 15 e i 28 anni, provenienti da segnalazioni eterogenee (scuole, servizi sociali, CPS, comunità per minori, informali). Per alcuni si è trattato di situazioni complesse sul versante psichiatrico, affrontate in rete con i servizi; per altri, invece, il progetto ha rappresentato un’occasione di socializzazione, recupero di fiducia e riattivazione personale. Accanto a questi percorsi, alcuni ragazzi hanno scelto nuove strade – inserendosi nel mondo del lavoro, tornando a scuola o affacciandosi ad altri servizi – mantenendo comunque un legame con l’associazione e gli operatori come luogo di riferimento sicuro.

#### **- Attività collettive e formative**

Il programma ha combinato attività pratiche di volontariato (orto sociale, giardinaggio, manutenzioni, lavori di gruppo) con esperienze educative e ricreative: laboratori di falegnameria, pittura e cucina, giochi di ruolo, uscite culturali. Queste iniziative hanno favorito il recupero del “fare insieme” e lo sviluppo di competenze concrete, contrastando isolamento e passività.

L’equipe ha inoltre realizzato interventi sperimentali nelle scuole, accogliendo studenti sospesi in attività educative alternative, e ha programmato per l’autunno e l’anno successivo alcuni laboratori specifici con professionisti a partire dalla richiesta dei ragazzi e delle ragazze del progetto.

#### **- Relazioni territoriali e comunicazione**

Il progetto ha rafforzato i legami con il territorio dell’Alto Mantovano, collaborando con enti locali, scuole e realtà associative. Tale lavoro di rete ha permesso di intercettare giovani altrimenti invisibili e di costruire risposte integrate, nonostante le difficoltà di accesso ai servizi e di mobilità, soprattutto nei mesi estivi. In parallelo, sono stati coinvolti volontari di età e competenze diverse: giovani incuriositi dalle attività, che hanno scelto di affiancare l’equipe nelle relazioni con i ragazzi, e adulti che hanno messo a disposizione saperi pratici, arricchendo così la proposta educativa. Questa sinergia tra operatori, volontari e territorio ha contribuito a rafforzare l’impatto del progetto e a generare nuove prospettive di collaborazione.

## - Le prospettive future

Il 2024 ha mostrato la rilevanza del progetto PATH nel rispondere al bisogno urgente di intercettare e accompagnare i giovani Neet, spesso invisibili ai canali istituzionali. L'approccio integrato - che combina accoglienza, attività pratiche, formazione e lavoro di rete - ha permesso di costruire percorsi personalizzati e significativi, rafforzando nel contempo il radicamento dell'associazione Marta Tana sul territorio.

Guardando al futuro, PATH si propone di consolidare le pratiche già avviate e di ampliare le opportunità per i giovani, sviluppando nuovi laboratori e rafforzando il lavoro di rete con scuole, enti locali e servizi. L'obiettivo sarà non solo quello di intercettare un numero crescente di ragazzi, ma anche di offrire loro strumenti concreti per orientarsi, progettare il proprio futuro e riappropriarsi di una prospettiva di vita adulta attiva e partecipata.

### *La "Rosa di Gerico", un progetto di partecipazione attiva per le persone che usufruiscono dei servizi del Centro di Ascolto*

Dal 2016 Associazione San Lorenzo Onlus ha avviato in contemporanea all'apertura dell'Emporio Solidale, questo progetto che prevede la proposta per tutte le persone che vengono a chiedere un aiuto o usufruiscono dei servizi del Centro (mensa, emporio, mobili, ecc.) di partecipare a momenti di volontariato sul territorio o nelle parrocchie dell'Associazione o nei servizi stessi. L'obiettivo è riattivare la persona che diventa così protagonista del suo percorso di aiuto, che può decidere di donare una competenza o anche solo un po' tempo per un'attività di volontariato; grazie alla Rosa di Gerico le persone hanno la possibilità di mostrarsi per quello che sono o sanno fare o per la storia che hanno e non solo per il bisogno che portano. Si tratta di un ulteriore servizio che il centro d'Ascolto fornisce perché si creano occasione di integrazione e socialità che altrimenti difficilmente si verificherebbero e il rapporto tra operatori/volontari e le persone cambia profondamente: la Rosa di Gerico offre loro la possibilità di accrescere la rete di relazioni, acquisire delle competenze e sperimentarsi in un'esperienza di gratuità.

Nel 2024 l'Associazione San Lorenzo ha attivato **49 persone** per un totale di **797 ore di volontariato** svolto nell'Orto Solidale, nella Mensa, durante le raccolte alimentari nei supermercati o altro. Il 40 % di loro hanno svolto servizio nelle parrocchie, affiancate da volontari esterni all'associazione.



## Il 2024 in sintesi

Nel corso del 2024 sono stati 2.948 i nuclei famigliari che si sono rivolti alla rete dei servizi della Caritas mantovana. Si tratta di una lieve flessione negli accessi rispetto all'anno precedente calcolabile in una diminuzione del 4,3%. Il 67,5% dei nuclei era straniero, mentre poco meno di un terzo (il 32,5%) erano nuclei italiani. Va fatto notare che i nuclei italiani sono cresciuti nella presenza ai servizi rispetto all'anno precedente di quasi due punti percentuali, segno di un disagio che tende a crescere a carico dei nostri connazionali.

Figura 3 - Panoramica dell'utenza ai CdA nel 2024.



Nella maggioranza dei casi a interfacciarsi con il Centro di Ascolto erano donne in una quota pari al 52,5%, in diminuzione di 1,5 punti percentuali rispetto al 2023.

723 sono stati i nuclei incontrati per la prima volta nel corso del 2024, pari al 24,5% di coloro che si sono rivolti all'intera rete Caritas nel corso dell'anno. In questo segmento di utenza gli italiani rappresentano il 34,3% dei nuovi incontri: una quota leggermente superiore a quella del 2024.

In base alla durata del rapporto tra la rete dei servizi e i nuclei famigliari, si osserva che il 63,7% dell'utenza ha un'anzianità di presenza nei servizi da uno a cinque anni. Nei quinquenni successivi l'anzianità dell'utenza tende a dimezzarsi ogni quinquennio. Poco meno del 5% sono i nuclei che hanno un'anzianità di presa in carico di oltre 20 anni e sono pari a 116 nuclei. Tendenzialmente i nuclei stranieri tendono ad essere presi in carico più a lungo dai servizi della rete Caritas rispetto a quanto non accada per i nuclei italiani.

Infatti, si osserva che tra coloro che accedono alla rete Caritas gli italiani hanno un'età di accesso molto maggiore rispetto a quella degli stranieri, anche se man mano che aumenta il tempo della presa in carico le differenze di età tendono ad assottigliarsi, come ben evidenziato nella tabella che segue.

Tabella 1 - Età di accesso alla rete dei servizi Caritas Mantova e cittadinanza.

Età di accesso alla rete dei servizi Caritas	rete Caritas	italiani	stranieri
<b>Da cinque anni</b>	<b>35,7</b>	<b>46,2</b>	<b>31,7</b>
<b>da cinque a dieci anni</b>	<b>33,0</b>	<b>42,6</b>	<b>29,1</b>
<b>da dieci a quindici anni</b>	<b>30,9</b>	<b>38,8</b>	<b>28,2</b>
<b>da quindici a venti anni</b>	<b>32,8</b>	<b>36,3</b>	<b>32,5</b>
<b>oltre venti anni</b>	<b>31,8</b>	<b>31,2</b>	<b>32,3</b>

In questo caso, è la componente anagrafica a determinare questo andamento. Gli italiani tendono ad entrare nella rete dei servizi Caritas con un'età quindici anni più elevata degli stranieri. Ciò implica che i dispositivi per favorire il ripristino delle condizioni di autonomia siano estremamente più complessi da attivare (si pensi, ad esempio, all'accesso al lavoro, o la situazione della salute) che li sfavoriscono rispetto agli stranieri che sono mediamente più giovani degli italiani.

## L'attività dei Centri di Ascolto diocesani

La distribuzione dell'utenza nella rete Caritas dipende, sia dalla distribuzione territoriale dei Centri di Ascolto, sia dai servizi che vengono resi. Si osserva, infatti, che il Centro di aiuto alla Vita di Mantova, che svolge servizi prevalentemente dedicati alle donne e ai loro figli, vede un'utenza quasi esclusivamente femminile.

Tabella 2 - distribuzione territoriale dell'utenza dei CdA.

Centro	nuclei	italiani	stranieri	uomini	donne	italiani uomini	italiane donne	stranieri maschi	straniere donne
<b>Centri di Mantova</b>	<b>1.253</b>	<b>369</b>	<b>884</b>	<b>560</b>	<b>693</b>	<b>197</b>	<b>172</b>	<b>363</b>	<b>521</b>
Ass. Agape Onlus	987	349	638	559	428	197	152	362	276
- C.A.S.A. San Simone	922	328	594	537	385	189	139	348	246
- parr. di Frassino	102	37	65	31	71	13	24	18	47
- UP B.G. Bono Porto M.no	69	31	38	24	45	10	21	14	24
CAV Mantova	323	29	294	1	322	-	29	1	293
Ass. Marta Tana Onlus	530	103	427	275	255	67	36	208	219
Ass. S. Lorenzo Onlus	662	216	446	343	319	116	100	227	219
Ass. S. Benedetto Onlus	280	123	157	141	139	56	67	85	72
- Poggio Rusco	97	30	67	48	49	16	14	32	35
- Quistello	184	93	91	94	90	40	53	54	37
Castel Goffredo	88	28	60	30	58	6	22	24	36
Cerese	125	39	86	40	85	16	23	24	62
Goito	27	20	7	19	8	15	5	4	3
Asola	102	58	44	48	54	26	32	22	22
<b>Tutta la rete</b>	<b>2.948</b>	<b>957</b>	<b>1.991</b>	<b>1.399</b>	<b>1.549</b>	<b>496</b>	<b>461</b>	<b>903</b>	<b>1.088</b>

I centri di Mantova incontrano il 42,5% dell'intera utenza rilevata in Diocesi. La quota incrementa al 46,7% se si considerano anche i comuni limitrofi. La ragione di questa maggior concentrazione di nuclei e situazioni di disagio risiede nel fatto che ivi si concentra la maggior parte dei servizi presenti in provincia: sia i servizi di *welfare*, sia quelli giudiziari, sia quelli sanitari, sia i servizi per la mobilità, ma, soprattutto sono ubicati la maggioranza degli alloggi di edilizia residenziale pubblica dell'intera provincia (con una quota prossima al 70% dell'intero patrimonio ERP). È dunque naturale comprendere che la maggior parte delle situazioni di povertà tenda a concentrarsi attorno a Mantova.

### La provenienza dei nuovi accessi alla rete

Tra i nuovi accessi, spiccano gli italiani che rappresentano 248 nuclei.

Tra i 475 nuclei stranieri, la parte maggioritaria, pari al 21% è rappresentata da cittadini marocchini. Si nota una presenza sempre costante di cittadini dal Brasile, spesso che sono tra coloro che si candidano ad accedere alla cittadinanza italiana perché discendenti di avi italiani. In forte diminuzione la provenienza dall'Ucraina a seguito della stabilizzazione del conflitto in corso, e la diminuzione degli arrivi di cittadini pakistani provenienti dalla cosiddetta "rotta balcanica" che nel corso del 2021 e, soprattutto, del 2022 arrivarono in gran numero.

Tabella 3 - Prime dieci nazionalità straniere tra i nuovi accessi alla rete.

Nuovi accessi stranieri	nuclei
<b>1 MAROCCO</b>	<b>100</b>
<b>2 TUNISIA</b>	<b>48</b>
<b>3 PAKISTAN</b>	<b>35</b>
<b>4 INDIA</b>	<b>34</b>
<b>5 NIGERIA</b>	<b>31</b>
<b>6 BRASILE</b>	<b>25</b>
<b>7 GHANA</b>	<b>24</b>
<b>8 SRI LANKA</b>	<b>24</b>
<b>9 UCRAINA</b>	<b>23</b>
<b>10 GEORGIA, ROMANIA</b>	<b>17</b>

### La provenienza per area geografica

Il continente maggiormente rappresentato nell'utenza Caritas è quello africano seguito dal continente europeo. Al netto della presenza degli italiani che, lo ricordiamo, si attesta al 32,5%, è l'Asia il secondo continente per presenza di utenza straniera. Dall'Africa e dall'Asia, quindi, si concentra la maggior parte dei flussi migratori di utenza in condizione di disagio e di povertà della nostra provincia.

Tabella 4 - provenienza dell'utenza per area geografica.

Continente	Frequenza
<b>Africa</b>	<b>47,4%</b>
<b>Europa</b>	<b>36,4%</b>
<b>Asia</b>	<b>12,2%</b>
<b>America Meridionale</b>	<b>3,4%</b>
<b>America Settentrionale</b>	<b>0,3%</b>
<b>Non specificato</b>	<b>0,2%</b>
<b>Oceania</b>	<b>0,1%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>

Rispetto al 2023, si riscontra un lieve aumento di presenza dall'Africa, una diminuzione dal continente europeo, ed un incremento dal continente asiatico. Tali fluttuazioni non superano, comunque, il punto percentuale e pertanto il quadro della distribuzione dell'utenza per provenienza resta, di fatto, stabile.

### Il genere

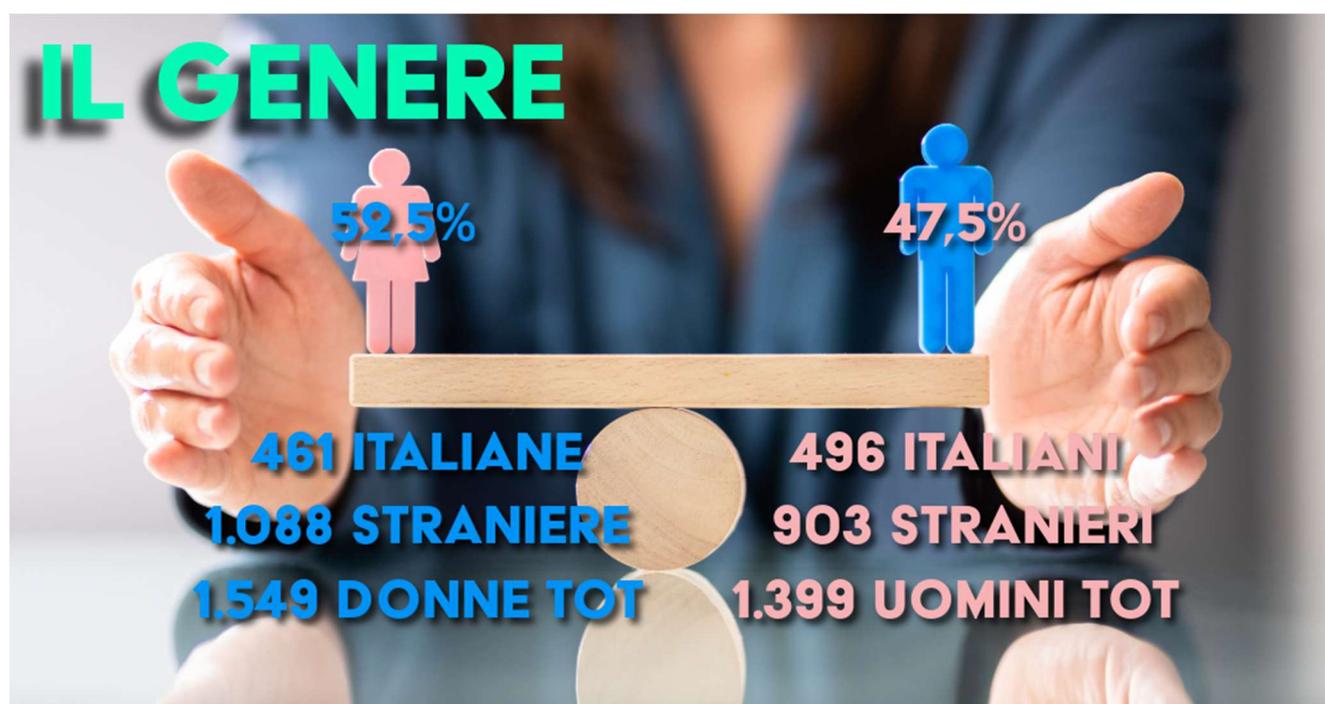
Considerando la distribuzione per genere, si osserva come nella transizione tra italiani e stranieri si invertano le tendenze. A livello complessivo, si constata una maggior presenza di donne rispetto agli uomini, con una forbice di circa il 5% delle prime rispetto ai secondi. A determinare questa

preponderanza femminile contribuiscono fundamentalmente i fenomeni migratori. Rispetto ai primi anni 90 del secolo scorso, con l'attivazione dell'immigrazione di massa di stranieri nel nostro paese, oggi sono le donne il genere maggiormente rappresentato nella rete Caritas.

Contribuiscono in modo fondamentale due fattori principali: la stabilizzazione dei progetti migratori degli anni passati che favorisce i ricongiungimenti familiari; la richiesta di disponibilità nel lavoro di cura degli anziani che determina una maggior richiesta di lavoratrici straniere disponibili a dedicarsi a queste mansioni.

Per gli italiani, invece, sono gli uomini maggiormente rappresentati rispetto alle donne, con una loro prevalenza al 51,8% e uno scarto di presenza del 3,6% rispetto alle donne.

Figura 4 - Distribuzione per genere dell'utenza Caritas.



## L'età

L'età ha un peso determinante nelle vicende di povertà delle persone. In generale, infatti, i più giovani, tendono ad avere maggiori possibilità di inserimento nei contesti lavorativi e sociali, sia per le migliori condizioni generali di salute e di forza fisica, sia a causa di una maggior richiesta da parte delle imprese e dei settori produttivi.

Figura 5 - Distribuzione delle età per genere e provenienza.



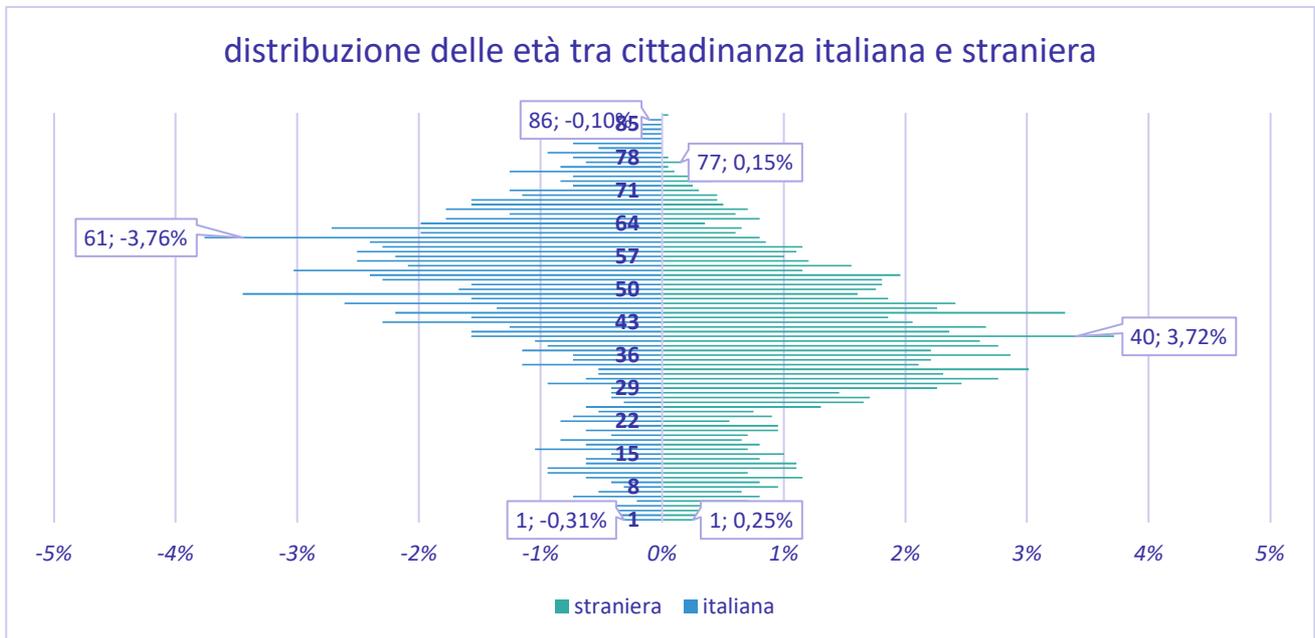
Quando si è in presenza di persone a bassa specializzazione, con percorsi formativi di base e prive di un'esperienza lavorativa consolidata nel tempo, le possibilità di inserimento sociale e lavorativo si riducono fortemente. Al contrario, un giovane, sebbene non formato, dà maggiori garanzie di "performance" lavorative adeguate e di una prospettiva di professionalizzazione maggiore di quanto non accada al lavoratore non specializzato in età avanzata.

In generale, le donne hanno un'età media più bassa degli uomini. Nella rete Caritas le donne sono mediamente più giovani degli uomini di circa 1,2 anni. Maggiori differenziazioni si hanno nel caso della cittadinanza. Le donne italiane tendono ad essere mediamente più anziane degli uomini. Questo a seguito di una loro maggiore longevità con aspettative di vita più lunghe di quanto non accada per gli uomini. Al contrario, le donne straniere sono mediamente più giovani degli uomini. La forbice media delle età tra italiani e stranieri è molto ampia. Gli italiani, infatti, sono mediamente più anziani di quasi 13 anni rispetto agli stranieri. Rispetto al genere, gli uomini italiani sono 11,5 anni più anziani degli stranieri, mentre per le donne italiane, la forbice si allarga posizionandosi a quasi 15 anni di maggiore anzianità.

Per quanto già illustrato in precedenza, è evidente che maggiore è l'età delle persone che chiedono aiuto alla rete dei Centri di Ascolto, e maggiore è l'intensità del disagio che tende ad essere più

radicato e maggiormente limitante per le prospettive di autonomia economica, sociale e sanitaria che si rendono possibili.

Figura 6 - distribuzione delle età dell'utenza per gli italiani e per gli stranieri.



Nel grafico sono indicate le distribuzioni delle età tra italiani e stranieri. Come si vede, la moda delle età degli italiani è di 61 anni l'età mediana è di 42,5 anni, mentre la moda delle età degli stranieri è di 40 anni con un'età mediana di 38 anni. La distribuzione indica, oltre alla maggiore età media degli italiani una maggior presenza di giovani under 18 anni per gli stranieri e una minor presenza di persone over 65 anni. La popolazione straniera si conferma quella più giovane con una maggior presenza di persone in età da lavoro rispetto agli italiani per i quali la popolazione over 65 anni è piuttosto elevata.

### L'iscrizione anagrafica

L'iscrizione anagrafica è il principale vettore di integrazione per le persone che si trovano in una condizione di povertà e di vulnerabilità sociale. Ben lungi dall'essere una mera questione burocratica, la possibilità di essere iscritta nell'anagrafe della popolazione residente, apre alla persona la possibilità di essere pienamente riconosciuta come cittadino di un comune, di poter avere accesso al sistema di protezione sociale previsto nel territorio per i suoi residenti e di poter accedere alle principali prestazioni sociali, assistenziali ed economiche previste dal nostro ordinamento.

L'esigibilità concreta di alcuni fondamentali diritti sanciti dalla costituzione è determinata dall'aver o il non avere l'iscrizione anagrafica. La cura della salute, infatti, è pienamente assicurata solo con il perfezionamento dell'iscrizione anagrafica. Infatti, il servizio sanitario in Italia è regionalizzato e la corretta attribuzione alle regioni del riconoscimento dei costi per le prestazioni erogate ai cittadini dipende dall'iscrizione anagrafica. Se il cittadino è residente nella regione di erogazione della prestazione, il costo della medesima sarà a carico della regione di residenza, altrimenti, il costo delle prestazioni erogate a cittadini fuori regione vengono rimborsati dalla regione in cui è residente. Ma quando l'iscrizione anagrafica è ostacolata, come accade talvolta, la persona non è più in grado di

esigere pienamente il diritto alla cura della salute con l'attribuzione di un medico di medicina generale che possa ricettare farmaci o prestazioni diagnostiche e ad essa non rimane altro che rivolgersi al Pronto Soccorso che erogherà solo quelle prestazioni urgenti e non differibili senza le quali la vita è a rischio. Ad essa, pertanto, sarà preclusa qualsiasi prestazione non urgente, tra le quali si annoverano la maggioranza delle prestazioni sanitarie a prevenzione dell'insorgere di affezioni in fase acuta.

La cura della salute non è l'unico diritto connesso con l'iscrizione anagrafica. L'iscrizione nelle liste elettorali, infatti, richiede che la persona sia residente in un comune, altrimenti non è possibile esercitare il diritto all'elettorato attivo e passivo.

Ma vi sono altre opportunità che la legge connette con la residenza e che la mancata iscrizione ritarda, oltre alla possibilità di vedersi assicurati i benefici, anche economici del sistema di welfare nazionale, regionale o comunale, anche la possibilità di fare atti di compravendita, di aprire un conto corrente, la patente di guida, le certificazioni anagrafiche, ...

Da questo primo e superficiale elenco si nota come la mancata iscrizione anagrafica ostacoli il ricorso ai principali vettori di integrazione sociale. Chi ne resta privo rischia di non poter intraprendere percorsi di fuoriuscita dal disagio e di rimanere ancorato e destinato a una realtà di mera sussistenza nei circuiti dell'assistenza.

Ciò induce anche a considerare che qualora il diritto alla residenza sia ostacolato o anche impedito, i costi umani per la persona che ne subisce le conseguenze sono molto elevati, ma essi si ripercuotono sull'intera collettività. La promozione dell'autonomia personale, infatti, sgrava il sistema di welfare di tutte quelle prestazioni assistenziali che sono improduttive e che appesantiscono i bilanci delle amministrazioni pubbliche perché non foriere di effetti positivi nel tempo. È, dunque, di interesse collettivo che le persone possano transitare da forme di grave emarginazione ed esclusione sociale a forme di autonomia personale. In tal modo, da destinatarie di aiuti di natura socioassistenziale, le persone possono essere messe in grado di portare il contributo al rafforzamento del sistema di welfare al pari di tutti.

Nelle vicende di grave emarginazione un fattore determinante per discriminare la possibilità di un recupero dell'autonomia personale è il fattore tempo.

Quando il tempo di permanenza in una condizione di grave emarginazione si prolunga troppo, la persona vede ridurre i propri livelli di autonomia personale, di espressione delle proprie abilità, a causa del radicarsi e dell'acuirsi dei problemi vissuti, con livelli di sofferenza sempre più acuti e una contrazione delle relazioni di prossimità che potrebbero aiutarla a ripartire.

È intuitivo pensare che quanto più tempo si vivano forme estreme di emarginazione e più la salute fisica e psicologica, le relazioni sociali ed affettive, la reputazione dell'individuo, tendono a contrarsi fino a scomparire. Chi perde progressivamente casa e lavoro e le reti sociali deboli attorno non sono in grado di attenuare la caduta in condizioni di bisogno, facilmente, perdendo la casa, si finirà in strada, per dormire sull'automezzo di cui ancora si dispone. Quell'automezzo è prevedibile che si sposti dai luoghi nei quali non si è conosciuti e riconosciuti, per proteggere quel residuo di reputazione che ancora si desidera mantenere. L'anonimato diventa uno scudo che protegge dal vivere lo stigma che la condizione di bisogno e di povertà, comporta. I modelli culturali dominanti, tendono, infatti ad enfatizzare il successo e la ricchezza come indicatori della qualità delle persone. Al contrario la

caduta, il fallimento, diventano il sigillo di vicende personali connotate da incapacità, scarso valore, responsabilità per non aver saputo sfruttare o sviluppare il proprio potenziale.

L'allontanamento dai luoghi di vita, il ricorso all'anonimato come scudo a protezione della propria persona, sono, però, anche i principali ostacoli alla possibilità di ripartenza e determinano, nel tempo, effetti di stabilizzazione in una condizione di sofferenza e di bisogno.

Tabella 5 - iscrizione anagrafica dell'utenza.

Iscrizione anagrafica	tutta la rete	italiano	straniero
<b>residente in provincia di Mantova</b>	85,7%	92,4%	82,5%
<b>residente in altre province</b>	3,2%	4,2%	2,8%
<b>senza alcuna residenza</b>	11,1%	3,3%	14,7%

Da un punto di vista quantitativo, una grande maggioranza delle persone che accede alla rete dei Centri di Ascolto è iscritta negli elenchi della popolazione residente dei comuni della provincia. In misura molto maggiore per gli italiani (oltre il 92%) rispetto agli stranieri (82,5%), con uno scarto di circa dieci punti percentuali. Questo dato testimonia come siano radicate e diffuse le situazioni di povertà e di disagio nel nostro territorio; come esse riguardino e coinvolgano prevalentemente nostri concittadini; come una presenza così diffusa di disagio risulti nascosta nelle pieghe della quotidianità e coinvolga anche persone che non sembrerebbero destinatarie della necessità di aiuto e di accompagnamento.

Questo dato svela anche la dimensione di nascondimento nella quale tali situazioni vivono, del portato di sofferenza che esse comportano per così tante persone, della difficoltà ad intercettare queste forme diffuse di disagio che possono essere rintracciate e riconosciute solo attraverso una consuetudine di relazioni che si costruiscono nella fiducia e nel reciproco riconoscimento.

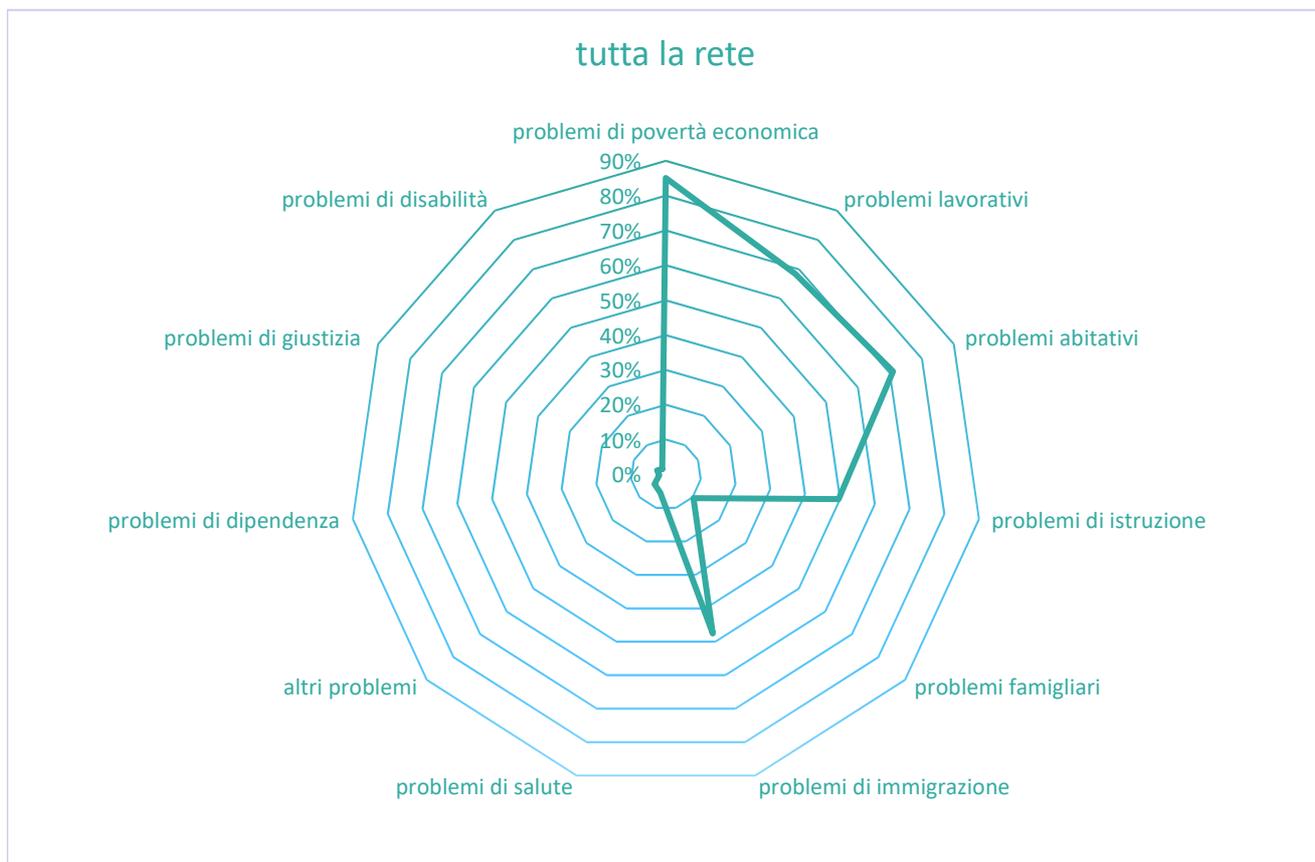
Una quota marginale di persone, in diminuzione rispetto al passato, proviene da altri territori nei quali è residente e si trasferisce nella nostra provincia per cercare migliori condizioni di vita. Questo dato, che accomuna tanto gli italiani, quanto gli stranieri, è anche figlio di una perdita di attrattività del mantovano che ha vissuto nell'ultimo ventennio una serie di crisi economiche che hanno impoverito il tessuto produttivo e ridotto l'attrattività del territorio. Ciò implica anche conseguenze sul piano demografico, con una perdita di popolazione giovane che tende a trasferirsi altrove per cercare migliori opportunità per il proprio futuro.

Da ultimo, colpisce il livello delle persone senza iscrizione anagrafica. Va detto che vi è una forte differenza tra italiani e stranieri. Per gli italiani, la quota di persona senza iscrizione anagrafica è più ridotta di quanto previsto per gli stranieri, con una forbice di oltre 11 punti percentuali.

Se sulle 328 situazioni prive di residenza si opera un approfondimento si scopre che 103 (pari a 31,4%) persone risultano essere donne, gli italiani senza residenza sono 31 (il 9,5% del totale) che si distribuiscono in 11 donne e 20 uomini. Per le persone straniere, coloro che non hanno una residenza anagrafica sono 92 donne (pari al 30,1% degli stranieri) e 205 uomini.

Considerando poi le aree di bisogno manifestate, si osservano i comportamenti che di seguito illustriamo.

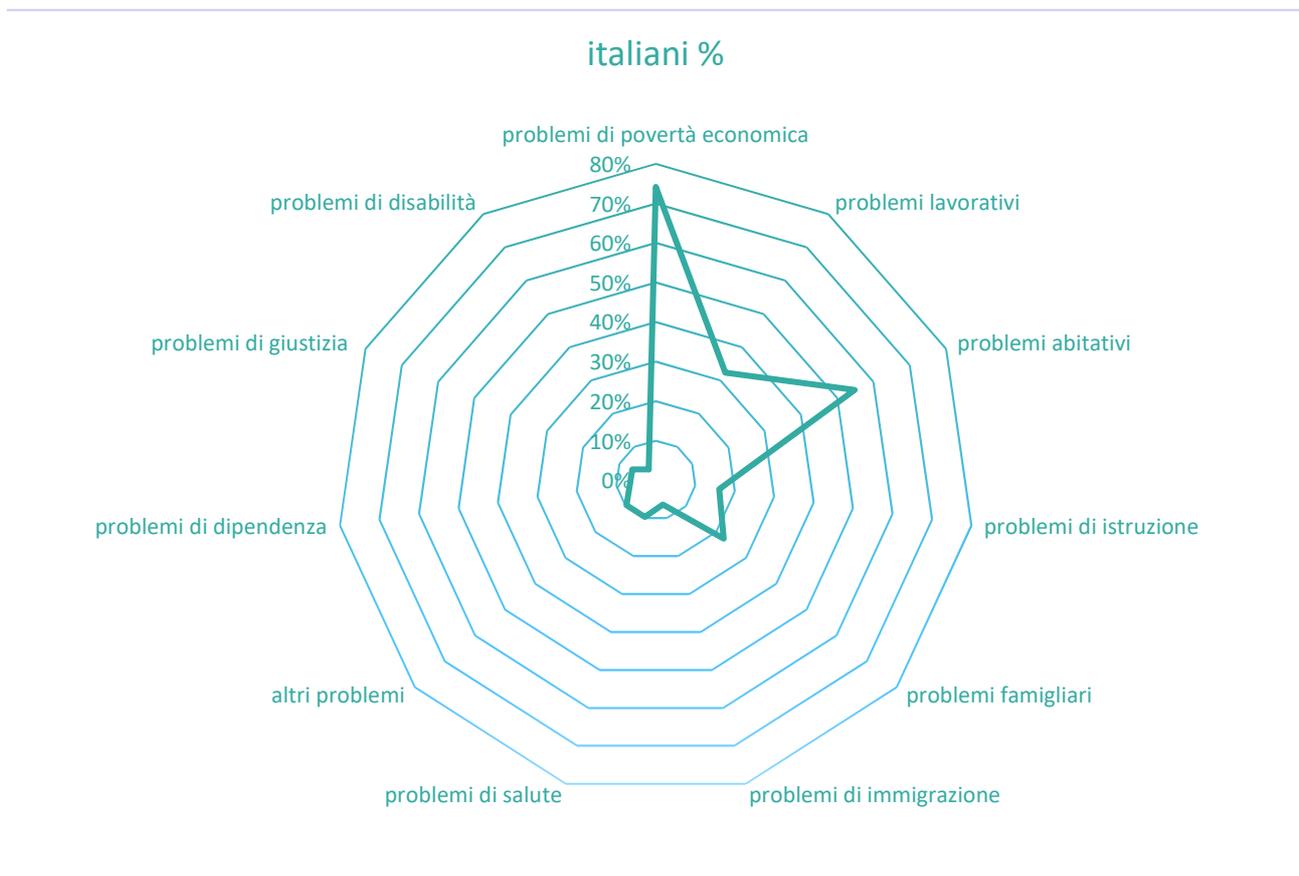
Figura 7 - mappa dei bisogni dell'utenza senza residenza.



L'andamento indica che le persone senza residenza presentano anzitutto problemi di povertà economica, quindi problemi abitativi e lavorativi, problemi di istruzione e problemi connessi con i fenomeni migratori. Si osserva che alcune aree di bisogno come i problemi connessi con la salute, la disabilità, la giustizia, la dipendenza, siano, nel complesso quasi nulli.

Il profilo dei bisogni cambia per i 31 italiani come segue. Per essi risultano più acuti i bisogni nell'ambito della povertà economica, mentre superano il 50% i problemi connessi all'abitazione e poco meno di un terzo denuncia problemi lavorativi. In questo caso siamo in presenza di persone che, pur con una fonte di reddito, non sono in grado di mantenere un'abitazione autonoma. I problemi connessi con la famiglia, la salute, le dipendenze e la giustizia, si muovono rispetto alla situazione degli stranieri.

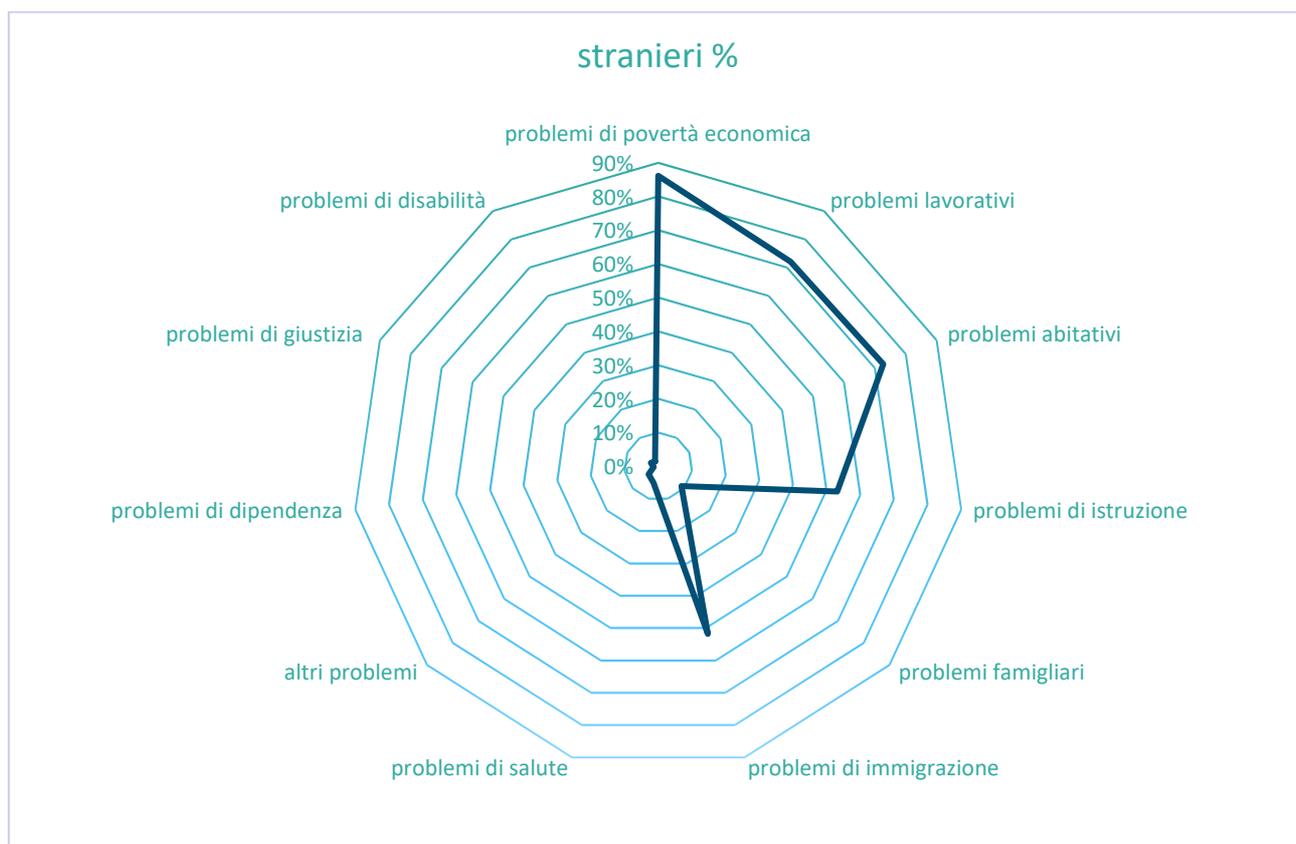
Figura 8 - Profilo dei bisogni degli italiani senza iscrizione anagrafica



Il profilo dei bisogni degli stranieri, invece, presenta un andamento che influenza il grafico già visto per la generalità dell'utenza e marca in particolar modo i problemi nell'ambito della povertà economica, che assume livelli di intensità relativamente più alti dell'utenza italiana, mentre si enfatizzano di molto i problemi lavorativi ed abitativi che incidono con la medesima intensità.

È anche comprensibile che, anche se in misura minore rispetto ai problemi già citati, abbiano un certo rilievo i problemi di istruzione, connessi prevalentemente con la conoscenza della lingua italiana (che ostacola non poco l'occupabilità delle persone) e i problemi nell'ambito dell'immigrazione, relativi a difficoltà burocratiche e l'ottenimento dei titoli di soggiorno (che spesso prevedono tempi lunghi per l'espletamento delle pratiche relative).

Figura 9 - Profilo dei bisogni degli stranieri.



In conclusione, si osserva come l'iscrizione anagrafica comporti connessioni molto profonde con i livelli di disagio della popolazione più vulnerabile. Si comprende, allora, quanto detto all'inizio: non si tratta di una mera questione burocratica, ma coinvolge questioni cruciali rispetto alla possibilità che le persone abbiano accesso alle principali misure di welfare disponibili e capaci di promuovere autonomia personale, sia nell'ambito delle relazioni sociali, sia in quello del lavoro e dell'abitazione.

Purtroppo non sono pochi i comuni della nostra provincia che rendono difficoltosa l'iscrizione anagrafica a questa modesta platea di persone in condizioni di forte vulnerabilità. L'esigibilità del diritto richiede un certo grado di consapevolezza e una conoscenza delle norme e delle opportunità di difesa che la generalità della popolazione non conosce e non può utilizzare. Ciò implica che i servizi caritativi si devono dotare di strumenti di *advocacy* sempre più efficaci e capaci di aiutare le persone a esigere quello che è, tra i diritti soggettivi, quello più rilevante e che consente di fuoriuscire dalla spirale dell'indigenza e della totale dipendenza dalle misure di natura assistenziale.

### **Tipologie di convivenza e condizioni abitative**

Il profilo prevalente dell'utenza che si rivolge alla rete Caritas è quello delle famiglie. In media oltre il 70% degli utenti convive in un nucleo con più di un componente. Ci si avvicina all'80% per gli stranieri, mentre si riduce a circa il 60% per gli italiani. Questi ultimi sono anche coloro per i quali è maggiore la presenza di persone sole, di nuclei con un solo componente. La quota di italiani che vive sola sfiora il 28%, mentre gli stranieri soli sono circa il 12% degli stranieri. Questa fondamentale diversificazione è attribuibile alla maggiore età degli italiani, alla presenza maggiore di vedovi e di persone che sono separate o divorziate.

Tabella 6 - Stima dell'utenza complessivamente servita dalla rete Caritas e tipologie abitative.

Tipologie dei nuclei	v.a.	tutti	italiani	stranieri
<b>Numero di convivenze in famiglie con più di un componente</b>	2.137	72,5%	60,3%	78,1%
<b>Numero nuclei mononucleari</b>	497	16,9%	27,8%	11,9%
<b>Presso istituto, comunità, ...</b>	40	1,4%	1,4%	1,3%
<b>Altre tipologie</b>	24	0,8%	1,3%	0,6%
<b>Numero nuclei senza informazioni</b>	250	8,5%	9,3%	8,2%
<b>Nuclei senza coabitazioni</b>	2.411	81,8%	84,3%	80,6%
<b>Nuclei in coabitazione con altri</b>	223	7,6%	3,7%	9,3%
<b>Nuclei con figli minori conviventi</b>	1.145	38,8%	25,8%	44,8%
<b>Nuclei</b>	<b>2.948</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Media componenti</b>		<b>3,3277</b>	<b>2,7106</b>	<b>3,5791</b>
<b>Stima delle persone</b>		<b>9.810</b>	<b>2.594</b>	<b>7.216</b>

Si nota che la casistica di nuclei che coabitano è maggiormente frequente per gli stranieri rispetto agli italiani. Ciò è dovuto non solo a fenomeni connessi col processo migratorio, ma anche per la maggiore difficoltà per gli stranieri a trovare un alloggio in locazione o ad acquistare un alloggio accedendo a mutui o finanziamenti.

La questione abitativa, che resta una questione molto importante nel territorio mantovano, con una scarsa offerta di alloggi in locazione e con affitti molto elevati, colpisce in maggior misura i nuclei stranieri rispetto a quelli italiani (per i quali è maggiore la quota di coloro che abitano in case di proprietà, spesso ricevute in successione ereditaria dai genitori scomparsi). Come si è già appurato, la componente straniera coinvolge una popolazione più giovane e in età lavorativa, ma la mancanza di soluzioni alloggiative nel mercato della locazione frena l'insediamento di giovani stranieri e limita la competitività del territorio. Molte imprese, infatti, faticano a trovare in loco lavoratori e si scontrano con la difficoltà di attrarre lavoratori da altri territori per la mancanza di alloggi da mettere loro a disposizione.

### *La stima delle persone raggiunte dai servizi della rete diocesana*

È possibile anche mettere in relazione la presenza dei nuclei famigliari con il numero di persone che sono coinvolte nei percorsi di aiuto definiti e stimare il numero complessivo di persone raggiunte dai servizi caritativi.

I nuclei italiani sono mediamente più contratti di quelli stranieri. Nel 2024 la media della composizione dei nuclei si è assestata su 3,3277 persone, in leggero aumento rispetto alla composizione media dei nuclei registrata nel 2023. I nuclei italiani sono più contenuti ed hanno una composizione di 2,7106 persone a questo incremento rispetto al 2023 hanno concorso i nuclei con doppia cittadinanza, provenienti da percorsi di naturalizzazione della cittadinanza o da stranieri con avi italiani e che chiedono l'acquisto della cittadinanza per "*jus sanguinis*". I nuclei stranieri sono composti in media da 3,5791 persone, con un livello paragonabile al 2023. A seguito di queste dinamiche, si stima che il nucleo complessivo di persone raggiunte dai servizi della rete Caritas sia di 9.810 persone delle quali quasi 2.600 (pari al 26,5%) sono gli italiani e oltre 7.200 (pari al 73,5%) sono gli stranieri. Un livello di questo tipo, se paragonato con la popolazione della provincia, che al 1° gennaio 2024 era di 407mila persone, definisce una presenza pari a 2,4%. Rispetto ai nuclei famigliari, l'incidenza è del 2,5%. L'ultimo dato disponibile sulla povertà assoluta in provincia di Mantova è del 2023 e indicava che il 5,9% dei

nuclei residenti nel mantovano era in povertà assoluta, un valore comunque inferiore al dato italiano per il quale la stima della povertà assoluta era al 8,4% e quello del nord Italia era fissato al 7,2%.

### *La stima della quota di povertà assoluta incontrata dai centri Caritas*

Proiettando queste stime anche nel 2024, possiamo affermare che la rete Caritas incontra oltre il 40% della povertà assoluta stimata nella nostra provincia. Dal momento che la distribuzione dei Centri di Ascolto della Diocesi non è uniforme nel territorio e che i confini della Diocesi divergono sensibilmente rispetto a quelli della provincia, con intere zone, come il viadanese, che non ne sono comprese, si intuisce che, rispetto al territorio di competenza i centri diocesani incontrano almeno il 50% delle situazioni di povertà e di disagio. Un livello molto elevato e significativo. Ciò implica anche che la rappresentazione delle situazioni di povertà e di disagio contenute in questo rapporto sia significativo rispetto al complesso delle situazioni di povertà ed esclusione che si manifestano nel territorio diocesano.

### *Stato Civile*

L'utenza Caritas è prevalentemente composta da persone coniugate. Le donne sono coniugate in misura maggiore degli uomini e questo è dovuto prevalentemente alla dinamica dei fenomeni migratori in base ai quali le donne tendono a migrare in Italia a seguito del ricongiungimento familiare con il coniuge, una volta che questi abbia raggiunto una relativa stabilità economica ed abitativa.

Le persone nubili o celibi coinvolgono prevalentemente uomini e tale dinamica è complementare a quella delle donne coniugate e connessa anch'essa ai fenomeni migratori.

*Tabella 7 - Situazioni di Stato Civile dell'utenza Caritas in base al sesso*

Stato civile	Donne	Uomini	Totale
<b>Coniugati</b>	48,6%	42,7%	45,8%
<b>Celibi/Nubili</b>	28,2%	43,6%	35,5%
<b>Separati legalmente o divorziati</b>	13,2%	10,1%	11,8%
<b>Vedovi</b>	6,0%	1,0%	3,6%
<b>Altro</b>	2,3%	1,1%	1,7%
<b>Non specificato</b>	1,7%	1,6%	1,6%

Una quota significativa è rappresentata dalle situazioni delle persone che provengono dalla rottura del legame matrimoniale e che sono separate o divorziate. Gli italiani si trovano in questa situazione in misura maggiore degli stranieri, sia per una maggiore anzianità dei rapporti di coniugio, sia a seguito della maggiore anzianità rispetto all'età rispetto agli stranieri.

Va segnalata la condizione di vedovanza, che coinvolge maggiormente le donne rispetto agli uomini, anche per una loro maggiore aspettativa di vita.

In generale la rottura o la cessazione del legame a seguito del decesso del coniuge rappresentano un fattore di fragilizzazione, sia per il contrarsi delle relazioni sociali e della rete primaria, sia a seguito della riduzione delle risorse che spesso sono insufficienti a determinare un livello di autonomia economica. In generale, le persone che si espongono a situazioni di separazione e di divorzio si espongono ad un rischio di vulnerabilizzazione più elevato di quanto non avviene con il mantenimento della convivenza. Vanno poi considerati gli effetti sui figli coinvolti in queste dinamiche che se in minore età

vedranno aumentare i rischi di una loro deprivazione e il venire meno delle migliori condizioni per sviluppare appieno il loro potenziale.

Considerando lo Stato civile rispetto alla cittadinanza, si osserva che per gli italiani il profilo prevalente dell'utenza è composto da persone celibi o nubili, che superano di quasi dieci punti percentuali le persone coniugate. Per gli italiani, la quota di divorziati o separati, se sommata ai vedovi, supera la quota di coloro che sono coniugati e rappresenta la seconda condizione di Stato Civile. Tale andamento non si replica per gli stranieri per i quali l'incidenza di queste situazioni si riduce di 3,5 volte le situazioni degli italiani.

Tabella 8 - Stato Civile dell'utenza Caritas in base alla cittadinanza

Stato civile	Italiana	Straniera	Totale
<b>Coniugati</b>	28,8%	53,9%	45,8%
<b>Celibi/Nubili</b>	38,0%	34,3%	35,5%
<b>Separati legalmente o divorziati</b>	22,9%	6,3%	11,8%
<b>Vedovi</b>	6,8%	2,1%	3,6%
<b>Altro</b>	2,2%	1,5%	1,7%
<b>Non specificato</b>	1,1%	1,9%	1,6%

È evidente che la condizione dei separati/divorziati italiani richiede una particolare attenzione presso i servizi di welfare che devono riflettere come diminuire l'impatto al rischio di fragilizzazione delle persone coinvolte, con particolare attenzione quando siano presenti minori onde evitare che queste vicende possano minare lo sviluppo e la piena espressione del potenziale umano e sociale.

#### *La presenza di un partner convivente*

Quasi la metà degli stranieri e circa un terzo degli italiani convive con un partner. La differenza tra i cittadini italiani e stranieri è data da una maggior presenza di persone sole tra gli italiani e una maggior presenza di nuclei famigliari con più di un convivente tra gli stranieri.

Tabella 9 - Convivenza col partner nell'utenza Caritas

Partner convivente	Italiani	Stranieri	Tutti
<b>Non convivente</b>	65,7%	49,1%	54,3%
<b>Convivente</b>	34,3%	50,9%	45,7%

Analizzando i soli coniugati, si osserva che gli italiani convivono per 88% dei casi con il partner, mentre per gli stranieri la quota si riduce di circa otto punti percentuali per la presenza di nuclei famigliari che non si sono ancora ricongiunti.

Tabella 10 - Convivenza del partner tra i coniugati.

Convivenza del partner tra i coniugati	Italiani	Stranieri	Tutti
<b>Non convivente</b>	12,1%	20,3%	18,7%
<b>Convivente</b>	87,9%	79,7%	81,3%

Per le altre tipologie di Stato Civile, la presenza di un partner convivente si riduce a circa il 11% dei casi tra gli italiani e il 13% degli stranieri e dunque si colloca in una situazione marginale.

### La presenza dei figli, i problemi della popolazione anziana

Poco meno di un terzo degli italiani e il 54% degli stranieri ha figli. La maggior parte dei nuclei che dichiara di avere figli ha anche figli minori conviventi (un quarto dei nuclei di italiani e oltre il 45% dei nuclei stranieri).

Tabella 11 - Presenza di figli per cittadinanza.

	Tutti	Italiani	Stranieri
<b>Ha figli</b>	46,6%	30,8%	54,2%
- <b>Ha figli minori conviventi</b>	38,8%	25,4%	45,3%
- <b>Non ha figli minori conviventi</b>	7,8%	5,4%	8,9%
<b>Non ha figli</b>	53,4%	69,2%	45,8%

Questo comportamento segue le dinamiche anagrafiche già registrate. Infatti, se si analizza la presenza dei figli con la media delle età dei richiedenti, si osserva l'andamento che segue:

Tabella 12 - età medie dei richiedenti aiuto ai Centri di Ascolto Vs. presenza di figli.

età media del richiedente	Tutti	Italiani	Stranieri
<b>Ha figli</b>	42,661	46,397	41,639
- <b>Ha figli minori conviventi</b>	40,721	43,893	39,867
- <b>Non ha figli minori conviventi</b>	52,358	58,096	50,672
<b>Non ha figli</b>	37,801	47,814	30,533

Come si nota, la media generale delle età indica una maggiore anzianità nei casi della presenza di figli, rispetto ai nuclei in cui essi non risultino presenti. Per gli italiani spicca la differenza delle età medie nel caso della presenza di figli minori rispetto alla presenza di figli non minori (circa 18 anni), ma ancor più rilevante è l'inversione della dinamica delle età tra italiani e stranieri. Per gli italiani, infatti, l'età media dei richiedenti aiuto aumenta nel caso di nuclei in cui non siano presenti figli, rispetto alla situazione degli stranieri. Ciò indica la forte presenza tra gli italiani di persone anziane, sole e spesso già fuori dall'età lavorativa per le quali la vecchiaia e una peggiore situazione sanitaria diventano condizioni di ulteriore vulnerabilizzazione. Nel corso degli ultimi decenni la condizione degli anziani è ulteriormente deteriorata. Segnata dalla solitudine e dalla contrazione delle reti sociali famigliari e amicali, la vecchiaia diventa sempre di più una condizione che conduce alla povertà e al disagio anche nelle ricche regioni del nord.

Il sistema di welfare non riesce ad assicurare a questa fascia di popolazione vulnerabile una sufficiente protezione che eviti l'esposizione al rischio di impoverimento e di solitudine. Le dinamiche socio-demografiche in atto lasciano trasparire che questa situazione sarà in continua evoluzione e che una porzione crescente di popolazione italiana, stretta nella morsa di pensioni sempre più esigue, da un sistema sanitario in una strutturale difficoltà a garantire un tempestivo ed esaustivo accesso alle cure, un costo della vita in aumento, determinerà un ulteriore aumento di povertà in età anziana, con un crescente portato di solitudine e di isolamento in un numero crescente di persone.

### Gli stranieri

#### Alcune caratteristiche dei percorsi migratori

La popolazione straniera costituisce la maggioranza delle presenze nella rete dei servizi della Caritas diocesana. Il profilo dei migranti è notevolmente mutato negli ultimi trent'anni. Da una iniziale migrazione

di giovani uomini che approdavano sulle nostre coste dai paesi dell'ex blocco sovietico in disfacimento, siamo giunti ad una prevalente situazione di famiglie immigrate che si sono ricongiunte non appena la condizione del migrante di prima generazione stabilizzava la propria condizione con la disponibilità di un alloggio e con una raggiunta stabilità lavorativa.

I percorsi migratori, pertanto, dicono di una progressiva integrazione nelle nostre comunità di un numero sempre crescente di persone, che hanno apportato anche un relativo miglioramento degli indici demografici data la maggior giovinezza degli adulti ed una maggior fertilità delle coppie giovani.

I fenomeni migratori sono complessi e in essi agiscono una pluralità di fattori e di condizioni che si sviluppano. Vi sono fattori strutturali e che coinvolgono i paesi di origine, nei quali le condizioni di stabilità economica e politica, la presenza di conflitti e di mancanza di libertà in contesti non democratici, possono incentivare le persone ad intraprendere percorsi migratori verso paesi che possono assicurare livelli di libertà, di benessere, di prospettive di vita migliori del paese di origine.

I paesi di destinazione finale attraggono, invece, i migranti per le prospettive e le condizioni che riescono ad assicurare alle persone che li abitano. Naturalmente i cicli economici determinano condizioni più o meno favorevoli all'insediamento di stranieri, ma si aggiungono anche altri fattori come i meccanismi che si determinano a livello burocratico e legislativo, con percorsi di accesso ad una presenza regolare, al raggiungimento di condizioni di relativa stabilità della permanenza, i livelli di accesso ai diritti, alla cura della salute, al sistema di protezione sociale.

### *Le politiche migratorie nazionali*

Nella fase immediatamente successiva all'attivazione negli anni '90 del secolo scorso dei fenomeni di immigrazione di massa, le politiche migratorie attuate sono state improntate alla logica del contenimento delle presenze, attraverso forme di disincentivazione della permanenza dei migranti nel nostro paese per una crescente percezione di insicurezza connessa con la crescita della presenza dei migranti nei nostri contesti comunitari.

Naturalmente la narrazione che si è costruita attorno ai fenomeni migratori ha radicato retaggi e percezioni nella popolazione, che il sistema mediatico ha ulteriormente amplificato. Si sono creati, dunque, spazi non presidiati che la politica ha cercato di colmare, con un proposte che assecondassero, talvolta le percezioni allarmistiche, talaltra le narrazioni "buonistiche". Con un dibattito pubblico così polarizzato e schiacciato sulle convenienze di parte in questi anni non si è saputo affrontare la questione migratoria con sufficiente serietà e senso di realtà.

Lo sviluppo dei processi di globalizzazione hanno accelerato la trasformazione dei mercati nazionali in uno spazio globale nel quale la concorrenza e sistemi economici molto diversi tra di loro per dinamiche interne e per livelli molto diversificati di condizioni del lavoro (retribuzione, rispetto ambientale, condizioni di sicurezza nel lavoro, forme di previdenza, ...) ha determinato un'inevitabile appiattimento verso retribuzioni sempre più basse, condizioni di lavoro sempre meno tutelate, al fine di garantire sufficienti livelli di competitività.

Gli italiani travolti da queste dinamiche che si sono verificate, in mancanza di una vera e propria programmazione e consapevolezza, hanno letto i fenomeni migratori come la causa principale delle trasformazioni in atto e del peggioramento delle condizioni generali di vita cullando, talvolta, la nostalgia di un passato oggi anacronistico e incompatibile con la realtà.

La transizione demografica in atto, con una forte riduzione della fertilità e della prolificità degli italiani, determina un processo di invecchiamento che giornalmente è stato definito nella formula di *"inverno demografico"*, che allarma per il portato gravido di conseguenze sul fronte della tenuta sociale del paese, della competitività dei territori, della sostenibilità dei sistemi sanitari e previdenziali.

La questione migratoria non è la soluzione a questa crisi in atto, ma, naturalmente, ne è fortemente implicata e intimamente connessa. Le imprese oggi faticano a trovare manodopera, anche per la relativa indisponibilità di persone in età di lavoro. Nei territori che si spopolano degli abitanti più giovani, le dinamiche sociali che si attivano tendono a ridurre il potenziale sviluppo delle comunità e di una programmazione di politiche capaci di prevenire le conseguenze più acute di queste dinamiche in atto e vengono trascinati dalla realtà dei fatti senza una apparente soluzione a problemi che, invece, si radicano ed acuiscono.

Lo sviluppo di politiche migratorie meno orientate al contenimento del fenomeno (intenzione che i tentativi legislativi posti in essere in questi decenni sono palesemente falliti) ma predisposte ad una sostenibile regolazione della permanenza di migranti per colmare le lacune di un sistema in affanno, pur essendo ancora remote nello scenario del dibattito pubblico, stanno avanzando nella riflessione e nel dibattito pubblico.

Ciò significa guardare ai fenomeni migratori con sguardo oggettivo, veritiero, che sa cogliere, assieme alle opportunità, anche le insidie e i problemi che ad esso si associano.

L'urgenza di un cambio di paradigma è molto forte e impellente e richiede la maturazione della convinzione che occorre passare da politiche di disincentivazione e di contenimento a politiche di sostenibilità e di responsabilità. Ma queste politiche, come anche quelle integrate per l'inversione della transizione demografica, richiedono anche investimenti e azioni specifiche: nella formazione professionale delle persone, nell'apprendimento della lingua italiana, in politiche abitative orientate alla locazione sostenibile e meglio integrate con la natura di un lavoro che assume le caratteristiche di flessibilità e mobilità, in politiche di istruzione e di mediazione culturale, ...

## ***La provenienza degli stranieri nella rete della Caritas mantovana***

### ***Alcune considerazioni in ordine alla provenienza per continente***

Rispetto ai continenti di provenienza, l'utenza della rete Caritas nella provincia di Mantova, vede una preponderante presenza di persone provenienti da paesi del continente africano. Seguono le provenienze dall'Europa, con la massiccia presenza di italiani quotata al 32,5% a cui s'aggiunge un 3,9% di provenienze da altri paesi europei; quindi, si annoverano le provenienze dall'Asia ed infine dall'America meridionale, con la presenza di cittadini brasiliani in testa a tutti.

Al netto degli italiani, presenti in massa per evidenti ragioni, se si dovesse ragionare solo sulle provenienze degli stranieri, al secondo posto troveremmo i cittadini provenienti dall'Asia e quindi dall'Europa, leggermente più numerosi dei latino-americani.

Già questo primo giro d'orizzonte ci permette di considerare che, rispetto ai cittadini provenienti dall'Europa, il nostro paese risulta essere poco attrattivo, segno anche della crisi che coinvolge l'Italia da qualche anno a questa parte. Del resto, sono numerose le indagini che mettono in luce come si sia, dopo decenni di pausa, riattivata una migrazione di italiani verso l'estero. I nostri connazionali che

tendono ad emigrare sono in prevalenza giovani con alti profili professionali che abbandonano il paese natio alla ricerca di migliori e più remunerative possibilità in altri paesi.

La seconda considerazione che viene richiamata da questi primi dati è la forte attrattività rispetto ai paesi africani e, anche se in misura minore, dai paesi asiatici. Tale migrazione, però, appare anche come l'approdo al continente europeo e molti immigrati transitano nel nostro paese allo scopo di raggiungere altre destinazioni nell'ambito dell'Unione Europea. La collocazione geografica, unita alle normative sottoscritte a livello internazionale (si pensi alla disciplina sull'Asilo e alle regolamentazioni rispetto alla titolarità dell'esame delle richieste, come previsto dall'accordo di Dublino) trattengono in Italia persone che, in realtà, sono approdate qui col progetto di trasferirsi in altri paesi del nostro continente.

Tabella 13 - Provenienza dell'utenza Caritas aggregata per continenti

Continente	%
Africa	47,4%
Europa	36,4%
Asia	12,2%
America Meridionale	3,4%
America Settentrionale	0,4%
Oceania	0,1%
Non specificato	0,1%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,00%</b>

### Considerazioni sui fattori che possono favorire l'integrazione degli stranieri

Considerando le prime dieci nazionalità straniere e rapportandole alla loro rappresentazione in provincia, si ottiene un indicatore della propensione delle persone a rivolgersi alla rete della Caritas mantovana.

Tabella 14 - Prime dieci nazionalità straniere e confronto con la presenza in provincia.

#	Stato Straniero	v.a.	Rete Caritas	in prov. MN	rapporto
1	MAROCCO	593	29,8%	13,48%	2,21
2	GHANA	200	10,0%	2,93%	3,43
3	NIGERIA	183	9,2%	2,38%	3,86
4	TUNISIA	128	6,4%	2,44%	2,63
5	PAKISTAN	120	6,0%	5,25%	1,15
6	INDIA	100	5,0%	17,86%	0,28
7	UCRAINA	75	3,8%	4,09%	0,92
8	ROMANIA	52	2,6%	15,07%	0,17
9	GEORGIA	48	2,4%	1,27%	1,90
10	BANGLADESH	47	2,4%	4,21%	0,56

Tale propensione è connessa certamente con alcune dinamiche insite nella condizione particolare del migrante rispetto alla propria nazione di provenienza e del maggiore o minor grado di integrazione nel territorio.

### Il caso dei cittadini cinesi e filippini: la coesione delle comunità etniche

Il primo commento è dedicato ai cittadini provenienti dalla Repubblica Popolare cinese. Essi rappresentano circa il 7% degli stranieri presenti in provincia, la quinta provenienza per numerosità, eppure si collocano molto in basso nella scala delle presenze nella rete Caritas. Sono solo tre, poco meno dello 0,2% delle presenze nella rete Caritas. Come mai una difformità così evidente?

Essa è da mettere in relazione con le peculiari caratteristiche delle comunità cinesi, molto coese al loro interno, organizzate anche in forme di rappresentanza che consentono di intrattenere a livello politico e sociale rapporti strutturati col territorio, con le associazioni di categoria e con le istituzioni politiche ed amministrative. Tale coesione è senz'altro facilitata dalla grande differenza storica, culturale, linguistica con l'Italia, che accresce la propensione dei cittadini cinesi di mantenere relazioni prevalentemente all'interno della propria comunità etnica. Ciò determina forti legami di solidarietà che accompagnano il migrante lungo tutto il percorso che riducono, rendendole minori o superflue, le esigenze di integrazione con le comunità italiane e le istituzioni. Nel tempo gli scambi tra cittadini cinesi e italiani sono aumentati, anche se non in modo paragonabile con la generalità delle altre provenienze dei migranti.

Un esempio analogo lo si ritrova con le persone provenienti dalle Filippine. Tra i quattrocento cittadini residenti in provincia, solo uno ha chiesto l'accesso ai servizi della rete.

### *Il caso dei cittadini provenienti dai paesi africani: i progetti migratori individuali con reti sociali più povere*

Discorso differente per i cittadini provenienti da Marocco, Ghana, Nigeria e Tunisia per i quali la presenza nella rete Caritas è sovrarappresentata rispetto alla presenza in provincia. In questo caso, queste quattro provenienze, tutte da paesi del continente africano, sono caratterizzate da una migrazione di persone tendenzialmente più giovani, con progetti migratori maggiormente individualizzati e senza significative reti di sostegno di connazionali. Le relative comunità etniche, comunque presenti, appaiono meno organizzate, meno coese al loro interno, nonostante le differenze culturali con l'Italia, sia di lingua, sia di identità religiosa, sia di cultura di provenienza. Ne consegue che gli stranieri appartenenti a queste comunità etniche beneficiano di minori sostegni dei loro connazionali, con reti sociali molto più "corte" e dunque con situazioni maggiormente connotate da bisogni che non riescono di avvalersi di forme di solidarietà all'interno della propria comunità etnica. I legami più labili che si instaurano fanno emergere nelle persone un maggior bisogno di ricorrere a forme di aiuto istituzionali e meglio formalizzate.

### *Il caso degli indiani: l'integrazione lavorativa*

Il caso limite è rappresentato dagli indiani che costituiscono la comunità etnica più numerosa in Provincia. Nel 2024 gli indiani residenti erano poco oltre le diecimila unità ma erano anche una tra le provenienze straniere tra le meno numerose in coloro che hanno avuto accesso alla rete dei servizi caritativi. In questo caso hanno un ruolo le condizioni socioeconomiche del territorio che vede una forte presenza di allevamenti e di imprese agricole. La specializzazione di cittadini indiani in questi particolari settori lavorativi è alla base della minore presenza nella rete dei servizi caritativi. Essi, infatti, sono dotati di un lavoro stabile e, talvolta, più remunerato della media dei redditi e non accedono alla rete dei servizi Caritas. Coloro che vi accedono si trovano, pertanto, in una condizione di maggior disagio, spesso non solo per la mancanza di un reddito o di un impiego (dal momento che nei settori a prevalente presenza di cittadini indiani, è sempre elevata la richiesta di manodopera), ma per la presenza di altre forme di disagio sociale e sanitario (come la presenza di dipendenze o di altre forme di disagio) che espellono le persone dal mondo del lavoro per la loro impossibilità di garantire sufficienti livelli di prestazione e di affidabilità.

### *I cittadini rumeni: percorsi agevolati di regolarizzazione e il peso delle rappresentazioni sociali*

Una ulteriore particolarità si ha nel caso dei cittadini rumeni, la seconda nazionalità presente in Provincia, in questo caso, la bassa presenza nella rete dei servizi caritativi è dovuta allo status di essere cittadini comunitari. Essi hanno una più agevole possibilità di ottenere un permesso di soggiorno fuori dalle quote d'ingresso e per la necessità di dimostrare il possesso di un lavoro e di una residenza. Tale possibilità, svincolata dalla normativa nazionale valida per i cittadini extracomunitari, determina un più agevole e spedito percorso di regolarizzazione. In tal modo, le persone possono godere di un corpus di diritti e di accesso alle opportunità nettamente superiori a quella dei migranti provenienti da paesi non comunitari. In conseguenza di ciò i percorsi di integrazione sociale e lavorativa sono più accessibili e determinano una più rapida fuoriuscita da una condizione di disagio sociale. Si fa notare, inoltre, come la percezione dei fenomeni migratori possa essere esposta a forti distorsioni con la realtà. I cittadini rumeni, infatti, nella realtà sono coloro che più velocemente e facilmente accedono a forme di integrazione e di stabilizzazione nelle nostre comunità. Eppure, la loro presenza è spesso vissuta come maggiormente minacciosa rispetto ad altre provenienze straniere. Nel retaggio comune, infatti, vi è l'assimilazione del cittadino rumeno a forme di accattonaggio e di delinquenza che, al netto di alcune situazioni particolari, non trovano riscontro nella realtà. Ciò mette anche in evidenza che i percorsi di integrazione richiedano anche uno sforzo di adattamento della percezione dei vissuti personali con la realtà che si sviluppa nel nostro territorio.

In generale, quindi, tutto ciò che favorisce forme di stabilizzazione e di regolarizzazione più celeri, tende a produrre maggiore integrazione e una più rapida fuoriuscita da percorsi di disagio, con un guadagno complessivo, sia di coloro che, come stranieri, sono coinvolti, sia per la collettività che vede ridursi la pressione sui servizi di assistenza.

### *La situazione rispetto alle norme sul soggiorno*

Analizzando la situazione rispetto alla condizione di regolarità con le norme che in Italia regolano la permanenza degli stranieri, si osserva che poco meno dell'ottanta per cento degli utenti sono in regola con le norme sul soggiorno e detiene un regolare permesso di soggiorno. Poco più del 7%, invece, si trova in una condizione irregolare.

Dunque, rispetto alla generalità delle situazioni, la grande maggioranza degli stranieri che si rivolge ai servizi della rete della Caritas diocesana è in regola rispetto alle norme e questo ribalta la percezione comune, molto radicata, che siano massicciamente presenti stranieri irregolari.

Tabella 15 - stranieri e permesso di soggiorno.

Possesso di un titolo di soggiorno	v.a.	%
<b>con un titolo di soggiorno</b>	1.541	77,4%
<b>in attesa di un titolo di soggiorno</b>	302	15,2%
<b>senza un titolo di soggiorno</b>	148	7,4%
<b>totale complessivo</b>	1.991	

Nel corso degli anni, infatti, si è praticamente dimezzata la presenza degli stranieri irregolari, anche se permane una discreta area di persone che sono in attesa, sia del rilascio, sia del rinnovo del permesso di soggiorno.

La situazione, fotografata nel corso del 2024, indica che per ogni straniero non in regola con le norme sul soggiorno che accede alla rete della Caritas mantovana, ve ne sono 10 in regola. Queste proporzioni ribaltano una narrazione frequente e radicata e descrivono una situazione in cui i fenomeni migratori, pur nella loro precarietà e nella fragilità, nella maggior parte dei casi approdano a forme di integrazione e di autonomia nella generalità dei casi. Esistono anche situazioni di marginalità e di fragilità sociale, anche acuta, ma tali situazioni non descrivono e non raccontano la complessità di un fenomeno sfaccettato e ad alta complessità.

### *Il caso dei richiedenti asilo*

Nel 77,4% delle situazioni in regola si annoverano anche i richiedenti asilo in attesa di una risposta della competente commissione per l'esame della richiesta di protezione internazionale. Sappiamo, infatti, che da tempo questa procedura è divenuta molto praticata da coloro che migrano in Italia. I tempi lunghi di esame delle domande, una certa saturazione delle strutture di accoglienza, determina la presenza di numerose persone che stanno attendendo di entrare nei percorsi di accoglienza che la normativa prevede in questi casi.

L'accesso a queste strutture deve, però, seguire un iter burocratico molto lungo. Intercede, infatti, molto tempo da quando il migrante formula la richiesta di protezione internazionale e l'esecuzione dei rilievi fotodattiloscopici e con la formulazione formale della domanda di protezione internazionale, che fa partire il percorso di accertamento della sussistenza dei requisiti previsti dalla legge. I tempi di attesa si dilatano anche per lo svolgimento dell'udienza presso la competente commissione per l'esame della richiesta.

Ogni stadio di questa procedura è scandito da tempi di attesa che possono essere di settimane o, più facilmente, mesi. Se allo straniero non sono effettuati i rilievi fotodattiloscopici e non viene compilata la domanda di protezione nell'apposito questionario, la Prefettura, che coordina l'accoglienza dei richiedenti asilo, non può individuare la struttura di accoglienza a cui orientare lo straniero, sempre che disponga di posti liberi e assegnabili. Lo straniero che ha già avuto modo di completare la procedura di richiesta di protezione, quando il sistema di accoglienza è saturo, entra in una lista di attesa che prevede tempi che possono durare anche settimane.

La permanenza nel centro di accoglienza avviene per il tempo strettamente necessario per la convocazione dell'audizione presso la competente commissione di esame, dal cui esito dipende anche il prosieguo della presenza regolare dello straniero. Talvolta, a seconda che sussistano i requisiti, la commissione può disporre il riconoscimento dello status di rifugiato, altrimenti può consigliare l'emissione di un permesso per "protezione speciale" oppure rigettare la domanda.

Allo straniero è sempre possibile opporsi all'esito della Commissione, attivando una procedura legale che richiede soldi e tempo e che lo mantiene in una condizione sospensiva. Naturalmente, ogni passaggio richiede anche il prolungamento dei tempi di attesa in una condizione di incertezza, sia degli esiti, sia dei tempi necessari, sia delle condizioni di vita.

Il richiedente asilo in attesa di essere audito dalla commissione, può avviarsi ad una attività lavorativa. Se ospite di un CAS (Centro di Accoglienza Speciale), il superamento di un reddito da lavoro su base annua pari a 5mila euro, forma un motivo sufficiente per la revoca dell'accoglienza. Ma limiti di reddito da lavoro così bassi non assicurano allo straniero la possibilità di avere un accesso autonomo ad un alloggio. Si giunge quindi al paradosso che persone occupate in un regolare impiego lavorativo rischiano

ben presto di perdere l'ospitalità nella struttura di accoglienza. Ciò determina un forte disincentivo alle all'accesso in questa fase di attesa forzata al lavoro e spinge non poche persone a strategie di sopravvivenza, di piccolo cabotaggio, per avere quella minima dotazione economica necessaria.

Le revisioni delle condizioni di accoglienza intercorse negli ultimi anni hanno disincentivato i gestori delle strutture a rispondere ai bandi affinché i servizi di ospitalità restino nella rete territoriale di accoglienza, con una contrazione dei posti disponibili e una più facile loro saturazione. Anche i servizi erogati durante l'accoglienza e improntati all'integrazione hanno pure loro subito una. Pertanto, l'apprendimento della lingua, la formazione e l'accompagnamento al lavoro sono stati fortemente depotenziati e un numero troppo grande di giovani immigrati accolti e in attesa che la richiesta di protezione venga esaminata, perdono tempo, inoperosi, ritardando i tempi del conseguimento dell'autonomia economica e sociale.

Tutto questo avviene in un tempo in cui le imprese cercano, spesso senza fortuna, lavoratori anche da formare e da impiegare nella produzione. La carenza di manodopera diventa un freno alla competitività industriale e del sistema economico.

Capita così che persone che ottengono, magari dopo due anni, un permesso di soggiorno per protezione internazionale, si trovino impreparate ad accedere al mercato del lavoro, per la scarsa conoscenza della lingua e per inadeguati livelli formativi.

È evidente l'inefficacia e l'inefficienza complessiva di un sistema di regolazione dell'immigrazione di tal fatta che è orientato allo spreco delle risorse e all'inefficienza rispetto alle esigenze economiche e produttive dei territori.

## Istruzione e occupazione

### Livelli di istruzione

Il livello di istruzione è connesso con la condizione lavorativa delle persone. Un basso grado di istruzione tende a confinare le persone a lavori con più basso contenuto specialistico, dunque meno remunerati e maggiormente instabili. Al contrario, maggiore è il grado di istruzione e migliori sono le opportunità lavorative che vengono offerte alle persone, con mansioni a più elevato grado di specializzazione e con retribuzioni più ampie.

Nella rete Caritas si osservano differenti dinamiche lavorative. Anzitutto, tra italiani e stranieri il grado di istruzione tende a differenziarsi a partire dai cicli di studio post obbligo scolastico.

Gli italiani che hanno conseguito titoli nei percorsi della scuola primaria hanno un livello del tutto paragonabile a quello degli stranieri. Differenze si notano quando si passi agli studi nelle scuole secondarie, con una maggior presenza di titoli per gli italiani. La situazione si ribalta per gli studi universitari nei quali conseguono titoli più frequentemente gli stranieri rispetto agli italiani.

Tabella 16 - Grado di istruzione dell'utenza nel 2024.

Grado di istruzione	Italiani	%	Stranieri	%	Rete	%
<b>Analfabeta</b>	9	0,9%	29	1,5%	38	1,3%
<b>Nessun Titolo</b>	52	5,4%	108	5,4%	160	5,4%
<b>Licenza elementare</b>	111	11,6%	223	11,2%	334	11,3%
<b>Licenza media inferiore</b>	319	33,3%	536	26,9%	855	29,0%
<b>Diploma Professionale</b>	92	9,6%	115	5,8%	207	7,0%
<b>Licenza media superiore</b>	99	10,3%	242	12,2%	341	11,6%

<b>Diploma universitario</b>	8	0,8%	27	1,4%	35	1,2%
<b>Laurea</b>	9	0,9%	84	4,2%	93	3,2%
<b>Altro</b>	24	2,5%	90	4,5%	114	3,9%
<b>Non specificato</b>	234	24,5%	537	27,0%	771	26,2%
<b>Totale complessivo</b>	<b>957</b>	<b>100,0%</b>	<b>1991</b>	<b>100,0%</b>	<b>2948</b>	<b>100,0%</b>

Secondo Istat nel 2024 la situazione occupazionale migliorava all'aumentare del livello di istruzione. I laureati presentano un tasso di occupazione del 84,3%, mentre i diplomati risultano occupati per il 73,3% (-11% dei laureati), coloro che hanno la licenza media o altro titolo della scuola primaria, l'occupazione scende al 54,1%.

Ciò implica che l'istruzione e la formazione rappresentano dei vettori importanti di integrazione e di autonomia, soprattutto in un'epoca nella quale le trasformazioni nel mondo del lavoro, con l'avanzare della digitalizzazione e lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, ridurranno i posti di lavoro per una progressiva sostituzione delle persone impiegate con algoritmi e nuovi strumenti digitali e chiederanno alle persone occupate di incrementare le proprie *skill* formative per lavori a più alta specializzazione e nei quali il contributo umano risulterà più difficilmente surrogabile con nuove soluzioni tecnologiche.

In questo senso, in un momento di allargamento della vulnerabilità sociale, dell'impovertimento sempre più diffuso delle famiglie, la garanzia di continuità dei percorsi educativi e scolastici, diventa un vero e proprio dispositivo a prevenzione delle forme di esclusione sociale e lavorativa dei più giovani.

Se la famiglia si indebolisce e non è più in grado di garantire il mantenimento dei percorsi formativi e scolastici, condanna i più giovani ad essere precocemente estromessi dal mondo del lavoro, relegandoli ad impieghi salutaris, residuali, e sottopagati, con un elevato rischio di povertà e di vulnerabilità sociale.

### **La condizione lavorativa**

Rispetto al lavoro non si osservano particolari differenziazioni tra italiani e stranieri. Esistono delle differenze solo in alcuni particolari casi. I livelli di occupazione e disoccupazione sono mediamente confrontabili ma tra italiani e stranieri balzano all'occhio anche alcune significative differenze:

- il minor tasso di occupazione femminile per gli stranieri è dovuto ad un mix di fattori:
  - o una recente migrazione per ricongiungimento familiare, con conseguente ridotta autonomia per un basso livello di comprensione della lingua italiana che riduce l'occupabilità della donna;
  - o la presenza di figli minori in età prescolare che obbliga la madre a dedicarsi alla cura dei figli nell'ambito domestico;
  - o modelli culturali che tendono a mantenere la donna fuori dal mercato del lavoro per dedicarsi alla cura della casa e al lavoro domestico con una conseguente maggior dipendenza economica dal partner;
- La presenza di pensionati è decisamente molto elevata tra gli italiani, anche per la loro maggiore età media e per la maggiore anzianità contributiva nel sistema pensionistico italiano;
- Per gli italiani è maggiore anche la quota di persone inabili totalmente o parzialmente al lavoro e che si vedono riconosciuta una quota di invalidità e forme di assistenza ad essa connesse;

Tabella 17 - Condizione lavorativa.

Condizione lavorativa	Rete Caritas	%	Italiani	%	Stranieri	%
<b>Disoccupato / a</b>	1.129	38,3%	374	39,1%	755	38,0%
<b>Occupato</b>	562	19,1%	184	19,2%	378	19,0%
<b>Casalinga / o</b>	447	15,2%	56	5,9%	391	19,6%
<b>Studente</b>	283	9,6%	77	8,0%	206	10,3%
<b>Pensionato / a</b>	152	5,2%	133	13,9%	19	1,0%
<b>Inabile parziale o totale al lavoro</b>	68	2,3%	51	5,3%	17	0,9%
<b>Altro</b>	194	6,6%	48	5,0%	146	7,3%
<b>Non specificato</b>	113	3,8%	34	3,6%	79	4,0%
<b>Totale complessivo</b>	<b>2.948</b>	<b>100,0%</b>	<b>957</b>	<b>100,0%</b>	<b>1.991</b>	<b>100,0%</b>

I dati mettono in evidenza una significativa quota di persone disoccupate nella rete Caritas. Essi rappresentano quasi il 40% dell'utenza, a cui si aggiungono anche un 15% di persone dedite alla cura della casa. La maggioranza di coloro che si rivolgono ai centri Caritas è, quindi, priva di un'occupazione remunerata. In realtà il dato sui nuclei differisce non poco rispetto la situazione dei richiedenti. Tra gli utenti che si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas si concentrano maggiormente coloro che non lavorano che, liberi da impegni lavorativi, hanno la possibilità di formulare richieste di aiuto. In famiglia, tuttavia, possono essere presenti comunque persone che lavorano e, dunque, che portano a casa risorse anche se insufficienti per garantire l'autonomia del nucleo.

Pertanto, il numero degli indigenti totali diminuisce rispetto a questi valori. La presenza di così tante persone non occupate è comunque un indicatore di forte fragilità, sia perché i nuclei monoreddito sono maggiormente esposti al rischio di impoverimento, sia perché le dinamiche del mondo del lavoro, che tendono a mutare nel corso del tempo, non assicurano più la certezza della continuità dell'impiego e, dunque, la garanzia di un'entrata economica sicura e continuativa per il nucleo familiare.

Colpisce molto anche la quota di persone pensionate tra gli italiani. La presenza di questa fascia vulnerabile di persone, che spesso vive sola, lontano dai parenti più prossimi, tende nel tempo ad aumentare tra i centri Caritas. Le pensioni risultano spesso insufficienti a garantire l'accesso alle tutele e alle cure necessarie per le persone anziane che si trovano, sempre più spesso, nell'impossibilità di assicurare la risposta ai loro bisogni, anche cogenti.

### Percettori di reddito

La rilevazione sul numero di percettori di reddito può dare l'idea della quota di nuclei totalmente indigenti presenti nell'utenza Caritas.

Tabella 18 - Percettori di reddito nei nuclei.

Percettori di reddito	rete Caritas*	Italiani*	Stranieri*
<b>nessun reddito</b>	27,4%	24,8%	29,0%
<b>un reddito</b>	65,9%	64,4%	66,1%
<b>due redditi</b>	5,9%	9,1%	4,5%
<b>tre redditi</b>	0,6%	1,5%	0,1%
<b>quattro redditi</b>	0,2%	0,1%	0,3%
<b>non rispondenti</b>	<b>24,0%</b>	<b>21,7%</b>	<b>25,4%</b>
* Dati riportati al netto dei non rispondenti.			

Anzitutto, va sottolineato che circa un quarto dell'utenza risulta reticente su questo aspetto. Talvolta il colloquio non riesce ad approfondire questa dimensione per ritrosia dell'operatore ad affrontare l'argomento, talaltra si tratta di un atteggiamento omertoso dell'utente che si mantiene nell'ambiguità a questo riguardo.

I nuclei privi di qualunque fonte di reddito, esclusa la quota dei non rispondenti, rappresentano circa il 27% dell'utenza, con una maggiore presenza tra gli stranieri (29%) rispetto agli italiani (quasi 25%).

I nuclei monoreddito fanno la parte del leone e rappresentano circa i due terzi dell'intera utenza Caritas. Vi è però una quota, che complessivamente supera di poco il 6% e che si eleva sino a quasi 11% per gli italiani, di nuclei con più di un reddito.

Vi è quindi l'evidenza di una forte fragilità economica dell'utenza che si rivolge ai servizi Caritas, con una forte presenza di nuclei monoreddito ed una presenza non trascurabile di nuclei con più redditi che si trova nella necessità di ricorrere ai servizi della rete ecclesiale.

### *Le persone senza dimora e la grave emarginazione adulta*

La condizione di vita delle persone senza dimora è caratterizzata da un disagio dinamico, multiforme e complesso. Viene spesso associata e limitata alla semplice assenza di un alloggio e in conseguenza di questa banalizzazione ne discende una incerta semantica. Le persone senza dimora sono, a seconda dei casi, dei "senza tetto", dei "senza fissa dimora", dei "barboni", dei "clochard", dei "girovaghi", dei "randagi", ...

Questa ampia gamma di appellativi fa emergere una sedimentazione di retaggi, precomprensioni, stereotipi che riducono l'analisi ad alcuni aspetti: l'essere privi di un alloggio o di un alloggio stabile, la condizione di erranza che spinge le persone a spostarsi di territorio in territorio, una scelta di vita che abbraccia la libertà dalle costrizioni della vita sociale e delle sue convenzioni, una inclinazione all'indolenza, all'incapacità di affermarsi esprimendo qualità e impegno per realizzare dei obiettivi propri e socialmente riconosciuti, ...

Sono molte le angolazioni dalle quali questo fenomeno può essere incapsulato in categorie morali, ma che non aiutano a leggere il fenomeno con obiettività e capacità di analisi.

### *Verso una descrizione del fenomeno*

La fio.PSD, federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora, è la principale organizzazione nazionale che associa il maggior numero di servizi pubblici e privati presenti in Italia e che si dedicano alle persone senza dimora. È "full member" dell'organizzazione europea FEANTSA, analoga rete europea di organizzazioni nazionali, sostenuta dalla Commissione Europea.

Una quindicina di anni fa fio.PSD nel proprio Statuto decise di inserire la Carta dei Valori e dei Principi che definiscono l'approccio riconosciuto e validato in quest'ambito e al quale i servizi e le organizzazioni pubbliche e private aderenti alla rete associativa dichiaravano di conformare la propria azione.

Grazie a questa Carta dei Principi e dei Valori è possibile tracciare una prima descrizione dei fenomeni afferenti alla grave emarginazione adulta e che coinvolgono le persone senza dimora.

Nel punto 5, si affrontano le questioni inerenti alle conseguenze sociali di questa condizione:

*“La grave emarginazione comporta per la persona una dimensione degradante di povertà di relazioni e di affetti, di assoggettamento alle costrizioni del bisogno, della malattia, della sofferenza, dello stigma e dell’ingiustizia sociale, nella quale la sua dignità viene negata e dentro la quale viene fortemente limitato il libero arbitrio e la libertà personale. Nell’esperienza maturata dalla fio.PSD si riscontra che la grave emarginazione non è una scelta ma è l’adattamento alle conseguenze di un processo di esclusione che la persona subisce”.*

Per la federazione, in base all’esperienza dei propri soci, da molti anni in contatto con le persone senza dimora, la grave emarginazione è il frutto di un progressivo adattamento al processo di esclusione subito che limita fortemente la capacità di scelta e il libero arbitrio della persona. Non si tratta, dunque, di una scelta, ma di un processo adattivo che il soggetto subisce. Del resto, la persona senza dimora è, nei fatti, incapace di provvedere in modo autonomo e continuativo al soddisfacimento dei più basilari bisogni di sussistenza per i quali si appoggia a reti sociali informali o a servizi e reti di servizi del territorio. In tal modo perde il controllo dei tempi, dei modi, della durata di fruizione, in una dinamica dove la libertà di scelta si situa tra l’impossibilità di soddisfare il bisogno oppure adattarsi al suo soddisfacimento sulla base delle modalità, qualità, quantità, tempistiche, definite dai servizi.

Se il processo di adattamento è progressivo, è evidente che la dimensione della durata della permanenza della persona in questa condizione di esclusione sociale ha un effetto determinante sulle traiettorie di vita di chi ne è coinvolto. Più a lungo una persona permane in uno stato di grave indigenza e di esclusione sociale e maggiori e molteplici sono le conseguenze: riduzione dell’autonomia, contrazione delle reti di relazione sociale (in termini di densità dei legami, di capacità di sostegno, di continuità nella relazione, ...), di perdita di equilibrio e peggioramento della salute personale (sia fisica, sia psichica). Intervenire nella fase iniziale o, addirittura, preventivamente alla caduta in questa condizione, richiede sforzi, tempi di accompagnamento molto più brevi e meno intensi di quello che viene richiesto per una situazione che da anni versa in condizioni di indigenza sempre più estreme.

L’esperienza degli operatori e dei servizi tende ad escludere una condizione di cronicità della persona senza dimora (si veda il punto 7 della citata Carta) perché l’esperienza ha mostrato che un intervento adeguato nei modi e nei tempi è in grado di condurre la persona verso forme di riabilitazione e di empowerment che la aiutino ad uscire dalla condizione di esclusione sociale.

Al punto 6, si trova una definizione del fenomeno: *“fio.PSD considera la persona senza dimora come un soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale, portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme, che non si esaurisce alla sola sfera dei bisogni primari ma che investe l’intera sfera delle necessità e delle aspettative della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo”.*

Vi è dunque una riconsiderazione della persona senza dimora non tanto come un soggetto che si definisce in base alla indisponibilità di risorse o di stati (la casa, il lavoro, abilità e capacità personali, qualità morali ed etiche, ...), ma nella centratura sulla persona, sulla sua storia, sulla ricostruzione dei legami personali e sociali che nel tempo si sono deteriorati o interrotti. Su questa base, si ridefinisce anche l’intervento, i suoi obiettivi, i metodi e le tempistiche necessarie.

### ***Il problema della “misura”***

Una volta compresa questa forma di emarginazione sociale, emerge anche la necessità di “oggettivare” la condizione in cui si trovano le persone per renderla “misurabile”.

La misurazione, ben lungi dall'essere un mero aspetto tecnico, permette ai fenomeni che accadono anche di esistere. In un tempo come il nostro nel quale la realtà viene continuamente reinterpretata attraverso la lente della "percezione", la distanza da quanto percepito a livello individuale, con la percezione che viene costruita collettivamente e i dati che misurano oggettivamente la realtà, si moltiplica e si divarica.

La realtà viene continuamente interpretata con la misura del soggettivo e del personale e mediata con la rappresentazione sociale che viene narrata e condivisa sui mezzi di comunicazione dell'infosfera. Dunque, non tutto ciò che accade esiste anche nella consapevolezza comune e non tutto ciò che esiste e si diffonde accade nella realtà. Post-verità, fake news, informazione e disinformazione, galleggiano nella infosfera le une accanto alle altre senza un'apparente distinzione e si offrono ai "naviganti" promettendo ciascuna qualcosa di diverso: una verità che, a seconda degli stati d'animo del momento, gratifichi, spaventi, disveli, affermi, dimostri, contraddica, ... e che serva utilmente allo scopo che di volta in volta si rende necessario.

La grave emarginazione con il suo portato sociale di una stratificazione di sentimenti e di emozioni che talvolta commuovono, talaltra minacciano e, più frequentemente, entrambe le cose in simultanea, si presta ad essere preda degli opportunismi politici che oscillano tra "buonismo" e "securitarismo" che, in ogni caso, finiscono per non fare un buon servizio, né alle persone, né alla realtà.

È utile, allora, dotarsi di un cruscotto di strumenti che restituiscano al fenomeno la possibilità di essere osservato analiticamente e misurato in modo oggettivo. Ma per raggiungere il risultato, occorre ancora, riflettere sulle dimensioni che possono al meglio descriverne la condizione almeno nei suoi cardini.

Nel 2005 Feantsa ha proposto una classificazione denominata ETHOS (European Typology on Homelessness and Housing Exclusion) che è in grado di osservare e misurare le persone senza dimora nelle diverse tipologie con le quali il fenomeno si presenta nelle sue molte e diversificate sfaccettature. Tale classificazione è stata adottata a livello europeo e su di essa si basano le principali ricerche sul fenomeno dell'homelessness nei paesi europei. Il pregio di questa classificazione è di armonizzare e rendere paragonabili le ricerche sul fenomeno per poterlo descrivere nelle sue evoluzioni nel tempo, sia a livello qualitativo, sia in quello quantitativo.

Il criterio alla base di questa classificazione è l'osservazione che le persone senza dimora subiscono l'esclusione da tre fondamentali "domini":

- Il **dominio "fisico"**: ovvero disporre di un luogo adeguato che possa essere abitato dalla persona e dalla sua famiglia in modo esclusivo
- Il **dominio "sociale"**: avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate
- Il **dominio "legale"**: ovvero disporre di un titolo legalmente riconosciuto che ne permetta il pieno godimento

L'esclusione da uno o più di questi domini determina l'insorgere di un problema abitativo e la sperimentazione a livello personale e familiare di un relativo disagio.

In conseguenza di tutto ciò si determinano quattro categorie concettuali:

1. **Persone senza tetto** (persone che dormono per strada o negli spazi pubblici e privati in sistemazioni di fortuna o che siano in dormitori o in forme di accoglienza notturna)

2. **Persone senza casa** (persone in centri di accoglienza, in alloggi temporanei, in alloggi dedicati, nelle carceri e nelle altre istituzioni penali o in comunità terapeutiche o per minori e famiglie, in strutture residenziali di assistenza e di accompagnamento sociale)
3. **Persone che abitano in sistemazioni insicure** (coabitazione temporanea in ospitalità da amici o parenti, mancanza di un contratto d'affitto o altro titolo, occupazione illegale di alloggi o terreni, persone sottoposte a sfratto, in alloggi pignorati e in attesa di escomio forzoso, in abitazioni in cui avvengono fatti violenti e che mettono a rischio l'incolumità personale, ...)
4. **Persone che abitano in sistemazioni inadeguate** (roulotte, edifici non corrispondenti a norme edilizie, strutture temporanee, alloggi impropri e inadatti all'uso abitativo, situazioni di sovraffollamento, ...)

L'homelessness è quel fenomeno che abbraccia la prima categoria e, in parte anche la seconda. Dà conto dell'esclusione della persona che ne viene colpita da una pluralità di relazioni (interpersonali, sociali e spaziali) e manifesta, in tal modo, la pluridimensionalità del fenomeno.

### *Intervenire nell'ambito della homelessness*

L'approccio che va praticato deve tenere conto di questa multidimensionalità. Il fenomeno non può essere descritto semplicemente come l'assenza di un luogo fisico nel quale vivere, ma nelle privazioni del complesso delle relazioni con la realtà interna ed esterna alla persona.

Non si tratta, dunque, di fornire un alloggio a chi non l'ha più, ma di ricucire e relazioni strappate nella storia biografica del soggetto. Gli strappi che egli ha subito sono tanto più profondi quanto più si prolunga la condizione di esclusione sperimentata. Si tratta dunque di un approccio a più livelli, che prevede una forte componente relazionale, che contribuisce a riportare la persona verso i servizi da cui s'è allontanata e a rimotivarla, oltre lo scoramento della molteplicità dei fallimenti vissuti, aprendo orizzonti concreti di ripartenza e di ricostruzione della propria identità personale e sociale.

Ogni approccio al fenomeno richiede un intervento integrato tra servizi ed attori diversi: una rete di servizi e di attenzioni che abbia una regia e si coordini nel tempo promuovendo (con le dovute gradualità e proporzioni) il protagonismo del soggetto.

L'approccio al fenomeno e il sistema degli interventi si è arricchito nel corso degli anni con un ventaglio di azioni che vanno dalla bassa soglia, ovvero con azioni tese a contattare la persona, a stabilire con lei una relazione di fiducia, con la risposta ai bisogni primari (mense e dormitori) e con azioni volte a ridurre il danno, a forme di accoglienza sempre più evolute (comunità di accoglienza, forme di housing sociale) e tese ad accompagnare verso l'autonomia.

In anni recenti si è imposta anche una metodologia mutuata dagli Stati Uniti che va sotto il nome di "housing first". Tale approccio tende a rovesciare la scansione di interventi dell'approccio graduale ancora oggi prevalente, anticipando l'accoglienza in un alloggio fin dall'inizio del percorso di accoglienza e fornendo alla persona una robusta forma di presenza e di accompagnamento sociale. Con questo approccio si intende favorire un reinserimento più rapido e prevenire il deperimento delle autonomie personali residue, impedire il prolungarsi della permanenza in strada con tutto il corollario accessorio di problemi che ad essa si connettono (con particolare riferimento al peggioramento delle condizioni sanitarie). Con questo approccio vanno gestite fin dall'accoglienza in casa le questioni inerenti alle dipendenze, la salute mentale, l'accompagnamento educativo e richiede una robusta rete di servizi attorno alla persona ospitata con costi di gestione più elevati rispetto all'approccio tradizionale, ma con

esiti migliori nel tempo per durata del disagio, per rapidità dei percorsi di reinserimento sociale, minor deperimento delle condizioni della persona.

Al momento, la scarsa dotazione di risposte abitative e un sistema di servizi ancora troppo frammentato, rende questo approccio ancora sperimentale ed è destinato a progetti specifici con finanziamenti dedicati.

### *La situazione mantovana*

Come già anticipato, la maggior parte dei fenomeni di grave emarginazione sociale tende a concentrarsi attorno al comune di Mantova: si stima che circa il 75% delle persone gravemente emarginate della Provincia si addensano attorno al capoluogo.

La ragione è strutturale e risiede nella maggior densità di servizi e di infrastrutture che la città offre rispetto al contesto circostante. La rete dei trasporti, la rete dei servizi sanitari, la rete dei servizi sociali è sviluppata nel capoluogo più che altrove. Va anche ricordato che politiche di edilizia residenziale pubblica del passato, hanno concentrato attorno a Mantova la stragrande maggioranza degli alloggi e, di fatto, ciò rende la città maggiormente attrattiva delle situazioni di disagio sociale, specie di quello ad alta intensità di problematicità. Una migliore pianificazione del territorio, una maggiore solidarietà interistituzionali, ad esempio tra i comuni, avrebbe potuto mitigare questa ineludibile concentrazione e offrire un ventaglio di servizi e di situazioni tali da distribuire maggiormente queste situazioni e offrire contesti comunitari maggiormente accoglienti in cui possano meglio esprimersi le reti di prossimità, dispiegando appieno il loro maggior potenziale di integrazione. Purtroppo, non è così e una certa tensione e competizione tra i territori lascia la città da sola ad affrontare questo complesso di problemi.

Gli indicatori numerici a nostra disposizione sono:

- le persone senza residenza nel 2024 sono state 328 (pari al 11,1%). Di esse, 31 persone erano italiane (il 3,3% degli italiani) e 297 erano straniere (il 14,7% degli stranieri);
- coloro che hanno chiesto accesso ai servizi di doccia e cambio abiti nel 2024 sono state 249 di cui 60 italiani;
- coloro che hanno chiesto l'accesso ai servizi di mensa nel 2024 sono stati 366 (dei quali 113 italiani);

La sovrapposizione tra i servizi coinvolge 412 persone nelle quali troviamo le persone senza dimora che hanno avuto accesso ai servizi dei centri Caritas. Stimiamo, dunque che la consistenza del fenomeno nel 2024 possa riguardare dalle 250 alle 400 persone (mediana a 315 persone), per la maggior parte straniere, con una presenza di italiani oscillante tra le 30 e 100 che si stimano in circa 60 persone.

Figura 10 - Stima delle persone senza dimora incontrate nel corso del 2024.



Nel complesso, dunque, le persone senza dimora rappresentano poco più del 10% dell'utenza Caritas, un valore in crescita rispetto agli anni scorsi. Di questi casi, circa il 20% (pari ad un quinto delle persone gravemente emarginate sono italiane) e la maggior parte sono stranieri.

È dunque prevalente la presenza degli immigrati nella popolazione più emarginata, ma la presenza di italiani non è affatto trascurabile e costituisce una testimonianza del radicamento e della diffusione di questi fenomeni nella comunità mantovana.

### *Il panorama dei servizi offerti nel mantovano per la grave emarginazione*

Se, da un lato, la presenza di fenomeni di homelessness è piuttosto diffusa nel territorio, va dato atto che, specie nel capoluogo, nel corso degli anni si è strutturata una rete di servizi che fa perno sul Comune di Mantova che offre una pluralità di interventi a persone gravemente emarginate.

#### **1. Cabina di regia cittadina**

Va anzitutto detto che da anni opera una cabina di regia cittadina che coinvolge i principali servizi pubblici e privati destinati a questa fascia di utenza fragile. Questo organismo, che si ritrova a cadenza quindicinale, assume anche la funzione di una vera e propria "sala operativa" nella quale le singole situazioni che si incontrano nel territorio vengono considerate singolarmente, monitorate e vengono definite le strategie di approccio e di intervento.

#### **2. Unità mobili**

In città operano delle "Unità mobili" composte da educatori, animate da due realtà del privato sociale (Comunità Bessimo e Associazione Papa Giovanni XXIII) che avvicinano le persone emarginate che vivono negli spazi pubblici per un contatto, una ricognizione delle condizioni di salute, per la distribuzione di generi di conforto, per la conoscenza della situazione della persona e l'orientamento ai servizi esistenti. Si tratta, dunque, di un importante presidio del territorio che si muove verso le persone, anche coloro che esprimono maggior ritrosia a chiedere un aiuto istituzionale. Questo intervento inoltre consente di

integrare la mappatura che le forze dell'ordine già fanno con uno sguardo e una professionalità sociale e di consentire di avere una descrizione più puntuale di quante e quali situazioni di disagio si manifestano. Questo tipo di intervento si attiva anche nelle ore serali e, talvolta, notturne quando le situazioni di disagio e di emarginazione si manifestano in modo molto acuto ed evidente, specie nei mesi più freddi.

### **3. Stazione di posta e prima accoglienza**

Grazie ai fondi del PNRR è stato possibile aprire un servizio di accoglienza e di accompagnamento di persone senza dimora, presidiato da equipe di operatori sociali che integra competenze multidisciplinari, sia nell'ambito educativo, sia in quello sanitario e coordinate dai servizi sociali del Comune di Mantova. Con questo servizio, le persone possono disporre di offerte di accoglienza graduate e progressive che vanno dalla prima accoglienza con l'offerta di un posto letto, a forme di accoglienza in housing sociale in strutture dove le persone possono abitare uno spazio personale e condividere spazi comuni (come la cucina e i locali di soggiorno) nell'ambito di un percorso di accompagnamento e di graduale affrancamento dalla condizione di disagio.

### **4. Sistema di accoglienze in housing sociale: il servizio Epimèleia**

La Chiesa mantovana collabora alla rete dei servizi per la grave marginalità mediante l'azione dell'Associazione Abramo Onlus che offre ospitalità a persone gravemente emarginate nell'ambito di percorsi di seconda accoglienza volti ad accompagnare verso l'autonomia le persone transitate per le forme di prima accoglienza. Vi sono appartamenti, distribuiti nel territorio nei quali piccoli gruppi di due/tre persone coabitano e vengono accompagnati dalla presenza di operatori che li aiutano a perseguire gli obiettivi posti all'inizio dell'accoglienza sostenendone il cammino e i progressi e, nel contempo, lavorando per la preparazione dello sgancio dal servizio in una condizione di maggiore autonomia personale e sociale.

### **5. Il Centro di Ascolto e i servizi di C.A.S.A. San Simone**

Dal 1996 è attivo un servizio organizzato di ascolto, orientamento e accompagnamento delle persone in condizione di disagio sociale che offre anche servizi per le persone senza dimora come la possibilità di un cambio abiti e l'accesso alla doccia, un servizio di recapito della posta e di consulenza nelle procedure di iscrizione anagrafica, un deposito dei bagagli per coloro che non hanno uno spazio sicuro dove tenerli, un servizio di dispensa farmaci in collaborazione con l'unione dei farmacisti cattolici, una mensa per indigenti aperta tutti i giorni a pranzo e a cena.

### **6. Il rifugio invernale**

Nei mesi più freddi, solitamente da novembre al successivo mese di marzo/aprile, la Caritas diocesana di Mantova, coadiuvata dalle associazioni ecclesiali Abramo e Agape, offre un servizio di accoglienza notturna alle persone senza dimora che sono fuori dai percorsi di accoglienza. Si tratta di una forma di accoglienza di bassa soglia aperta per le sole ore serali (dalle 20 alle 8 della mattina successiva), dotata di 15 posti letto e presidiata da personale volontario e dipendente. Gli ospiti trovano la possibilità di dormire in un letto provvisto di biancheria e hanno a disposizione servizi igienici provvisti di doccia. Al risveglio, un gruppo organizzato di cittadini volontari offre una colazione calda che dà modo di aggiungere all'accoglienza sotto un tetto una possibilità di interazione e di relazione a persone che, altrimenti, sono difficilmente avvicinate da altri.

### **7. Servizi di Pronto Intervento Sociale**

L'Associazione Abramo Onlus, in collaborazione con il Consorzio dei Comuni del Piano di Zona di Mantova, negli orari di chiusura dei servizi sociali pubblici e privati, ha attivo un servizio di pronto intervento sociale delle persone che si trovano improvvisamente prive di un'accoglienza e in una situazione di emergenza. Il servizio si preoccupa di trovare una soluzione transitoria per poi affidare il caso ai servizi preposti il primo giorno lavorativo utile.

## L'analisi dei bisogni

La miriade di incontri e di colloqui, il rilievo della condizione delle persone, consente di verificare la qualità e l'intensità dei bisogni dell'utenza dei Centri di Ascolto. Le situazioni, infatti, presentano spesso un insieme di bisogni che emergono dai percorsi di vita e che danno conto della complessità delle vicende e delle storie personali.

La multidimensionalità delle situazioni di disagio descrive come siano necessari approcci complessi a fenomeni che non possono essere liquidati con approcci semplicistici e lineari e di come, dietro al bisogno, si muovano un insieme di fattori che agiscono ed interagiscono assieme dando forma a necessità e richieste molto diversificate.

### *I bisogni rilevati (le categorie)*

Vengono tracciati i bisogni in alcune aree sensibili:

- Area abitativa
- Area del lavoro e dell'occupazione
- Area della salute e della cura della salute
- Area delle dipendenze
- Area giudiziaria
- Area dell'istruzione
- Area dei problemi connessi con l'immigrazione
- Area dei bisogni in famiglia
- Altre e varie forme di bisogno

In ogni area vengono monitorati altri item più specifici destinati ad una descrizione più dettagliata dei bisogni.

### *La multidimensionalità del disagio*

In media nella rete Caritas si registra un indice di multidimensionalità del disagio pari a poco sopra il 2. Ciò significa che i bisogni riscontrati toccano, in media, due aree di bisogno tra quelle elencate.

Tendenzialmente, questo indice aumenta per gli italiani rispetto agli stranieri ed è più elevato per gli uomini rispetto alle donne. Si osserva che l'andamento dell'indice tende ad essere sincronico con l'andamento dell'età media, nel senso che maggiore è l'anzianità della categoria coinvolta e maggiore è l'indice di multidimensionalità registrato e documenta come la condizione anziana sia foriera di fragilità e di un aumento nel bisogno di cura e di accompagnamento.

Tabella 19 - Andamento dell'indice di multidimensionalità del disagio.

	indice di multi dimensionalità	Età Media	Utenza coinvolta	
<b>RETE CARITAS</b>	<b>2,086</b>	<b>40,730</b>	<b>100,0%</b>	
- uomini	2,172	41,341	47,5%	
- donne	2,008	40,178	52,5%	
<b>ITALIANI</b>	<b>2,361</b>	<b>49,421</b>	<b>32,5%</b>	<b>100,0%</b>
- uomini	2,401	48,730	16,8%	51,8%
- donne	2,317	50,165	15,6%	48,2%

	indice di multi dimensionalità	Età Media	Utenza coinvolta	
<b>STRANIERI</b>	<b>1,954</b>	<b>36,552</b>	<b>67,5%</b>	<b>100,0%</b>
- uomini	2,045	37,282	30,6%	45,4%
- donne	1,878	35,946	36,9%	54,6%

### Il peso del lavoro

Analizzando alcune situazioni particolari si osservano ulteriori comportamenti. Considerando l'utenza in base alla situazione occupazionale, si osserva che le persone occupate riducono l'indice di multidimensionalità del disagio rispetto a coloro che sono inabili (parziali o totali) al lavoro. Per i disoccupati l'indice tende a salire e si nota come, rispetto all'andamento delle età, si interrompe l'andamento osservato nella tabella precedente, segno che alcune condizioni, come la situazione occupazionale, sono fattori che incidono maggiormente sul disagio rispetto all'età anagrafica.

Tabella 20 - indice di multidimensionalità delle persone in base alla condizione occupazionale.

	indice di multi dimensionalità	Età media	utenza coinvolta
<b>Disoccupata/o</b>	2,769	44,142	38,2%
<b>Inabile al lavoro</b>	3,338	55,750	2,3%
<b>Pensionato/a</b>	2,342	70,763	5,2%
<b>Occupato/a</b>	1,875	45,139	19,1%
<b>Casalinga / o</b>	1,640	39,257	15,2%

### Il valore dei legami interpersonali e il peso delle relazioni sociali e comunitarie

La presenza di figli non incrementa sensibilmente il disagio percepito dal nucleo. In questo caso, l'indice passa da 2,104 dei casi senza figli a 2,191 nelle situazioni in presenza di figli.

È invece molto interessante l'andamento dell'indice rispetto allo stato civile della persona.

Tabella 21 - indice di multidimensionalità del disagio rispetto allo Stato Civile dell'utenza.

	indice di multi dimensionalità	Età media	utenza coinvolta v.r
<b>Celibe / Nubile</b>	1,906	27,669	35,5%
<b>Coniugato / a</b>	1,975	44,509	45,8%
<b>Divorziato / a</b>	2,979	55,055	5,0%
<b>Separato / a legalmente</b>	3,045	52,615	6,8%
<b>Vedovo / a</b>	2,308	63,150	3,6%

Si osserva che gli indici sono sopra la media generale nei casi in cui lo stato civile preveda una interruzione del rapporto di coniugio, sia per decesso del coniuge, sia a seguito della separazione o del divorzio. L'interruzione della relazione di convivenza è un fattore di significativa fragilizzazione delle persone che ne sono coinvolte. È ulteriormente interessante notare come tra le persone separate e divorziate, l'indice tenda ad abbassarsi quando esse si uniscono in una nuova unione.

Tabella 22 - indice di multidimensionalità per le persone separate e divorziate con o senza nuova unione.

	indice di multi dimensionalità	Età media	utenza coinvolta
<b>separato e divorziato</b>	3,017	53,645	11,7%
<b>-senza partner convivente</b>	3,061	54,645	9,5%
<b>-con partner convivente</b>	2,686	49,829	1,2%

Questi andamenti sembrano confermare che nei casi di rottura della relazione coniugale i fattori di fragilizzazione si moltiplicano per tutti coloro che ne sono coinvolti, e che questa condizione tende a mitigarsi qualora ci si impegni in una nuova unione. L'ampiezza dei legami sociali che si instaurano in questi casi e lo scattare dei meccanismi di solidarietà interpersonale sono fattori che tendono a rinforzare le persone e a mitigare gli effetti della povertà. Tutto questo testimonia come la presenza di legami comunitari più ampi e solidi sia un fattore di empowerment delle persone e di coesione sociale. La risposta ai bisogni emergenti, complessi e radicati nel territorio, non richiede solamente nuovi servizi e servizi più efficienti, ma necessita di essere accompagnata da un sistema di welfare che coinvolge e integra, ampliandola, la coesione della comunità e dei legami comunitari.

### *L'evidenza della natura complessa della grave emarginazione sociale*

A coronamento di questo ragionamento sulla multidimensionalità del disagio si osserva che nel caso delle persone senza dimora, il grado di multidimensionalità è il più elevato rispetto alle serie osservate fin qui.

*Figura 11 - Indice di multidimensionalità delle persone senza dimora*

	indice di multi dimensionalità	Età media
<b>senza dimora</b>	3,537	40,182

La grave emarginazione sociale, pertanto, si presenta come una condizione di deprivazione acuta che agisce sulla persona con un'elevata multidimensionalità del disagio e richiede strategie ed approcci estremamente complessi ed integrati.

### *Indice di multidimensionalità e analisi dei bisogni*

Circa 80% dell'utenza Caritas ha problemi economici per mancanza di reddito o per reddito insufficiente. Fanno seguito i problemi occupazionali, che coinvolgono circa il 45% degli utenti e nel 27% si riscontrano problemi abitativi.

A completare il quadro si osservano in circa il 18% degli utenti problemi nell'ambito dell'istruzione e, per una quota di pari grado problemi familiari, per le restanti situazioni l'incidenza tende a coinvolgere meno del 10% dell'utenza.

### *Fattori di fragilizzazione estrema: carcerazione e dipendenze*

L'indice di multidimensionalità del disagio, invece, raggiunge il suo valore massimo tra coloro che soffrono problemi di detenzione e di giustizia. La carcerazione, infatti, determina l'insorgere di un insieme di bisogni che si accumulano e si radicano nella persona. Una pari intensità del disagio si ritrova anche nei casi di dipendenza che ricorre nel 5% dell'utenza della rete Caritas. In questi casi, spesso, si associano molti fattori di esclusione sociale che fanno aumentare il rischio di caduta in condizione di grave emarginazione per l'impossibilità a mantenere un'occupazione, con conseguente impoverimento e, nei casi estremi, con una elevata probabilità di diventare persone senza dimora.

*Tabella 23 - La mappa dei bisogni.*

Bisogni	Indice di multi dimensionalità	Incidenza nell'utenza
<b>Economici</b>	2,382	79,1%
<b>Occupazione</b>	3,078	44,6%

Bisogni	Indice di multi dimensionalità	Incidenza nell'utenza
<b>Abitativi</b>	3,410	27,0%
<b>Istruzione</b>	2,591	17,7%
<b>Famigliari</b>	3,581	17,2%
<b>Immigrazione</b>	3,732	9,4%
<b>Altro</b>	3,836	7,7%
<b>Dipendenze</b>	4,095	5,0%
<b>Disabilità</b>	3,814	3,8%
<b>Giudiziari</b>	4,122	2,5%
<b>Sanitari</b>	3,715	12,2%

### *Il ruolo del disagio abitativo*

Nella triade: lavoro, povertà economica, casa, è la presenza di bisogni nell'ambito abitativo a determinare l'indice di multidimensionalità più elevato. I bisogni in ambito abitativo appaiono come quelli che possono determinare una più alta intensità di sofferenza, sia perché si trascinano, nel medio e lungo periodo altre forme di disagio (come il lavoro e la perdita di autonomia economica, ...), sia perché costringono le persone ad affrontare una serie di problemi direttamente connessi con la propria stabilità personale e sociale. La casa è, infatti, il luogo che consente alle persone di avere una possibilità di vita relazionale e sociale fuori dai circuiti dell'emarginazione e del disagio, di avere relazioni sociali che possono irrobustire la persona nelle fragilità che vive e sperimenta nella propria vita.

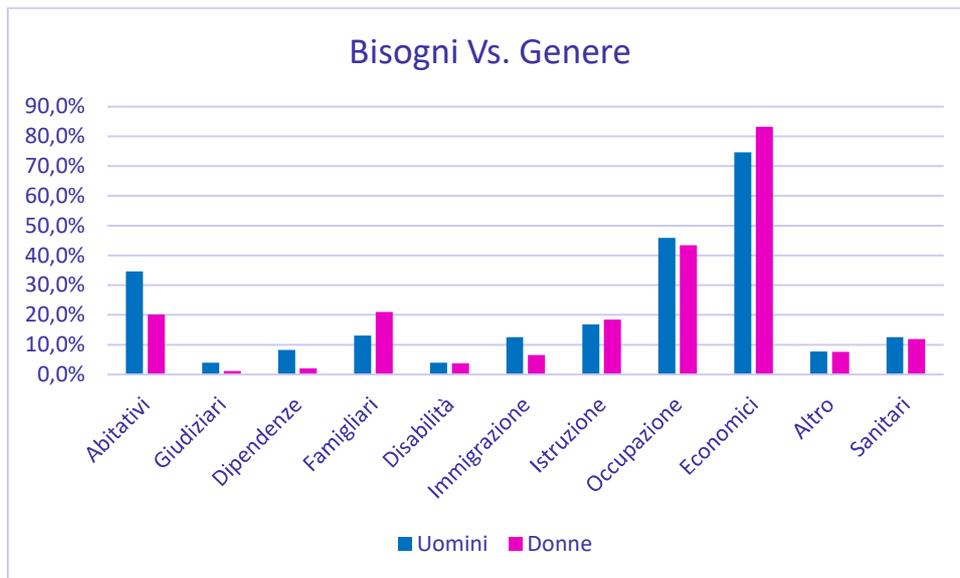
### *Bisogni Vs. genere*

La mappa dei bisogni presenta alcune caratteristiche peculiari rispetto al genere.

Per gli uomini i bisogni abitativi sono più ricorrenti di quanto non accada per le donne. Questo fatto trova la sua giustificazione nella maggior presenza di uomini in condizione di grave emarginazione sociale. La vita di strada, infatti, per le donne costituisce un vero e proprio rischio per la loro incolumità fisica. A questo contribuisce anche il fatto che i servizi di pronta accoglienza per persone senza dimora sono quasi ovunque destinati ad un'utenza maschile. In ragione di questo, le donne tendono a restare più a lungo in famiglia, anche sopportando situazioni di disagio e di violenza dentro le mura domestiche per la mancanza di un'alternativa verso cui fuggire e con cui prendere distanza dalla situazione di costrizione e di sopruso. Del resto, anche i problemi economici, non solo quelli legati all'ambito familiare, si documentano come più intensi rispetto agli uomini e questo è anche in relazione con la maggior dipendenza economica dal partner che le donne subiscono, anche per un minor tasso di occupazione. In questa logica, il fatto cioè, che in alcuni casi per la donna non è neppure contemplata l'opzione di una occupazione, i bisogni in ambito occupazionale, soprattutto per alcune etnie e provenienze etniche appaiono molto mitigate rispetto alle donne italiane. Per le donne, infatti, in alcune culture, l'ambito di impegno prevalente è la cura della vita domestica e l'accudimento dei figli minori, specie se infanti.

A rinforzare le osservazioni fin qui svolte, si osserva che l'ambito dei bisogni in ambito dei problemi di detenzione e giustizia e di quelli relativi alle dipendenze, siano prevalentemente ricorrenti per gli uomini rispetto alle donne. Queste aree di disagio, infatti, lambiscono in modo abbastanza ricorrente la grave emarginazione adulta, che, come abbiamo già avuto modo di osservare, è un fenomeno che coinvolge prevalentemente gli uomini.

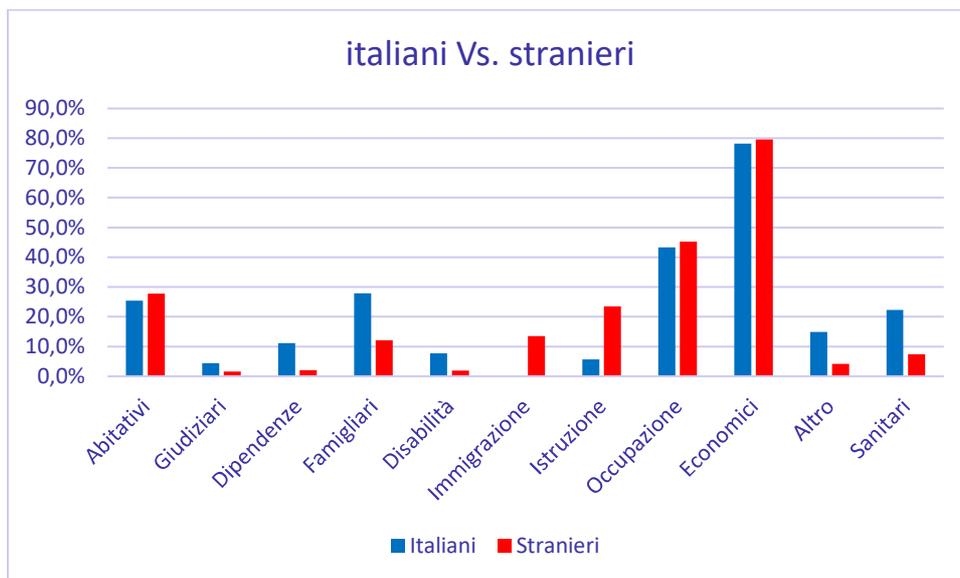
Figura 12 - Bisogni per genere.



**Bisogni Vs. cittadinanza**

Il grafico che segue illustra le principali differenze nella mappa dei bisogni tra italiani e stranieri.

Figura 13 - bisogni degli italiani Vs. stranieri.

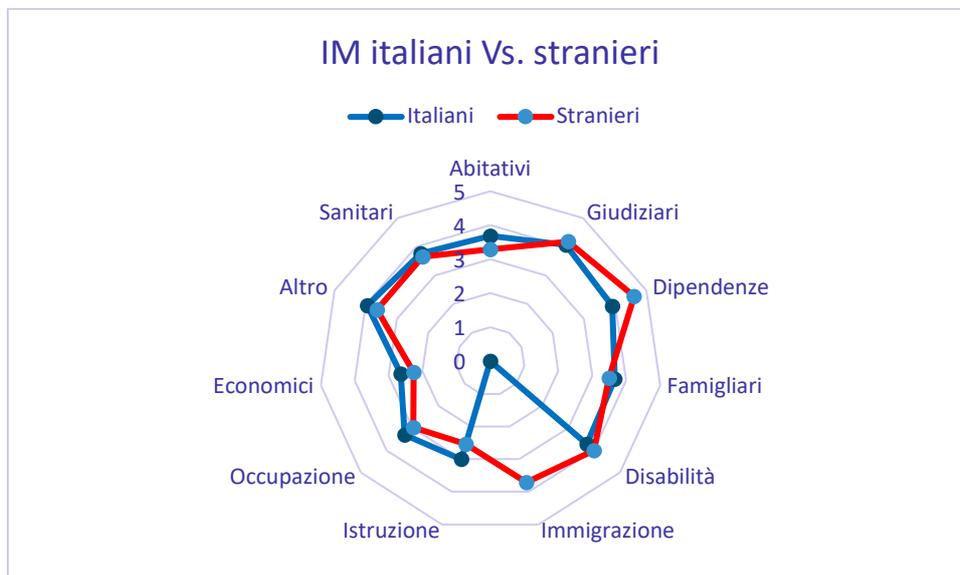


Si osserva che non si ravvisano particolari differenziazioni rispetto ai bisogni occupazionali, economici e abitativi che appaiono, generalmente allo stesso livello con una lieve prevalenza tra gli stranieri, mentre in altre situazioni le differenziazioni tendono a diventare marcate e caratteristiche.

I problemi sanitari e connessi con la disabilità sono più frequenti negli italiani rispetto agli stranieri anche per la loro maggiore anzianità. Le dipendenze, i problemi in ambito giudiziario appaiono colpire maggiormente gli italiani anche per una quota di emarginazione e di persone e nuclei a rischio emarginazione più intensa che rispetto agli stranieri. Negli stranieri si riscontrano maggiori bisogni nell’ambito dell’istruzione, con una netta prevalenza di situazioni di persone che non parlano abbastanza l’italiano e che questa carenza costituisce un ostacolo alla possibilità di un impegno immediato nel mondo del lavoro. Gli italiani denunciano maggiori problemi in ambito familiare, soprattutto in capo alle donne

e nelle situazioni di separazione, divorzio e vedovanza, situazioni che si acuiscono alla presenza di figli minori.

Figura 14 - Indice di multidimensionalità del disagio rispetto alla provenienza.



Rispetto all'intensità dei bisogni, l'indice di multidimensionalità, fatto salvo che per il tema delle dipendenze e dei problemi migratori nei quali vi è una sensibile maggior intensità per gli stranieri, sulle altre aree di disagio, per gli italiani si descrive una condizione con una tendenziale maggior intensità di disagio complessiva, segno di un livello di sofferenza più acuto e radicato e che richiede approcci e strategie che tengano maggior conto della complessità delle situazioni e della necessità di forme prolungate ed intense di accompagnamento e di cura.

## I servizi resi

La tabella che segue dà conto dell'operatività nella rete Caritas dei servizi. È interessante osservare che il servizio maggiormente utilizzato nella piattaforma di raccolta dati, sia quello del diario.

Si tratta di una funzionalità tecnica che viene data agli operatori dei Centri di Ascolto per annotare l'esito dei colloqui, per tenere traccia delle informazioni scambiate e ricevute, per descrivere la situazione della persona e consentire di dare continuità all'accompagnamento delle situazioni. Dà quindi conto del contenuto fortemente relazionale dell'azione che si sviluppa nei Centri di Ascolto Caritas.

Tabella 24 - Panoramica dei servizi erogati a utenti.

# Servizio	utenti	italiani	stranieri	maschi	femmine
<b>Diario</b>	2.152	707	1.445	1.077	1.075
<b>Indumenti</b>	1.120	239	881	416	704
<b>Generi Alimentari</b>	793	303	490	301	492
<b>Mensa</b>	366	113	253	304	62
<b>Doccia</b>	249	60	189	223	26
<b>Pannolini</b>	211	19	192	0	211
<b>Farmacia</b>	206	74	132	124	82
<b>Proximis - Contributi a fondo perduto</b>	174	86	88	78	96
<b>Attrezzature Infantili</b>	112	13	99	0	112
<b>Proximis - Verso Casa Gestione</b>	104	51	53	46	58
<b>Proximis - Verso Casa Anagrafica</b>	61	27	34	26	35
<b>Buono Generico</b>	46	9	37	1	45
<b>Mobili</b>	46	12	34	24	22
<b>Latte</b>	36	3	33	0	36
<b>Buono Viaggio</b>	32	12	20	27	5
<b>Residenza</b>	8	4	4	7	1
<b>Proximis - Microcredito</b>	7	5	2	2	5
<b>Consulenza e Supporto</b>	2	1	1	2	0

Come si nota dalla Tabella 24 i servizi attivati dai vari Centri di Ascolto spaziano dal colloquio di ascolto e di orientamento, a servizi di distribuzione di aiuti materiali (indumenti, alimenti, ...) a forme di aiuto più evolute, come quelle realizzate nei servizi di aiuto economico e di microcredito sociale quando si affrontano situazioni complesse, sia dal punto di vista umano, sia dal punto di vista tecnico.

Vi sono servizi dedicati all'infanzia e alla tutela della maternità, servizi dedicati alla grave emarginazione, servizi dedicati alla cura della salute.

Nelle pagine che seguono si approfondiranno alcuni aspetti inerenti i servizi offerti, del senso e della portata.

### *Il servizio di ascolto*

I Centri di Ascolto offrono il primo e più importante servizio. La stessa mole di informazioni che viene raccontata in questo rapporto, gli approfondimenti, le valutazioni qualitative e quantitative che possiamo esprimere, sono figlie di questa azione di incontro e accompagnamento delle persone.

I colloqui che gli operatori svolgono con le persone richiedono un tempo, un setting, una cura dedicata, personalizzata. Lo scopo non è tanto quello di curiosare nelle vicende altrui, ma di comprendere la portata e il senso delle vicende personali, di cosa conduce la persona o il nucleo a chiedere aiuto. La relazione è il mezzo attraverso il quale tutto questo diventa possibile, ma richiede un tempo prolungato, costanza, pazienza, gradualità.

Le persone si rivolgono ai servizi portando delle esigenze concrete e si aspettano delle risposte immediate. Dietro quelle richieste e l'urgenza con le quali esse sono formulate vi sono domande più profonde e richieste di aiuto più complesse che vanno colte, fatte emergere. Questo è possibile solo attraverso un paziente lavoro di accoglienza della persona, delle istanze che essa porta, della capacità di far crescere fiducia di essere ascoltati, compresi e non giudicati.

La forma attraverso la quale l'aiuto viene concepito è quello del "progetto": ogni aiuto ha uno scopo preciso che va raggiunto in un tempo concordato, uno scopo che ha una base di concretezza e che vede convergere, sia la persona che chiede, sia l'operatore e il volontario che si propone di aiutare. Il fine di ogni azione di aiuto è l'empowerment della persona, la possibilità di espandere le sue capacitazioni, migliorare il livello di autonomia, raccorderla alle reti di servizi e di comunità che possono mitigarne l'isolamento e la sofferenza. Pertanto, ogni progetto viene concordato richiede, dunque, l'adesione dell'interessato che diventa un attore protagonista del processo di aiuto e non un recettore passivo. Ogni progetto, che delinea -di fatto- un percorso, è personalizzato, procede con le dovute gradualità e si pone obiettivi proporzionati con la situazione individuale. Il percorso deve essere concreto perché necessita di essere accompagnato e verificato, si deve quindi porre degli obiettivi "misurabili" e tangibili.

L'azione del servizio di ascolto è quella di riuscire a raccordare il soggetto con le reti di prossimità e di servizi del territorio al fine di integrare l'aiuto dentro un quadro più complesso e generale in modo da evitare dispersioni di risorse, duplicazione di interventi, discordanze nei percorsi che possono contraddire il senso stesso degli aiuti che vengono disposti. La persona viene messa al centro e tutto ciò che utilmente può essere d'aiuto, si dispone attorno a lei e al suo percorso di empowerment.

Talvolta è necessario aiutare a difendere le prerogative e i diritti il cui godimento viene ostacolato o impedito. Questa azione necessaria di advocacy è una delle ragioni d'essere dei Centri di Ascolto della rete Caritas e da sempre connota la mission dei servizi.

Accanto a tutto questo vi è poi una prossimità che si sprigiona nei percorsi di accompagnamento che va oltre la semplice erogazione dei servizi e lo svolgimento di azioni specialistiche. È la testimonianza ecclesiale del "farsi prossimo", della ricomposizione di rapporti di fraternità e di sororità che avvicinano le persone oltre la loro situazione, condizione e posizione sociale.

### *I servizi di aiuto alimentare per le famiglie*

La rete Caritas, grazie ad uno sforzo profuso nel tempo, ha organizzato una raccolta di prodotti alimentari nel territorio per il loro riuso e utilizzo a favore delle famiglie impoverite. Si tratta di aiuti che vengono erogati in accordo con i servizi del territorio al fine di evitare duplicazioni di interventi e spreco di risorse. Un aiuto importante proviene anche dal programma europeo FEAD per gli aiuti agli indigenti che viene organizzato a livello statale da Agea. Caritas Mantova, tramite l'Associazione Abramo ETS raccoglie per tutta la rete Caritas questi generi alimentari e assiste i Centri di Ascolto e i punti di

distribuzione al rispetto delle procedure burocratiche necessarie per la corretta gestione di questi aiuti alimentari.

Nel corso del tempo, grazie alla sperimentazione messa in atto dall'Associazione San Lorenzo Onlus, che ha aperto la strada per la nostra Diocesi, si sono diffusi numerosi Empori della Solidarietà che, grazie al prezioso aiuto di numerosi volontari e all'azione di sensibilizzazione del territorio hanno permesso di incrementare la raccolte di generi alimentari, sensibilizzare al dono le comunità, ridurre i fenomeni diffusi di spreco di alimenti e rispondere in modo nuovo alla richiesta di aiuto alimentare nel territorio.

Le quantità di generi distribuiti dipendono dall'intensità del disagio presentato dal nucleo, dal numero dei componenti. Tutti gli interventi prevedono una durata concordata tra la persona/nucleo, i servizi sociali eventualmente coinvolti, e gli operatori dei Centri di Ascolto e dipende dagli obiettivi posti nel percorso di accompagnamento sociale.

Questo tipo di aiuto procede attraverso due modalità principali:

- la distribuzione di pacchi di viveri
- l'accesso all'emporio della solidarietà

La differenza tra le due modalità sta nell'attivazione della persona/nucleo rispetto alla fruizione dei generi alimentari donati.

#### *L'aiuto alimentare fornito dai centri della Caritas mantovana*

Guardando ai soli centri della Caritas mantovana, si osserva che la richiesta di accesso ai servizi di aiuto alimentare è molto estesa. Coinvolge, infatti poco meno che di 800 nuclei famigliari per oltre 2400 persone. Si tratta per il 31% di nuclei italiani e per il 69% di nuclei stranieri.

Con questo tipo di aiuti sono stati integrati circa 320mila pasti con una media di quasi 270 nuclei serviti giornalmente per un totale di 817 persone aiutate quotidianamente.

*Figura 15 - L'aiuto alimentare nei Centri Caritas.*



### La rete degli empori del mantovano

La Rete degli Empori Solidali del Mantovano è una realtà nata dalla collaborazione tra Caritas Diocesana di Mantova, ACLI Provinciale Mantova APS e CSV Lombardia Sud ETS, con l'obiettivo di unire e rafforzare gli Empori della Solidarietà attivi sul territorio. Questi Empori, organizzati come veri e propri supermercati solidali, offrono sostegno a persone e famiglie in difficoltà socioeconomica, permettendo loro di scegliere in autonomia i prodotti alimentari e per l'igiene attraverso un sistema di punti, ma anche accompagnandole in percorsi di inclusione e di recupero della dignità personale.

Figura 16 - La rete mantovana degli empori solidali.



Oggi la Rete comprende otto Empori – a Mantova, Bancole, Solferino, Borgo Virgilio, Suzzara, Quistello, Poggio Rusco e Sermide – che coinvolgono 75 parrocchie, 16 associazioni e 22 Comuni. Nel 2024 si è aggiunto il nuovo Emporio “La Madia” delle parrocchie di Cerese e Borgoforte, segno di una rete in continua espansione. Il progetto si fonda su un ampio lavoro comunitario che coinvolge volontari, enti locali, aziende, scuole e cittadini, promuovendo una cultura del dono, della solidarietà e della lotta allo spreco alimentare.

Durante il 2024, gli Empori hanno sostenuto 751 famiglie, pari a 2.017 persone, tra cui un terzo di minori e quasi il 10% di over 65. Le persone di cittadinanza italiana rappresentano il 34% dei beneficiari, mentre il restante 66% proviene da altri Paesi. La distribuzione territoriale degli aiuti evidenzia una concentrazione nell'area del capoluogo (35% dei nuclei), seguita dal basso mantovano (48%). Il cuore pulsante della rete sono i 286 volontari, provenienti da contesti diversi – studenti, pensionati, persone in giustizia riparativa o ex beneficiari – che nel 2024 hanno dedicato 16.104 ore di servizio, equivalenti a un valore economico stimato di oltre 200.000 euro.

Figura 17 - L'attività della rete degli empori.



Sul fronte della distribuzione, durante l'anno 2024 gli Empori afferenti alla Rete hanno distribuito complessivamente 2.259 quintali di prodotti alimentari per un valore di circa 655.110 €. Tra questi, il 19,5% (481 quintali) sono eccedenze alimentari, cioè prodotti ancora adatti al consumo ma che senza l'intervento della Rete sarebbe stati destinati allo smaltimento. I dati indicano che circa due terzi (63%) di ciò che è stato destinato alle famiglie beneficiarie è stato reperito in maniera autonoma dagli Empori, organizzando raccolte alimentari o attivando relazioni e collaborazioni locali. I donatori che hanno sostenuto la Rete sono stati 86: aziende agricole, supermercati, parrocchie e imprese che operano nel campo alimentare o nella produzione di prodotti per l'igiene della casa e della persona. La parte rimanente (36,3%) è stata garantita dal Magazzino Alimentare di Caritas grazie ai fondi Cei 8permille.

Nonostante l'ingente recupero dalla piccola e grande distribuzione, non è stato sufficiente soddisfare l'intero fabbisogno, pertanto la Rete ha investito 114.324 € per sopperire alla mancanza di alcuni particolari prodotti necessari a garantire un servizio adeguato e dignitoso. Se confrontiamo il dato relativo agli acquisti rispetto a quello dei prodotti distribuiti, si evidenzia l'efficienza della Rete nel reperire risorse e nella loro gestione: ogni euro destinato alla Rete ha un fattore moltiplicativo pari a 5,7.

Un ruolo fondamentale è svolto anche dal Magazzino Alimentare Diocesano, che nel 2024 ha movimentato 3.600 quintali di prodotti (valore: oltre 1 milione di euro), di cui 900 quintali destinati alla Rete degli Empori. Qui, ogni euro investito ha prodotto un ritorno in beni pari a 16 volte, grazie alla sinergia con aziende, grande distribuzione e programmi europei.

Oltre alla distribuzione alimentare, la Rete promuove progetti di accompagnamento, orti solidali, collaborazioni con scuole e attività di giustizia riparativa, rafforzando legami sociali e comunitari. L'esperienza degli Empori si configura così non solo come risposta concreta ai bisogni materiali, ma come luogo di incontro, relazione e rinascita, in cui ogni gesto di aiuto diventa seme di una comunità più solidale e sostenibile.

## *Orti di comunità che coltivano l'inclusione con produzione a km zero per Empori Caritas*

L'idea di un Orto Solidale è nata nei Centri d'Ascolto di Suzzara (nel 2016) e poi di Quistello (nel 2022) dalla necessità di rispondere a un bisogno sociale più ampio, oltre a quello di produrre gratuitamente ortaggi per rifornire gli Empori Solidali dei due territori, che si occupano di offrire un aiuto alimentare alle famiglie in difficoltà. L'obiettivo principale è quello di coinvolgere e veder impegnate in maniera costruttiva diverse categorie di soggetti che sempre più numerose cercano presso i Centri d'Ascolto Caritas (direttamente o su invio di enti) possibili sbocchi di partecipazione attiva: disabili fisici e psichici, persone condannate a lavori socialmente utili, pensionati con tempo da investire, giovani durante l'estate, ...

Nel caso di Suzzara, l'opportunità è nata dalla proposta di utilizzo del Comune di un terreno in comodato d'uso, mentre a Quistello due privati hanno messo a disposizione gratuitamente i loro terreni.

L'obiettivo più immediato è stato la coltivazione di ortaggi da esporre sul banco frutta e verdura dell'Emporio Solidale "Il Tassello" di Via Vittorio 23 a Quistello e dello "Snodo" di via Guido 4 a Suzzara, che offrono a titolo gratuito beni di prima necessità alle famiglie in difficoltà che si presentano spontaneamente o che sono inviate da parroci e assistenti sociali dei comuni di Quistello, San Benedetto Po, San Giacomo delle Segnate e Quingentole nel primo caso e di Suzzara, Gonzaga, Pegognaga e Motteggiana nel secondo, dopo tutte le verifiche del caso. Prodotti freschissimi e di ottima qualità, coltivati al 100% con metodi naturali, che hanno migliorato notevolmente l'offerta di una bottega in cui finiscono spesso articoli a fine vita, con confezioni danneggiate, non biologici.

Il secondo e più complesso obiettivo è stato quello di offrire un'attività risocializzante a soggetti emarginati o esclusi per i più svariati motivi. L'intento è quello di: a) coinvolgere pensionati che cercano spesso in Caritas modi costruttivi per impegnare il tempo libero e continuare a sentirsi utili, oltre che un motivo per uscire di casa e frequentare altra gente; b) rendere soggetti attivi coloro che spesso restano passivi nella fruizione dei servizi Caritas, trasformandoli in protagonisti nella realizzazione di quello che andrà a loro vantaggio, dimostrando visibilmente di non essere mai solo un peso per la comunità ma portatori come tutti di grandi doni e risorse personali.

Quella di un orto da coltivare si presenta anche come un'attività accattivante per i gruppi giovanili della parrocchia e i gruppi scolastici, che inseriscono l'esperienza in un percorso educativo dove il servizio è il tramite per crescere, imparare, condividere, prendersi cura.

### *Orti Solidali "ColtiviAmo" di Quistello*

Un importante obiettivo raggiunto nel 2024 è stato quello di poter offrire una remunerazione per l'attività svolta in Orto da soggetti disoccupati che in famiglia non avevano entrate sufficienti, tramite l'attivazione di contratti di prestazione occasionale (ex voucher) per un importo complessivo di 2.500€ finanziati da Fondazione Comunità Mantovana Onlus. Da marzo a dicembre 2024 sono stati 6 soggetti che hanno goduto di questa opportunità grazie alle 200 ore di lavoro effettuate tra l'orto di Via della Vittoria 11 e quello di Via Gabbiana 47 in frazione di San Rocco. Dei 6 soggetti 3 sono maschi, 2 femmine e 1 transgender; 4 di origine italiana e 2 di altre nazionalità; 1 minorenne senza diploma e 2 mamme di numerosi figli.

Altro traguardo raggiunto dall'iniziativa è stato quello di continuare a coinvolgere giovani: se nell'estate 2023 una decina di ragazzi era stata infatti accompagnata a visitare il primo orto sul terreno

generosamente concesso dalla famiglia Zoboli, realizzando delle insegne da piantare accanto alle verdure per riconoscerle meglio, tre di loro sono tornati in servizio per l'alternanza scuola-lavoro e hanno realizzato un video di presentazione dell'orto caricato a gennaio 2024 sul canale YouTube della nostra associazione. Altri due giovani nell'estate 2024 hanno contribuito ad innaffiare il terreno e raccoglierne i prodotti, mentre altri tre arrivati in autunno dalla scuola come nuovi Pcto hanno aiutato i tre volontari senior responsabili del servizio nell'avvio del secondo orto solidale sul terreno gentilmente offerto in uso gratuito dalla famiglia Marchini.

### *Orto Solidale "Il Germoglio" di Suzzara*

In questo territorio l'esperienza è giunta all'ottavo anno di sperimentazione e molte sono le persone che negli anni vi hanno preso servizio. Nel 2024 sono state 32 le persone coinvolte, di cui 11 continuative, per un totale di 344 ore di lavoro in 86 giorni di presenza. Di queste, molte hanno una fragilità di diversa natura: 3 sono lavoratori socialmente utili, 2 hanno disturbi psichiatrici, 3 una disabilità, 6 hanno difficoltà sociali ed economiche (per cui abbiamo fornito questo ulteriore servizio nel loro percorso di aiuto), 8 sono giovani under 25, tutti gli altri sono semplici volontari di età diverse, molti dei quali erano utenti che al termine del loro percorso sono rimasti come volontari a pieno titolo.

In parallelo, per il terzo anno, è stato proposto il progetto "Coltivare la solidarietà" alle scuole, cui nel 2024 hanno aderito 20 classi di I e II livello, tornate in primavera in continuità col percorso iniziato in autunno. L'Orto è diventato anche luogo di allenamento alla socialità per ragazzi che frequentano catechismo e Grest, esattamente 21 gruppi nel 2024.

### *I servizi di guardaroba*

Questo tipo di servizi aiutano a provvedere al ricambio degli abiti e della biancheria di casa. Si tratta di smistare beni che vengono donati. La loro distribuzione presuppone un grande lavoro di raccolta, cernita di quanto è utilizzabile e adatto per le persone che frequentano i centri Caritas.

Dal momento che il conferimento di abiti usati avviene al cambio della stagione, si assiste ad uno sfasamento nella tempistica della distribuzione poiché non è possibile distribuire indumenti leggeri nei mesi invernali e viceversa. Pertanto, un gran numero di volontari dona gratuitamente il proprio tempo per questo servizio di cernita e di immagazzinamento di indumenti per rendere possibile la loro distribuzione.

Vestirsi è la prima forma di presentazione di una persona. Se essa è in cerca di lavoro, una presenza ordinata e adeguata è premessa affinché possa trovare un impiego, superando una fase di selezione nella quale anche come la persona si propone assume un certo rilievo.

Non si tratta, dunque, solamente di provvedere alla fornitura di indumenti a persone che faticano a reperirli nel mercato dell'abbigliamento per una scarsità di risorse, ma anche di aiutare le persone a stare nello spazio della socialità e del lavoro a parità di condizioni con gli altri.

Questo è il motivo per il quale nella selezione degli indumenti vengono preferiti capi di abbigliamento che non etichettino immediatamente la persona che li indossa come utente di servizi caritativi al fine di penalizzarla nella ricerca del lavoro. Ciò si scontra, però, con un retaggio nel quale ai poveri vengono sempre destinati beni "scartati" e che quando la situazione di bisogno impone di accettare beni che, normalmente, non sarebbero più utilizzabili da nessuno. Anche in questo aspetto occorre crescere come

comunità con azioni di sensibilizzazione. Una cultura del dono maggiormente educata potrebbe avere riflessi molto più ampi del semplice miglioramento qualitativo dei beni donati, ma anche una maggior comprensione della condizione delle persone a cui essi vengono destinati e delle effettive necessità che essi possono colmare.

Figura 18 - I servizi di guardaroba.



### *I servizi per la grave emarginazione sociale*

L'utenza delle persone senza dimora e gravemente emarginate è la tipologia storica attorno alla quale sono nati i servizi caritativi nell'era post conciliare. Si tratta, come abbiamo già avuto modo di dire, delle forme di povertà più acuta e che manifestano con grande evidenza, quando vi ci si imbatte, un disagio intenso, acuto, estremo.

L'organizzazione di servizi per venire incontro alle esigenze primarie di questa fascia di persone è stata il primo riflesso di risposta all'incontro con le persone. Il tempo ha poi insegnato a vedere la complessità della situazione che viene, ad un primo sguardo, schiacciata dalla grande mole di bisogni, dalla loro urgenza, natura e tipologia.

Questi servizi, oggi, hanno il senso di fornire occasioni di aggancio delle persone in forme di accompagnamento più evolute ed efficaci della semplice soddisfazione di bisogni primari. Ma per poter accedere a tali percorsi occorre stabilire un contatto e approfondire la conoscenza della situazione al fine di proporre l'accesso ai percorsi più adatti e opportuni. La fase del primo contatto si colloca, quindi, come una necessaria e preziosa fase di accesso alla rete dei servizi, senza la quale molti percorsi non sarebbero possibili.

Figura 19 - il complesso dei servizi per il contrasto della Grave Emarginazione Adulta.



*La mensa per indigenti*

Il servizio di mensa per indigenti è presente in tre zone della Diocesi: a Mantova, presso C.A.S.A. San Simone, a Suzzara presso C.A.S.A. Mons. Sbravati e a Castiglione delle Stiviere presso C.A.S.A. Marta Tana.

Figura 20 - Panoramica dei servizi mensa.



Il servizio offerto è totalmente gratuito e l'accesso, come ogni servizio della rete Caritas viene disposto dopo colloquio presso il Centro di Ascolto. Le persone accedono, quindi, solo se autorizzate preventivamente e in ragione degli obiettivi che i progetti individualizzati definiscono. Ogni autorizzazione è quindi temporanea ed è rinnovabile, a seconda dei casi e dell'andamento dei percorsi di accompagnamento.

Questi servizi prevedono la presenza di molti volontari che assicurano, sia la preparazione dei pasti caldi (tutti preparati in loco), sia il servizio al tavolo e per la pulizia e sanificazione degli ambienti. Durante la permanenza nel servizio, alcuni operatori o volontari, curano gli aspetti educativi e raccordano le osservazioni e gli interventi effettuati in mensa con gli operatori del servizio di ascolto al fine di garantire un accompagnamento adeguato ed assumere tutte le informazioni utili per verificare l'andamento dei percorsi di accompagnamento.

La maggior parte dell'utenza (pari al 77%) si concentra nella mensa cittadina dal momento che questo fenomeno tende a concentrarsi maggiormente nei centri urbani. Il territorio suzzarese, comunque, è interessato in misura maggiore del Castiglionesese al fenomeno e in questi anni ha visto un incremento dell'utenza che ha comportato un maggior sforzo organizzativo e di lavoro di accompagnamento in un territorio "povero" di servizi per la grave emarginazione.

Tabella 25 - L'attività delle mense per indigenti nel 2024.

Mensa	persone	italiani	stranieri	uomini	donne	pasti	Pasti/die	Persone/die
<b>Ass. Agape onlus</b>	283	73	210	228	55	17944	49	29
<b>Ass. S. Lorenzo onlus</b>	60	24	36	54	6	2374	7	6
<b>Ass. Marta Tana onlus</b>	23	16	7	22	1	1857	5	5

### *Il piano freddo: il Rifugio Invernale nella città di Mantova*

Dal 2023, in collaborazione con il Comune di Mantova e il piano di zona di Mantova Co.Pro.Sol, nei mesi invernali (novembre - aprile) è aperto un rifugio notturno destinato all'accoglienza di persone senza dimora. Il servizio è aperto dalla sera alle 20 alla mattina alle 8 ed è ubicato presso gli ambienti dell'ex palestra del seminario Vescovile in via Cairoli 22. L'ambiente, attiguo alla chiesa cattedrale, che in passato era stata la residenza del Vescovo di Mantova prima che egli trovasse dimora nel palazzo Vescovile in Piazza Sordello.

Durante il primo anno di apertura, che ha coinciso con il periodo di chiusura per ristrutturazione del dormitorio pubblico, il rifugio ha messo a disposizione 25 posti letto. Dal 2024 si è passati ad una capienza massima di 15 persone a motivo dell'avvio del servizio della "Stazione di Posta" gestito dal Comune di Mantova e in collaborazione con il Consorzio Co.Pro.Sol.

Nel corso dell'inverno 2024/2025, il numero complessivo di persone accolte è di 26 a fronte di 57 richieste totali. Tra queste, il 9% (5 persone) provengono da cittadini italiani mentre il 91% (52 persone) da cittadini stranieri. In merito all'iscrizione anagrafica si evidenzia che 21 persone erano residenti in provincia di Mantova, 7 persone erano residenti in altre province, mentre 19 persone erano senza alcuna residenza, come già riscontrato in passato, viene confermata la tendenza che le persone accolte sono iscritte all'anagrafe di un comune della nostra provincia.

Tabella 26 - Le richieste di accesso e le accoglienze accordate nel rifugio invernale del "Piano Freddo".

	richiedenti	%	persone accolte	%
<b>richiedenti asilo</b>	6	<b>11%</b>	4	<b>15%</b>
<b>stranieri in regola</b>	16	<b>28%</b>	4	<b>15%</b>
<b>stranieri in attesa di PS</b>	14	<b>25%</b>	7	<b>27%</b>
<b>stranieri non in regola</b>	16	<b>28%</b>	10	<b>38%</b>
<b>italiani</b>	5	<b>9%</b>	1	<b>4%</b>

Dato il carattere di servizio a soglia bassa le persone residenti in comuni diversi da quello di Mantova sono accolte in via transitoria per il tempo necessario al comune di provenienza di attivarsi e garantire un'accoglienza che scongiurasse il pericolo di restare all'addiaccio in un periodo così freddo e rischioso. Purtroppo, non sempre i comuni di residenza delle persone accolte si sono dimostrati solerti nella presa in carico di questi loro cittadini così fragili manifestando una scarsa collaborazione con i servizi Caritas e con quelli del Capoluogo. Tutte le richieste di accesso al rifugio invernale provenivano da uomini adulti. Le richieste di accoglienza di donne e minori, invece, venivano orientate ai servizi di pronta accoglienza attivabili nell'emergenza e alla tutela minori.

Rispetto alla condizione giuridica degli stranieri, si rileva che 6 persone erano richiedenti asilo (di cui 4 accolte), 16 erano in regola col permesso di soggiorno (di cui 4 accolte), 14 erano in attesa del rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno (di cui 7 sono state accolte), mentre 16 erano prive di permesso di soggiorno (di cui 10 sono state le accoglienze).

Dei cinque italiani intercettati uno solo è stato accolto nel rifugio notturno. Questo dato non riferisce di una discriminazione dell'utenza italiana rispetto a quella straniera, ma del fatto che non tutte le persone che hanno chiesto l'accesso al rifugio hanno poi effettivamente accettato di soggiornarvi e alcune di esse, provenienti da altri territori, oppure in condizioni di salute e personali non compatibili, sono state orientate a servizi di accoglienza più idonei per l'ospitalità.

Il mese di gennaio 2025 ha visto 19 persone accolte nei 15 posti disponibili (dunque in presenza di un turnover delle accoglienze), mediamente il numero di persone accolte ha oscillato attorno alle 10 presenze per notte. Il mese di gennaio, in concomitanza con le festività del nuovo anno, il tasso di occupazione dei posti ha registrato una flessione sotto 80% in una media di occupazione che mediamente variava tra 80 e il 90%.

### *Servizi di doccia e cambio abiti*

Questo servizio consente alle persone senza dimora e che vivono forme estreme di esclusione abitativa di poter accedere ad un servizio doccia per la cura e l'igiene personale.

La cura del sé è un aspetto estremamente importante per la condizione delle persone in questa forma estrema di disagio perché quando manca è un forte campanello d'allarme per la gravità degli effetti che si stanno producendo e del grado di autodifesa dal rischio di compromettere la propria incolumità fisica. Va sempre ricordato che di grave emarginazione si può morire: quando nei mesi invernali un senza dimora dorme al buio e lontano da fonti di calore, allora il suo livello di autoprotezione è talmente basso da porlo a rischio della propria vita.

La possibilità di accedere ad una doccia calda consente a persone che vivono per strada di rientrare in contatto con la propria corporeità e con la propria intimità, altrimenti ostacolata o addirittura impedita.

Una radicale carenza nel provvedere a questi basilari bisogni conduce la persona a forme di estraniamento anche dalla percezione del proprio corpo, dalle necessità che si collegano alla sua protezione e ad abitare quella sfera intima che appartiene alla persona in quanto tale e che diventa la prima membrana di relazione con il mondo esterno, delimitando la dimensione psichica da quella sociale.

Figura 21 - Servizi doccia e cambio abiti nella rete Caritas.



La casa è quello spazio in cui ciascuno riequilibra l'esposizione alla relazione sociale con la propria interiorità nella quale le angosce, le emozioni, che la socialità impone di filtrare, possono liberarsi ed esternarsi per permettere una loro gestione costruttiva ed efficace. Una vita perennemente esposta, senza questo bilanciamento nella sfera intima ed interiore, comporta effetti importanti sull'equilibrio personale e sulla possibilità di mantenersi soggetto "in relazione".

I servizi di doccia e cambio abiti forniscono anche uno strumento per rendere visibile il mondo della grave esclusione abitativa e di quelle forme di isolamento sociale che la marginalità, talvolta, comporta e che rischiano di restare invisibili.

#### *Servizi di recapito posta, residenza anagrafica, deposito bagagli*

L'iscrizione anagrafica è un requisito fondamentale per la presa in carico nel sistema dei servizi sociali del territorio. È la porta di accesso principale per l'esigibilità di diritti costituzionalmente garantiti (come la cura della salute, il diritto di voto, ...). Purtroppo, come abbiamo visto, non sempre essa può essere data per scontata ed esiste, per la quota di persone senza dimora, il rischio concreto che questo diritto sia -di fatto- non esigibile. L'assenza dell'iscrizione anagrafica, oltre a determinare danni importanti sulla vita della persona pregiudica la possibilità che possa compiere qualsiasi percorso di inclusione sociale e lavorativa costringendola a vivere ai margini della comunità e senza nessuna reale speranza di trovare una soluzione ai gravi problemi che l'affliggono.

La normativa ha definito alcuni strumenti che possano garantire a coloro che non possono indicare un indirizzo del proprio domicilio e della propria dimora la facoltà di essere iscritti in speciali registri

anagrafici che possano colmare questa lacuna, ma, purtroppo, sia il rispetto del dettato normativo, sia l'accesso agli strumenti previsti, nella maggior parte degli uffici anagrafici resta una possibilità solo sulla carta e largamente disattesa.

Si tratta di comportamenti ostruzionistici tesi ad allontanare la possibilità che l'amministrazione comunale debba farsi carico delle fragilità di una popolazione in un disagio così acuto. In tal modo molte persone restano in una condizione di grave indigenza e impossibilitate ad affrancarsi da questa odiosa forma di disagio sociale, trattenute in una spirale di bisogni primari non soddisfatti e prive di un orizzonte di un futuro migliore.

A queste persone alcuni centri Caritas, come quello di C.A.S.A. San Simone in Mantova, per accordo con gli uffici comunali preposti hanno attivato forme di residenza fittizia, permettendo a persone effettivamente dimoranti nel territorio comunale di iscriversi all'anagrafe della popolazione residente del comune di Mantova. Nel corso del tempo il capoluogo si è dotato di un proprio indirizzo di residenza fittizia, Via Genesis Gambirasio, in memoria di un senza dimora morto qualche anno fa e si sta progressivamente spostando la quota degli iscritti nell'indirizzo di Via Arrivabene 47 (la sede di CASA San Simone) a questo indirizzo. Purtroppo, il comune di Mantova è il solo comune della provincia che attiva questa opzione permessa dal dettato normativo. Le persone senza dimora che non dimorano nel comune di Mantova, pertanto, trovano ancora ostacoli, spesso insormontabili, per vedersi assicurata l'iscrizione nei registri della popolazione residente e sono costrette a permanere in una condizione inaccettabile di bisogno e prive delle necessarie tutele sociali e civili.

Accanto all'iscrizione anagrafica sono molte le persone che chiedono il recapito della posta presso il centro, altro significativo bisogno che le persone gravemente emarginate non saprebbero effettivamente come soddisfare.

Vi è pure la possibilità, per coloro che non hanno altre alternative, di lasciare i propri bagagli in deposito e non essere costrette a muoversi portando con sé tutte le cose che possiedono stipate in borse e valige.

Questi servizi descrivono una realtà di povertà e di emarginazione molto acuta e che spesso non si considera: sono la testimonianza di come questi processi di esclusione sociale siano presenti tra noi, indipendentemente dalla nostra capacità di riconoscerli e della capacità a potervi provvedere.

### *Servizio di dispensa farmaci*

Grazie alla disponibilità di un gruppo di circa una decina di volontari della sezione mantovana di Ucfi (Unione dei Farmacisti Cattolici Italiani), in collaborazione con la sezione mantovana del Banco Farmaceutico, è assicurato da anni un servizio di dispensa farmaci per le persone indigenti impossibilitate a provvedere altrimenti al reperimento delle terapie farmacologiche prescritte dalle strutture mediche.

L'accesso al servizio avviene mediante la rete dei Centri di Ascolto Caritas che verificano il bisogno e appurano l'assenza dei requisiti economici e normativi per l'accesso alle terapie garantite dal SSN.

La dispensa dei farmaci viene garantita solo con la presenza di una prescrizione medica. Talvolta i farmaci prescritti devono essere acquistati anche attraverso il ricorso ad offerte o ad altre forme di finanziamento.

La presenza dei farmacisti che assicurano il loro servizio presso la sede di C.A.S.A. San Simone è garanzia di affidabilità e di professionalità del servizio.

Un grande aiuto viene anche dalla presenza dei volontari del Banco Farmaceutico che con la loro azione costante di raccolta dei farmaci da banco donati nelle iniziative di raccolta presso le farmacie aderenti assicurano un approvvigionamento costante di farmaci da banco ed altri presidi medici che possono essere assicurati alle persone indigenti.

Figura 22 - Il servizio di dispensa farmaci.



### *La tutela della maternità e della vita: il Centro di Aiuto alla Vita di Mantova*

Il Centro di Aiuto alla Vita di Mantova partecipa da molti anni alla raccolta dei dati dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Mantova e completa il quadro delle fragilità e delle vulnerabilità sociali del territorio.

L'attività del Centro di Aiuto alla Vita di Mantova spazia, dalle attività fondamentali di ascolto e di assistenza alle donne in gravidanza per la tutela della maternità ai servizi di telefono giovane (che assicura counselling telefonico ai giovani del territorio e svolge importanti azioni di animazione nelle scuole per la prevenzione al disagio giovanile), infine a quello del Centro Antiviolenza con tutte le iniziative di accoglienza e di pronta accoglienza delle donne vittime di violenza.

Come emerge dai dati sul rilievo dei bisogni le donne soffrono spesso una condizione di dipendenza economica dal partner e vivono insidiose forme di violenza che le costringono a permanere tra le mura domestiche sotto lo scacco di un partner aggressivo in condizioni di coercizione più o meno larvata.

Come tutti sappiamo il fenomeno della violenza di genere vive di un sommerso ancora troppo ampio per la carenza cronica di servizi dedicati alle vittime, le quali, prive di opportunità e di alternative sono costrette a permanere in una odiosa condizione di minaccia e di continui soprusi.

Le attività del Centro di Aiuto alla Vita di Mantova cercano meritoriamente di colmare questo gap e di fornire alle donne alternative valide per la tutela della maternità, per la prosecuzione di percorsi educativi e di vita dei giovani e per accogliere le donne vittime di violenza offrendo un'alternativa concreta alla permanenza nella situazione di coercizione e di rischio a cui sono sottoposte all'interno di relazioni tossiche e violente.

Si comprende che, per la delicatezza dei temi affrontati, sia fondamentale la preparazione dei volontari e delle volontarie che si dedicano con pazienza e competenza a questi cruciali servizi. Il tempo viene quindi donato per la relazione e nel supporto ai servizi, ma anche per la formazione e l'aggiornamento sui temi.

I dati che seguono non si riferiscono a tutto il complesso delle attività che il CAV di Mantova ha attivato, ma solo i dati registrati sull'attività del servizio di ascolto. Maggiori e più esaustive informazioni possono essere reperite nel sito web dedicato: <https://centroaiutovitamantova.it/>.

Figura 23 - Il servizio del CAV di Mantova del suo Centro di Ascolto.



### *I servizi di accompagnamento economico e di microcredito sociale: Proximis*

Dal 2009 è attivo presso CASA San Simone un servizio di accompagnamento delle persone in difficoltà economica e che sperimenta forme di microcredito sociale e di aiuto economico attraverso programmi che prevedono anche sostegni monetari limitati e finalizzati.

#### *Accompagnare le persone in difficoltà economica*

La perdita dell'autonomia economica per un nucleo che l'affronta per la prima volta è una condizione traumatica che ha implicazioni su una molteplicità di aspetti della vita.

L'assenza di validi repertori di fronteggiamento della situazione comporta la perdita di una condizione di stabilità nella quale le persone faticano a ridare le priorità più efficaci a limitare gli effetti della

condizione inedita nella quale si ritrovano con conseguenze che perdurano nel tempo e che influenzano i percorsi futuri.

Le persone vivono quindi uno spiazzamento di non sapere come fronteggiare il disagio che stanno sperimentando, cercano le soluzioni più disparate, ricorrono a espedienti (come il ricorso al credito al consumo o a prodotti finanziari come le carte revolving, ...) che, nel mentre sembrano offrire una soluzione immediata a problemi urgenti e impellenti, col tempo finiscono per ridurre le possibilità di gestire le risorse disponibili.

Le persone finiscono per isolarsi, diradano le relazioni sociali, vivono la rottura di legami importanti che vengono travolti dalla situazione di difficoltà (la richiesta di prestiti, la sospensione nell'erogazione delle utenze, ...), limitano e talvolta annullano la stessa possibilità di una vita sociale. Questo isolamento è una forma di deprivazione che le persone sperimentano e che mina la relazione della persona:

- con sé stessa (autostima, fiducia, futuro, salute, ...)
- con gli altri (relazioni affettive, ruoli genitoriali, i legami familiari e amicali, il ruolo sociale, ...)
- con il mondo circostante (essere insolventi, le conseguenze legali dei debiti, l'abitazione, la mobilità, il lavoro, ...)

Accogliere e accompagnare le persone in questa situazione non significa, dunque, agire solo ad un livello tecnico, che riguarda come funziona il mondo economico e finanziario, ma coinvolge gli stessi "funzionamenti" della persona, sia sul versante interiore, sia su quello delle relazioni verso l'esterno.

Richiede un approccio multilivello, con competenze trasversali, un tempo adeguato e prolungato, la possibilità di costruire un rapporto di fiducia con la persona e dare un senso più ampio alle risposte che essa cerca affinché queste possano essere inserite in un orizzonte coerente e integrato.

La prima è quindi un'esigenza di relazione, oltre la quale fanno seguito ulteriori esigenze come:

- ricostruire la storia, le circostanze e le motivazioni da cui la situazione ha origine
- fare il quadro oggettivo delle pendenze economiche da quelle più impellenti e che assillano nell'immediato a quelle che si sono stratificate nel tempo e che producono sempre nuovi allarmi e necessità
- ricostruire insieme una scala di priorità capace di limitare gli effetti negativi che si stanno sperimentando
- costruire, quando possibile, percorsi gradualmente di fuoriuscita dalla spirale debitoria che partano dalla semplificazione della quantità e della qualità dei problemi economici che si sono stratificati nel tempo, il graduale e progressivo svincolo delle risorse impegnate, riorientate secondo la nuova scala delle priorità
- forme di aiuto e di sostegno economico che possano avviare questa spirale "virtuosa"
- fornire strumenti per tenere sotto controllo la situazione economica e leggere dinamicamente il percorso che si sta compiendo.

L'elenco potrebbe ulteriormente allungarsi dal momento che gli interventi in questo particolare ambito sono estremamente complessi e dipendono dalla situazione particolare e dalle caratteristiche personali. Si è soliti dire che questi sono interventi altamente personalizzati e improntati ad una logica "sartoriale", dal momento che ciascuno è non ripetibile e non completamente assimilabile ad un modello tipologico.

### *Il modello di funzionamento dell'accompagnamento economico*

Si possono distinguere cinque fasi:

1. primo contatto
2. definizione del problema
3. lettura della situazione
4. definizione di un percorso di intervento
5. monitoraggio dell'andamento del percorso

Nel primo contatto si presentano le richieste iniziali della persona che dà una sommaria rappresentazione dei problemi vissuti, durante il colloquio si presenta il servizio Proximis, le sue modalità di funzionamento e le possibilità di intervento con le richieste di approfondimento e di raccolta della documentazione. Dal momento che la definizione della situazione necessita che il richiedente sia disponibile a condividere informazioni molto personali (estratti di conto corrente, contratti di mutuo o dei finanziamenti in corso, buste paga ed eventuale presenza di cessioni del quinto, interrogazione delle banche dati del sistema bancario per la presenza di protesti o di insolvenze, ...) in questa fase la persona deve prestare il suo consenso e decidere se proseguire con il livello di dettaglio che il servizio richiede. Non sempre questa disponibilità viene manifestata e, pertanto, sono frequenti anche gli abbandoni di coloro che non sono disponibili, presa visione del percorso, a proseguire. Una volta che la persona ha manifestato il proprio consenso, viene anche chiesto di prodigarsi a raccogliere una documentazione completa della propria situazione economica per gli incontri successivi.

La seconda fase serve per definire la cornice di riferimento dello stato economico del nucleo, fare una ricognizione degli impegni assunti e verificare il complesso della situazione debitoria. In alcuni casi, al fine di avere piena contezza delle risorse effettivamente disponibili, occorre procedere con la definizione del "Bilancio familiare", uno strumento di educazione finanziaria che analizza l'uso delle risorse. Il bilancio familiare richiede, talvolta, l'osservazione del nucleo per qualche mese e, talvolta diviene anche uno strumento nella successiva fase di accompagnamento per monitorare l'andamento del percorso di risanamento economico. Questa seconda fase, pertanto, può richiedere da qualche settimana ad alcuni mesi (fino 2-3 mesi).

La fase successiva è quella della lettura partecipata della situazione. Talvolta questa lettura avviene in itinere nel mentre si costruisce il bilancio familiare o si compila il quadro economico della famiglia, ma c'è un momento in cui ci si ferma a ricapitolare la situazione per una lettura oggettiva dello stato delle cose. Talvolta questa restituzione è fondamentale per riportare il nucleo ad una lettura realistica della condizione che sta vivendo, dando le giuste dimensioni ai problemi e aiutando la famiglia a ridefinire il quadro delle priorità.

Quest'ultima fase è prodromica alla definizione di quali spazi di intervento sono possibili per aggredire il complesso delle difficoltà economiche e per dare obiettivi temporali da conseguire al fine di alleggerire il quadro debitorio. In questa fase la persona passa dall'analisi della realtà a quella operativa nella quale viene richiesta una modifica di comportamenti consolidati nel tempo e il conseguimento consapevole degli obiettivi. Strumenti importanti sono la riappropriazione di un'alleanza col tempo (i debiti schiacciano le persone e le famiglie sull'istante, tolgono la prospettiva del futuro e l'uso costruttivo del tempo perché esso, più che un alleato finisce per diventare il principale nemico) e la disponibilità del servizio ad un affiancamento prolungato. In questa fase le persone possono cominciare a riprendere consuetudine con la speranza di potercela fare, con la possibilità di cambiare la situazione, di riprendere forza e

slancio. È chiaro che qualunque inciampo nel cammino è sempre possibile (l'aggravarsi della salute, una spesa imprevista, un rialzo improvviso dei costi, ...), soprattutto in situazioni che vivono in uno strutturale precario equilibrio e la presenza costante degli operatori serve per puntellare gli inevitabili inciampi che nel tempo, sempre, si verificano.

Questa disponibilità apre alla fase del monitoraggio del percorso che può durare anche anni e che permette alla persona e alla famiglia di vivere una stagione di impegno e di impegno affiancati da persone in grado di comprendere gli sforzi che si stanno compiendo, capaci di restituire il positivo che nel percorso si esprime, di rinforzare, quando necessario, in momenti di debolezza, fragilità, perdita del senso generale.

In questo va precisato che gli interventi economici (a fondo perduto e di microcredito sociale) sono disseminati nelle diverse fasi, a seconda delle situazioni, ma è importante che ad essi si assegni il ruolo che hanno: sono strumenti, non sono il fine dell'azione e del servizio. Spesso sono strumenti che attivano l'intervento e mai lo risolvono. La soluzione è nel cammino che la famiglia compie nel tempo per riappropriarsi della propria autonomia e nella ricostruzione delle relazioni a più livelli strappate.

### *Gli strumenti di intervento economico*

Il servizio Proximis si avvale di misure di intervento economico diversificate in due principali categorie: interventi senza previsione di restituzione e misure di microcredito sociale.

- **Misure di natura finanziaria:**
  - **Microcredito sociale locale** attivato mediante una convenzione con BCC Cremasca e Mantovana e garantito da un fondo di garanzia costituito dalla Diocesi di Mantova, Fondazione Comunità Mantovana Onlus, Associazione industriali di Mantova, Rotary Club Mantova; dedicato allo sviluppo di progetti di autonomia di persone e famiglie, compresa la microimprenditorialità;
  - **Microcredito destinato ai giovani under 30** a valere sulla già citata Convenzione con BCC Cremasca e Mantovana, garantito da un fondo di garanzia costituito dal Consorzio Progetto Solidarietà e destinato a progetti di autonomia, formazione o sviluppo di piccole attività di lavoro autonomo di giovani under 30. Tale forma di microcredito è frutto del progetto "Generazione Boomerang" (triennio 2017-2020), finanziato da Fondazione Cariplo e orientato alla promozione dell'autonomia dei giovani;
  - **Interventi a prevenzione a rischio usura di persone e famiglie** in collaborazione con la *Fondazione San Bernardino Onlus di Milano* (costituita e partecipata dalle Diocesi della Lombardia), di cui l'Associazione è antenna territoriale;
- **Misure di natura economica con aiuti a fondo perduto. Attualmente sono attivi otto diversi fondi** finalizzati, alimentati mediante raccolta di risorse nel territorio:
  - **Fondo di sollievo**, costituito e rialimentato sin dal 2009 dalla Fondazione Comunità Mantovana, destinato ad interventi di promozione sociale, in grado di determinare condizioni di superamento del disagio di persone e famiglie, favorire il mantenimento dell'autonomia abitativa o lavorativa, la cura della salute, l'istruzione dei figli, o a fronteggiare difficoltà straordinarie;

- **Fondo Famiglie e Minori**, alimentato da continuative donazioni di privati cittadini e destinato al sostegno di nuclei famigliari, con particolare riguardo alla presenza di minori e finalizzato al mantenimento dell'integrità famigliare;
- **Fondo Famiglie e Migranti**, alimentato da un lascito testamentario, destinato al sostegno dei progetti di integrazione sociale, sanitaria ed economica dei migranti e delle loro famiglie;
- **Fondi Risorse Giovani**: si tratta di due fondi dedicati ai giovani, recentemente rialimentati dal Consorzio di Comuni Co.Pro.Sol del distretto sociale di Mantova, costituiti a seguito della progettualità Cariplo "Generazione Boomerang" conclusasi nel 2020:
  - **Fondo scuola** per il sostegno alla scolarizzazione di giovani dai 14 ai 21 anni
  - **Fondo futuro** per il sostegno a percorsi di miglioramento delle condizioni di occupabilità e potenziamento delle competenze di giovani tra i 18 e i 30 anni
- **Fondi attivati a seguito di progettualità** di cui l'associazione Agape Onlus fa parte. Attualmente sono attivi, nell'ambito del progetto Cariplo denominato "**Verso casa, interventi di abilitazione all'abitare autonomo**":
  - **Fondo nuovi inserimenti abitativi**, dedicato a favorire l'inserimento abitativo di famiglie italiane e straniere in condizioni di sostenibilità della locazione con sostegni per il pagamento delle cauzioni e per il trasloco e l'insediamento nella nuova abitazione
  - **Fondo mantenimento abitativo**, dedicato a famiglie già in locazione, che sono nelle condizioni di sostenibilità della locazione ma che a seguito di una transitoria difficoltà rischiano di non riuscire a mantenere l'abitazione

### *L'attività del servizio Proximis nel corso del 2024*

Nel 2024 sono 361 i nuclei in carico al servizio, distribuiti sulla Provincia di Mantova, con una stima di circa 1000 persone complessivamente coinvolte, che il servizio ha supportato mediante altrettanti progetti di accompagnamento.

Il dato complessivo sulla Provincia di Mantova si pone in deciso incremento rispetto all'anno precedente (+12,4%). Diminuiscono leggermente i nuovi accessi passando da 115 (nel 2023) a 102 del 2024. Ricordiamo che per nuovi accessi si intendono le situazioni conosciute per la prima volta nel corso dell'anno. Il fatto che le nuove prese in carico siano pari al 29% delle prese in carico totali indica che oltre la metà delle prese in carico annuali riguarda nuclei già noti alla rete Caritas e indica percorsi di accompagnamento strutturati e prolungati nel tempo. In molti casi, si tratta di situazioni complesse, che hanno bisogno di tempo affinché maturino le condizioni per un ripristino dell'autonomia o che richiedono interventi di accompagnamento nel medio-lungo periodo, anche ben oltre l'effettiva erogazione di aiuti economici. In altri casi si tratta, di nuclei accompagnati dai Centri di Ascolto diocesani e sostenuti ad hoc attraverso il servizio Proximis per fini mirati.

Tabella 27 - Panoramica delle attività svolte dal servizio Proximis nel corso del 2023.

	in carico	nuovi accessi	% nuovi su prese in carico pre-esistenti
<b>Anno 2018</b>	309	145	46,93%
<b>Anno 2019</b>	277	88	31,77%
<b>Anno 2020</b>	276	61	22,10%
<b>Anno 2021</b>	281	116	41,28%
<b>Anno 2022</b>	330	106	32,12%
<b>Anno 2023</b>	315	115	36,50%
<b>Anno 2024</b>	361	102	28,25%

Non tutte le situazioni incontrate da Proximis beneficiano di veri e propri aiuti economici.

Nel 2024, sul territorio provinciale, sono 175 i nuclei famigliari su cui si è intervenuti con erogazioni economiche, pari a circa il 49% del totale dei presi in carico. Per gli altri può essere stata avviata l'analisi del caso, fornita una forma di orientamento a servizi territoriali differenti o con competenze specifiche (in particolare i servizi sociali), proseguita l'azione di accompagnamento per il raggiungimento degli obiettivi di autonomia.

Per quanto riguarda i 102 nuovi accessi avvenuti nel 2024 si evidenzia una diminuzione dei nuclei italiani rispetto all'anno precedente anche e soprattutto a seguito della forte attività sviluppata nell'ambito del progetto "Verso Casa" che interviene nell'ambito della povertà abitativa che colpisce in modo particolare persone straniere.

Figura 24 - Attività del servizio Proximis del 2024.



Analizzando la media delle età dei richiedenti si osserva che gli italiani sono mediamente più anziani degli stranieri (51,45 anni contro 39,49 anni) con una differenza media di circa 12 anni. Più contenuta, invece la differenza di età tra i generi, dal momento che il divario si riduce a circa 6 anni, con gli uomini mediamente più anziani delle donne. Dunque, in generale, gli italiani sono mediamente più anziani degli stranieri e gli uomini sono più anziani delle donne. In una dinamica che già si è vista nella generalità dell'utenza Caritas.

Il fatto che il servizio Proximis segua circa un terzo dell'intera utenza seguita dall'Associazione Agape Onlus indica quanto i processi di impoverimento economico, che riguardano in misura maggiore gli italiani degli stranieri rispetto alla situazione nei Centri di Ascolto, dice anche di come in questi anni il volto della povertà sia rapidamente mutato e coinvolga non soltanto le situazioni di indigenza, dove i redditi mancano del tutto e non si è in grado di provvedere autonomamente per una carenza strutturale, ma anche in quelle situazioni che nonostante i redditi percepiti è in difficoltà a mantenere forme di autonomia economica e provengano da quel ceto "medio" che una volta era affrancato da situazioni di povertà e di disagio sociale.

### *Analisi dei primi accessi al servizio nel corso del 2024*

Focalizzando l'attenzione sui nuovi accessi al servizio, ovvero situazioni incontrate e prese in carico nel corso dell'anno, si riesce ad avere una descrizione delle situazioni incontrate con qualche indicazione sulle dinamiche che si stanno sviluppando nel territorio

Tabella 28 - Panoramica dei nuovi accessi al servizio Proximis.

	nuovi accessi	italiani	stranieri	italiani	stranieri
<b>Anno 2018</b>	145	92	53	63,45%	36,55%
<b>Anno 2019</b>	88	48	40	54,55%	45,45%
<b>Anno 2020</b>	61	32	29	52,46%	47,54%
<b>Anno 2021</b>	116	75	41	64,66%	35,34%
<b>Anno 2022</b>	106	68	38	64,15%	35,85%
<b>Anno 2023</b>	115	61	54	53,04%	46,96%
<b>Anno 2024</b>	102	47	55	46,08%	53,92%

Per quanto riguarda la composizione dei nuclei che si sono rivolti per la prima volta al servizio Proximis, si osservano le seguenti tendenze:

- un terzo delle situazioni riguarda nuclei composti da una sola persona
- circa il 40% dei nuclei è composto da adulti con figli a carico
- i nuclei senza figli a carico coinvolgono poco meno del 6% dei nuclei seguiti dal servizio
- il 6% delle richieste di aiuto proviene da giovani deprivati che desiderano raggiungere obiettivi di empowerment e di completamento dei percorsi di studio o di formazione

Tabella 29 - Tipologia dei nuovi nuclei incontrati nel 2024.

COMPOSIZIONE NUCLEI	v.a.	%
<b>mononucleari</b>	34	33,33%
<b>coppie o nuclei di adulti senza figli a carico.</b>	6	5,88%
<b>giovani/studenti conviventi con familiari/amici</b>	6	5,88%
<b>nuclei con un figlio a carico</b>	11	10,78%
<b>nuclei con due figli a carico</b>	14	13,73%
<b>nuclei con tre o più figli</b>	16	15,69%
<b>Nuovi accessi 2024</b>	<b>102</b>	<b>100%</b>

Per quanto riguarda i nuclei con figli a carico, si conferma il fatto che i nuclei di origine straniera sono mediamente più giovani (41,5 anni) e hanno più figli a carico (1,4 figli per nucleo), rispetto ai nuclei con cittadinanza italiana la cui età media si attesta intorno a 56 anni, con 0,5 figli ciascuno.

Significativa resta la situazione in ordine allo stato civile dal quale si evince che il 37% delle persone che richiedono accesso al servizio provengono da un'esperienza di separazione/divorzio (26%) dal coniuge oppure di vedovanza (11%). Questo conferma il fatto che la rottura o l'interruzione dei legami

famigliari comporta una vulnerabilizzazione della situazione economica, sia per la riduzione delle risorse disponibili, sia nei casi in cui uno dei due coniugi dipenda economicamente dall'altro.

Tabella 30 - Analisi dello stato civile dei nuovi richiedenti.

STATO CIVILE	v.a.	%
<b>Coniugato/a o unione civile</b>	40	39,22%
<b>Separato/a oppure divorziato/a</b>	27	26,47%
<b>Celibe/Nubile</b>	24	23,53%
<b>Vedovo/a</b>	11	10,78%
<b>NUOVI ACCESSI 2024</b>	<b>102</b>	<b>100 %</b>

Rispetto ai canali di approdo al servizio Proximis, si conferma quanto già rilevato nel 2023 ossia che, su 102 nuovi accessi, 55 sono persone o famiglie mai intercettate prima dalla rete dei Centri di Ascolto CARITAS (54%): 31 di questi sono inviati dai servizi pubblici, mentre 23 sono arrivati al servizio attraverso il passaparola o su indicazione di altri enti territoriali, tra cui le associazioni di tutela dei consumatori con cui il servizio ha avviato forme di collaborazione o di dialogo continuative.

### *Il reddito dei nuclei famigliari che accedono al servizio Proximis*

Come già evidenziato prima, anche tra i nuovi accessi, si osserva che i richiedenti italiani hanno una età media maggiore (56 anni) rispetto a quella delle persone di origine straniera (38 anni) e con livelli di reddito del tutto paragonabili.

Si conferma il fatto che i nuclei italiani sono maggiormente afflitti dal sovraindebitamento (29 nuclei), rispetto agli stranieri (10 nuclei). Il sovraindebitamento resta, infatti, una problematica rilevante (39 nuclei su 102), che riguarda prevalentemente la popolazione più adulta (età media 53): nel caso dei cittadini italiani l'età media dei sovraindebitati sale a 57 anni, mentre quella dei cittadini stranieri a 42 anni. Mediamente i nuclei sovraindebitati hanno redditi medi superiori rispetto alle famiglie non-sovraindebitate.

Tabella 31 - Situazione reddituale del nucleo familiare ed età media del richiedente aiuto.

	età media richiedente	reddito familiare
<b>nuovi accessi</b>	46,36 anni	1.414,24 €
<b>- italiani</b>	55,62 anni	1.403,33 €
<b>- stranieri</b>	38,45 anni	1.423,91 €
<b>sovraindebitati</b>	53,05 anni	1.697,74 €
<b>- italiani</b>	56,83 anni	1.723,34 €
<b>- stranieri</b>	42,10 anni	1.623,50 €

Il sovraindebitamento è uno dei fenomeni che negli ultimi anni si è imposto con maggior forza. La ragione di questa progressiva crescita del fenomeno è conseguenza delle crisi economiche che hanno interessato l'ultimo ventennio. Molte famiglie, infatti, già fragilizzate con la crisi economica derivante del 2008, hanno subito un'ulteriore riduzione dell'autonomia con la pandemia a cui è seguita anche la fiammata inflazionistica attivatasi con l'invasione dell'Ucraina ad opera della Russia. Da anni, infatti, la propensione al risparmio delle famiglie italiane ha subito una notevole contrazione e la ripetizione di queste crisi economiche ha reso necessario a molti nuclei attingere ai risparmi accumulati in passato per far fronte alle nuove esigenze. Per molti ciò non è più possibile e ogni ulteriore peggioramento della condizione economica comporta il non poter più far fronte alle esigenze della vita quotidiana spingendo in molti

casi al debito al consumo e alla rinegoziazione dei debiti precedentemente attivati. Ma in un numero crescente di situazioni, ciò determina una condizione di sovraindebitamento che diventa insostenibile.

Il sovraindebitamento è una situazione in cui nuclei, anche con risorse sopra la media, non riescono a far fronte alle spese quotidiane a causa del perdurante squilibrio tra i debiti contratti e la propria capacità di restituzione. Non di rado, l'accumulo dei debiti è talmente elevato da non lasciare intravedere possibili vie di uscita. Le persone, pertanto, si presentano in uno stato di forte angoscia perché a rischio vi è il mantenimento della propria abitazione, dell'automobile necessaria a raggiungere il posto di lavoro, la cura della salute, la prosecuzione degli studi o della formazione professionale dei figli, l'accesso ad una vita sociale che consenta loro di coltivare interessi e relazioni.

Tabella 32 - Panoramica delle situazioni di sovraindebitamento incontrate dal servizio Proximis nella serie storica 2018-2023.

	nuovi sovra indebitati	% sul totale nuovi accessi	italiani	stranieri	italiani	stranieri
<b>Anno 2018</b>	54	37,24%	43	11	79,63%	20,37%
<b>Anno 2019</b>	36	40,91%	26	10	72,22%	27,78%
<b>Anno 2020</b>	31	50,82%	21	10	67,74%	32,26%
<b>Anno 2021</b>	54	46,55%	48	6	88,89%	11,11%
<b>Anno 2022</b>	48	45,28%	39	9	81,25%	18,75%
<b>Anno 2023</b>	49	42,60%	37	12	75,51%	24,49%
<b>Anno 2024</b>	39	38,23%	29	10	74,36%	25,64%

Supportare le persone nell'affrontare una condizione di sovraindebitamento, significa avviare percorsi particolarmente intensi sul piano relazionale, stimolare un cambiamento nei comportamenti economici e negli stili di vita, puntare a ridurre la situazione debitoria in capo al nucleo abbassando l'importo complessivo del monte rate mensile mediante strategie calibrate di caso in caso. Tra le vie praticabili, si interviene in collaborazione con Fondazione San Bernardino o con Adiconsum accorpando le posizioni debitorie pregresse in modo da ridurre il monte rate mensile a condizioni migliorative; mediante accordi a "saldo e stralcio" con il creditore quando le posizioni sono già in sofferenza rispetto al regolare ammortamento e quando l'ammontare del debito, nonché le condizioni di reddito lo consentono; facilitando l'accesso alle procedure di esdebitazione introdotte dalla Legge 3/2012 e successivamente riviste dal nuovo Codice sulla Crisi.

Nel novero dell'utenza al servizio Proximis, troviamo, infatti, solo un quinto di utenti senza fonti di reddito e chiedono interventi urgenti o non differibili o sui quali si potenziano le condizioni per l'occupabilità e la formazione (si pensi in particolare ai giovani). La maggior parte dei nuclei, circa i due terzi, sono invece nuclei monoreddito e poco più di uno su sette può vantare di più redditi.

In questa tipologia di utenza si osservano, sia nuclei con *working poor*, in cui c'è anche precarietà lavorativa e fenomeni di sotto occupazione, sia nuclei in condizione di sovraindebitamento, talvolta ad un livello talmente acuto da necessitare di accedere alle forme di esdebitazione che la legge prevede, sia nuclei o persone sole, anziane, con un reddito da pensione insufficiente a garantire una piena autonomia economica. Si registrano, anche se in misura minore, alcuni casi di nuclei in difficoltà perché in essi uno tra i percettori di reddito ha problemi di gioco d'azzardo patologico, oppure da nuclei colpiti da rilevanti problemi di salute di uno dei componenti che mette in crisi anche l'autonomia economica.

Analizzando la condizione professionale del richiedente, si osserva che il 40% dei richiedenti è disoccupato, un livello paragonabile, anche se più basso, è occupato, circa 11% è in pensione, mentre

circa il 3% dell'utenza ha una inabilità parziale o totale al lavoro. Come si nota, l'età media dei disoccupati supera quella degli occupati, segno che si tratta di disoccupazione di più lungo corso e che intercorre in una fase della vita nella quale il mondo del lavoro dà meno possibilità di reintegrazione.

Tabella 33 - Condizione professionale dell'utenza in carico al servizio.

CONDIZIONE PROFESSIONALE	v.a.	Età media
<b>Disoccupazione</b>	40%	44,15
<b>Occupazione</b>	36%	42,91
<b>In pensione</b>	11%	66,90
<b>Lavoro casalingo</b>	6%	39,45
<b>Inabile totale o parziale al lavoro</b>	3%	56,09
<b>Studente</b>	3%	17,90
<b>Altro</b>	1%	47,80
<b>Totale complessivo</b>	100%	45,62

Anche rispetto alla condizione abitativa, si osserva che la maggior parte degli utenti vive in nucleo con propri famigliari e circa il 20% vive solo. I fenomeni di coabitazione sono limitati al 6%.

Rispetto allo Stato Civile, l'utenza del servizio presenta alcune caratteristiche peculiari. Anzitutto solo il 41% è coniugata, mentre sommando le situazioni di vedovanza con quelle dei divorziati e dei separati si osserva che il 28% degli utenti proviene dalla rottura di una precedente unione, per la morte del coniuge o per la rottura del vincolo matrimoniale. La rottura del legame matrimoniale ha, dunque, incide fortemente sull'autonomia economica del nucleo.

Tabella 34 - Stato civile.

Stato civile	%
<b>Coniugato / a</b>	41%
<b>Celibe / Nubile</b>	28%
<b>Separato / a legalmente</b>	13%
<b>Divorziato / a</b>	9%
<b>Vedovo / a</b>	6%
<b>Altro</b>	1%
<b>Non specificato</b>	2%

La maggioranza delle situazioni incontrate coinvolge nuclei famigliari. Sono relativamente pochi i nuclei che vivono in coabitazione con altri e ospitano altri nuclei o vengono ospitati. Circa il 20% delle situazioni coinvolgono persone sole.

Tabella 35 - Le tipologie di convivenza nell'utenza Proximis.

Tipologia di convivenza	%
<b>In nucleo con propri famigliari e parenti</b>	66%
<b>Solo</b>	20%
<b>In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia</b>	6%
<b>Presso istituto, comunità, ...</b>	2%
<b>Altro</b>	1%
<b>Non specificato</b>	5%
<b>Totale complessivo</b>	100,00%

Dall'analisi dei bisogni si osserva una forte presenza di bisogni in ambito economico, come ci si può aspettare visto il tipo di servizio, ma occupazione e problemi abitativi sono riscontrati tra il 40% e il 50% dell'utenza.

Circa un quarto degli utenti soffre problemi in famiglia, con una maggiore intensità per le donne rispetto agli uomini, mentre poco più del 20%, prevalentemente italiani più anziani, hanno problemi di salute e chiedono aiuto per poter sostenere le cure.

Figura 25 - La mappa dei bisogni nell'utenza di Proximis.



### Riepilogo degli interventi svolti a favore di nuclei familiari dal servizio Proximis nel corso del 2024

Nel corso del 2024 i servizi di aiuto economico hanno interessato **175 nuclei** ed erogato aiuti per poco più di 137 mila euro (137.183 euro) distribuiti nella provincia di Mantova.

Tabella 36 - Erogazioni suddivise per Fondo di afferenza.

Fondo	Nuclei	Importo
<b>Fondo di sollievo</b>	63	25.427 €
<b>Fondo Famiglie e Minori</b>	45	13.679 €
<b>Fondo Famiglie e Migranti</b>	8	2.303 €
<b>Risorse Giovani - Fondo Scuola</b>	20	11.162 €
<b>Risorse Giovani - Fondo Futuro</b>	15	4.957 €
<b>Verso Casa - Fondo Nuovi inserimenti abitativi</b>	16	29.508 €
<b>Verso Casa - Fondo Mantenimento abitativo</b>	39	37.550 €
<b>Altro Fondo</b>	13	12.687 €
<b>Totale erogazioni</b>	<b>175</b>	<b>137.183 €</b>

La maggior parte delle erogazioni ha interessato i Comuni del distretto del Capoluogo verso cui sono state orientate anche la maggior parte delle risorse per ragioni dovute alla distanza.

Tabella 37 - Erogazioni suddivise per distretto di pertinenza.

Distretto	Nuclei	Importo erogato
<b>Mantova</b>	150	€ 127.578,23
<b>Suzzara</b>	13	€ 7.047,36
<b>Ostiglia</b>	6	€ 1.619,99
<b>Guidizzolo</b>	1	€ 460,00
<b>Asola</b>	1	€ 196,50
<b>Viadana</b>	3	€ 185,00
<b>Altro</b>	1	€ 96,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>175</b>	<b>€ 137.183,08</b>

Le finalità per le quali sono stati erogati gli aiuti vedono al primo posto il sostegno abitativo, potenziato anche dal citato progetto "Verso Casa", ma si segnala anche il sostegno ai percorsi di istruzione e formazione dei giovani (nei quali una voce importante è il trasporto scolastico) e il sostegno alle spese sanitarie, con particolare riguardo alle cure ortodontiche.

Tabella 38 - Riepilogo delle finalità degli interventi del servizio Proximis nel 2024.

FINALITA' DELL'INTERVENTO	IMPORTI EROGATI	%
<b>abitazione</b>	82.668,40 €	60,26%
<b>istruzione</b>	27.646,87 €	20,15%
<b>debiti, esattoria, spese legali</b>	9.662,40 €	7,04%
<b>salute</b>	7.291,08 €	5,31%
<b>mobilità</b>	4.957,18 €	3,61%
<b>occupabilità</b>	4.207,00 €	3,07%
<b>altro</b>	749,50 €	0,56%
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>137.183,08 €</b>	<b>100,00%</b>

In aggiunta a questi interventi senza previsione di restituzione, sono stati erogati anche 7 interventi di microcredito sociale per un totale di 9.450,00 euro.

Tabella 39 - Finalità dei progetti di microcredito sociale disposti nel 2024.

Finalità	v.a.	Importi erogati
<b>Affitto</b>	2	€ 2.850
<b>Cure mediche</b>	2	€ 2.300
<b>Acquisto automezzo nuovo o usato</b>	1	€ 1.750
<b>Biglietto aereo</b>	1	€ 1.700
<b>Spese legali</b>	1	€ 850
<b>Totale complessivo</b>	<b>7</b>	<b>€ 9.450</b>

In totale, gli aiuti erogati nel 2024 sono ammontati a complessivi 146.633,08 euro.

## *La risposta al bisogno abitativo: il progetto Verso Casa*

Il progetto "VERSO CASA", di durata triennale, è iniziato a gennaio 2023 e si sviluppa nell'ambito del distretto sociosanitario di Mantova. Prevede l'intervento in due direzioni: la prima riguarda la promozione di nuovi inserimenti abitativi di nuclei in cerca di un alloggio; la seconda riguarda il sostegno al mantenimento dell'abitazione di nuclei che già hanno in corso un contratto di locazione o che vivono in una casa di proprietà.

Il target del progetto è costituito da nuclei che, pur contando su almeno una fonte di reddito compatibile con il pagamento di un canone di affitto, si trovano svantaggiati nel reperimento di un alloggio sul mercato della locazione privata, nella copertura delle spese legate all'ingresso in un nuovo alloggio, anche a canone agevolato, oppure che sono esposti al rischio di povertà abitativa se non adeguatamente supportati in un periodo di difficoltà economica.

### *Gli obiettivi previsti dal progetto "VERSO CASA"*

Complessivamente, nell'arco dell'intero triennio, il progetto "VERSO CASA" si era prefissato di:

- supportare 16 nuclei, in condizioni di temporanea difficoltà economica, nella ricerca e nel reperimento di un alloggio dove poter abitare stabilmente (cosiddetto asse "nuovi inserimenti abitativi");
- supportare 70 nuclei, in condizioni di temporanea difficoltà economica, nel mantenere il proprio alloggio o il diritto all'abitazione, riducendo il rischio di esposizione a procedure di sfratto o di pignoramento immobiliare (cosiddetto asse "mantenimento abitazione").

### *I target e gli strumenti disponibili*

Ci si rivolge ad un'utenza che è in grado di sostenere la locazione. Viene, dunque, valutata la sostenibilità economica del nucleo familiare. L'esperienza maturata ha indicato che una locazione è sostenibile, pur con fatica, se il costo mensile che essa richiede (canone di locazione, spese condominiali, utenze e spese accessorie per l'abitazione) non supera il 40% della disponibilità reddituale effettiva.

Con reddito effettivamente disponibile si allude al reddito cumulato dei componenti del nucleo, al netto delle eventuali esposizioni debitorie. Coloro che si candidano ad entrare nel percorso progettuale si rendono quindi disponibili a collaborare con gli operatori deputati per una ricognizione documentata delle risorse economico-finanziarie e delle eventuali esposizioni debitorie.

Una volta istruito, il caso viene valutato da una équipe multidisciplinare che decide sull'ammissione nel percorso. L'équipe, allo stesso tempo, individua un *case-manager* che viene incaricato di svolgere l'accompagnamento lungo tutta la durata del percorso.

Il *case-manager*, in base alle situazioni e alle diverse condizioni, potrà anche favorire le opportune mediazioni con i proprietari e con il vicinato (coinquilini e vicini di casa) al fine di prevenire e gestire forme di difficoltà nel rapporto. Egli sarà un interlocutore a disposizione anche della parte proprietaria a cui sarà possibile ricorrere in caso di bisogno e di difficoltà.

Il progetto offre, inoltre, anche alcuni strumenti economici per favorire il buon esito del percorso:

- nell'asse dell'inserimento in nuove abitazioni, si mettono a disposizione:
  - o una dote fino ad un massimo di euro 1.500,00 per rendere possibile il versamento del deposito cauzionale, di mensilità anticipate e delle imposte di registro.

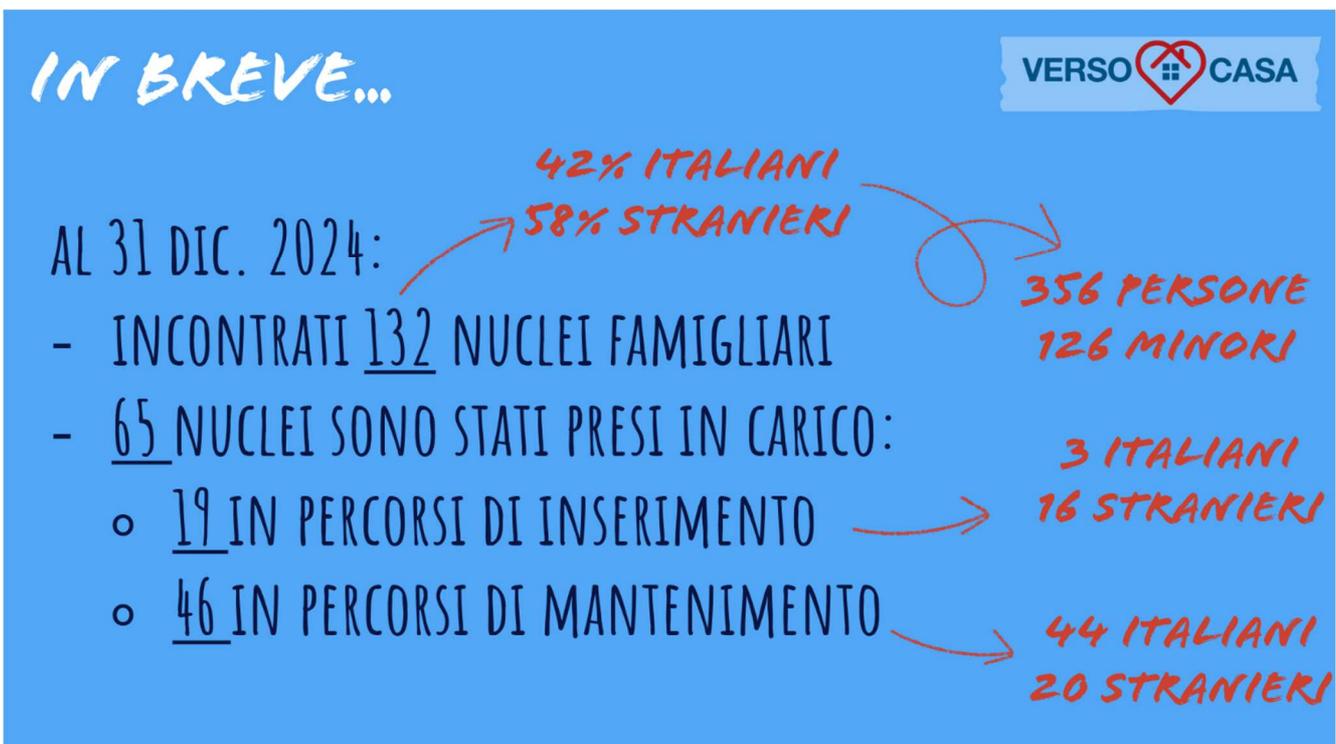
- o una dote di inserimento fino ad euro 2.125,00 per le spese connesse all'inserimento nel nuovo alloggio (spese di trasloco, per l'integrazione all'acquisto di mobilio, elettrodomestici, allacciamento utenze, ...) e per ogni eventuale necessità connessa con le spese abitative che si rendessero necessarie nel corso del percorso di accompagnamento;
  - o la possibilità di stipulare una polizza assicurativa a favore del proprietario per la copertura dell'eventuale morosità nel pagamento dei canoni di locazione fino ad un massimo di tre mensilità 1 arretrate. Accanto a questa garanzia è possibile affiancare anche una polizza assicurativa per la copertura del rischio locativo;
- nell'asse dei mantenimenti abitativi il progetto mette a disposizione una dote che può arrivare fino a 1.300,00 euro per la copertura di spese connesse con l'abitazione, spendibile nel corso del progetto a fronte di necessità documentabili e concordate con il case-manager e l'equipe multidisciplinare.

Le doti messe a disposizione vengono attivate nel corso del percorso di affiancamento purché il nucleo mantenga con regolarità il pagamento del canone di locazione e sia costante nel rapporto con il case-manager.

#### Situazione al 31 dicembre 2024

Nei primi 24 mesi di progetto sono stati realizzati: 19 percorsi di inserimento abitativo e 46 percorsi di supporto nel mantenimento dell'abitazione. In totale, dall'inizio del progetto, sono stati effettivamente presi in carico 65 nuclei famigliari, con una media di circa tre nuclei presi in carico ogni mese di attività.

Figura 26 - Situazione progetto Verso Casa al 31/12/2024.



In realtà il progetto è venuto in contatto con un numero molto più elevato di casi, dal momento che un numero molto maggiore sono state le segnalazioni pervenute di coloro che sono stati o si sono candidati ad entrare nel programma delle azioni previste. Sono 132 i nuclei che si sono candidati ad entrare nel

programma di intervento, circa 5,7 nuclei in media al mese. La tabella che segue riepiloga i dati macroscopici dell'attività svolta.

Tabella 40 - Segnalazioni e prese in carico al 31/12/2024.

ASSE DI PROGETTO	SEGNALAZIONI		PRESE IN CARICO	
	Nuclei	%	Nuclei	%
NUOVI INSERIMENTI	68	52%	19	27%
MANTENIMENTO	64	48%	46	72%
<b>TOTALE NUCLEI</b>	<b>132</b>		<b>65</b>	<b>49%</b>

Nel complesso i 65 nuclei presi in carico nei primi 24 mesi di progetto equivalgono al 49% dei nuclei intercettati dall'inizio dell'attività. Va precisato che alcune delle segnalazioni sono ancora in una fase di preistruttoria e su di esse l'equipe multidisciplinare, l'organismo che è deputato all'analisi della sostenibilità dei percorsi, deve ancora terminare la fase preliminare di indagine per potersi esprimere sulla possibilità di inserimento nel programma.

### La domanda intercettata

Le 132 segnalazioni pervenute si compongono per il 42% di nuclei italiani, mentre la maggioranza assoluta delle domande viene presentata da nuclei stranieri.

In generale si osserva una maggior presenza di stranieri per l'accesso all'asse dei nuovi inserimenti abitativi, mentre per gli italiani è più frequente la situazione di nuclei già sistemati in un alloggio e che chiedono di essere aiutati a mantenerlo.

Tabella 41 - Suddivisione delle segnalazioni per asse di progetto.

ASSE	v.a.	%	italiani	%	stranieri	%
Mantenimento	64	48,5%	44	68,8%	20	31,3%
Inserimento	68	51,5%	12	17,6%	56	82,4%

Questa difformità nell'accesso ai due assi di azione da parte dell'utenza italiana e di quella straniera è in stretta relazione col fatto che per i nuclei stranieri vi sono maggiori resistenze nell'accesso alla casa a causa di una maggior diffidenza dei proprietari a concedere in locazione immobili. Le difficoltà linguistiche, culturali, una certa maggior difficoltà nella valutazione della situazione di stabilità e di capacità economica dei nuclei, assieme ad esperienze negative di locazione a stranieri, formano i principali motivi delle resistenze messe in atto dai proprietari.

Cionondimeno, sono molti i nuclei italiani che, pur avendo contratti di locazione in essere, si trovano in una condizione di vulnerabilità economica che li espone al rischio di perdita della locazione.

Tabella 42 - Distribuzione delle segnalazioni per comune di residenza.

Comune di residenza	v.a.	%
Mantova	96	72,7%
Porto Mantovano	7	5,3%
San Giorgio di Mantova	6	4,5%
Castel d'Ario	4	3,0%
Roverbella	4	3,0%
Curtatone	3	2,3%
Borgo Virgilio	4	3,0%

Comune di residenza	v.a	%
Castelbelforte	2	1,5%
Marmirolo	2	1,5%
Bagnolo San Vito	1	0,8%
Motteggiana	1	0,8%
Villimpenta	1	0,8%
Altro	1	0,8%
<b>Totale complessivo</b>	<b>132</b>	

Il progetto ha come ambito di riferimento i cittadini dei comuni appartenenti al distretto sociale di Mantova (che comprende il comune capoluogo e altri tredici comuni ad esso limitrofi). La maggior parte dei nuclei famigliari si concentra nel Comune di Mantova, che assorbe il 73% della domanda di aiuto pervenuta. La tabella che segue illustra la distribuzione delle provenienze dei nuclei che hanno fatto richiesta di accesso al programma.

Le segnalazioni si sono distribuite in modo omogeneo su entrambi gli assi di intervento del progetto. Vi è una prevalenza di utenza che risulta già seguita dai servizi sociali del comune di residenza, anche se, almeno un nucleo su tre che si rivolge al progetto "Verso Casa" non ha mai avuto contatto con i servizi di assistenza.

Figura 27 - Presa in carico ai Servizi Sociali.

In carico al servizio sociale	v.a.	%	mantenimento	%	inserimento	%
<b>In carico</b>	<b>67</b>	<b>50,8%</b>	<b>41</b>	<b>64,1%</b>	<b>26</b>	<b>38,2%</b>
<b>non in carico</b>	<b>44</b>	<b>33,3%</b>	<b>14</b>	<b>21,9%</b>	<b>30</b>	<b>44,1%</b>
<b>non specificato</b>	<b>21</b>	<b>15,9%</b>	<b>9</b>	<b>14,1%</b>	<b>12</b>	<b>17,6%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>132</b>		<b>64</b>		<b>68</b>	

Rispetto all'utenza in carico ai servizi, si osserva che la maggiore richiesta è orientata all'asse del mantenimento abitativo, mentre nell'asse dei nuovi inserimenti abitativi prevalgono coloro che non sono in carico ai servizi.

Riguardo la condizione alloggiativa dei nuclei richiedenti, si osserva che la situazione maggiormente rappresentata è quella di nuclei inseriti in alloggi in affitto da privati, al secondo posto troviamo nuclei inseriti in abitazioni di edilizia residenziale pubblica, seguiti da persone ospitate in centri di accoglienza.

In generale, si osserva che in 89 casi su 132 (il 67%), i nuclei si trovano in una condizione di relativa stabilità abitativa, mentre i restanti nuclei famigliari vivono forme precarie o provvisorie di accoglienza trovandosi in accoglienze comunitarie, in forme di housing sociale, in situazioni di ospitalità offerte nell'emergenza. Nella tabella che segue si trova il dettaglio delle diverse situazioni incontrate.

Il profilo della condizione alloggiativa cambia molto in relazione alla provenienza dei nuclei. Per i nuclei stranieri, vi è una maggior quota di precarietà abitativa rispetto agli italiani. Infatti, in una condizione di maggior stabilità si trovano il 55% degli stranieri, contro il 91% degli italiani. Si noti come circa il 21% dei nuclei stranieri che ha fatto domanda di accedere al programma sia ospite di centri di accoglienza. Si tratta spesso di nuclei in cui almeno uno dei componenti ha una occupazione e che si trova nella necessità di provvedere alla ricerca di una soluzione alloggiativa più stabile per la propria famiglia anche per il venir meno della disponibilità all'accoglienza.

Figura 28 - Condizione alloggiativa dei nuclei segnalati.

CONDIZIONE ALLOGGIATIVA	v.a.	%	italiani	%	stranieri	%
Casa in affitto da privato	50	37,9%	22	39,3%	28	36,8%
Casa in affitto da ente pubblico	29	22,0%	19	33,9%	10	13,2%
Centro di accoglienza	18	13,6%	2	3,6%	16	21,1%
Casa di proprietà con mutuo in essere	8	6,1%	6	10,7%	2	2,6%
Ospitalità da amici e parenti stabilmente	6	4,5%	2	3,6%	4	5,3%
Ospite da amici / parenti temporaneamente	6	4,5%	0	0,0%	6	7,9%
Housing sociale	5	3,8%	0	0,0%	5	6,6%
Casa in comodato	3	2,3%	2	3,6%	1	1,3%
Subaffitto / posto letto	3	2,3%	1	1,8%	2	2,6%
Casa di proprietà con mutuo estinto / nuda proprietà	2	1,5%	1	1,8%	1	1,3%
Casa di proprietà	1	0,8%	1	1,8%	0	0,0%
Stabili / alloggi occupati	1	0,8%	0	0,0%	1	1,3%
<b>Totale complessivo</b>	<b>132</b>		<b>56</b>		<b>76</b>	

L'analisi della tipologia delle convivenze denota che nel complesso i nuclei familiari vivono prevalentemente con propri familiari o parenti. Un quarto dell'utenza vive in nuclei composti da una sola una persona, mentre una quota residuale, prevalentemente composta da nuclei stranieri, vive in coabitazione con altri nuclei. Per quanto riguarda le differenze tra utenza italiana e straniera, si osserva che quasi il 40% degli italiani vive da solo, mentre è molto più elevata la presenza di nuclei familiari per gli stranieri (oltre il 71%).

Figura 29 - Tipologie delle convivenze dei nuclei segnalati.

	v.a.	%	italiani	%	stranieri	%
In nucleo con propri familiari e parenti	85	64,4%	31	55,4%	54	71,1%
Solo	33	25,0%	22	39,3%	11	14,5%
In nucleo con conoscenti o sogg. esterni alla fam.	8	6,1%	1	1,8%	7	9,2%
Non specificato	5	3,8%	2	3,6%	3	3,9%
Altro	1	0,8%	0	0,0%	1	1,3%
<b>Totale complessivo</b>	<b>132</b>		<b>56</b>		<b>76</b>	

Nel complesso nei 132 nuclei che hanno avvicinato il progetto, vivevano 356 persone con una media di 2,967 componenti per nucleo.

I nuclei stranieri sono più ampi di quelli italiani. Essi, infatti, sono mediamente composti da 3,263 componenti, mentre i nuclei italiani hanno una composizione media di 2,054 persone per nucleo. In conseguenza di questo, le persone straniere appartenenti a nuclei che si sono segnalati per accedere al programma di aiuti è il 68%. Se, invece, si considerano i nuclei, quelli stranieri rappresentano il 58% dei nuclei che in totale si sono segnalati. Nel complesso le 356 persone coinvolte si distribuiscono in 115 italiani (32%) e 248 stranieri (68%).

Figura 30 - Composizione dei nuclei familiari e presenza di figli minori.



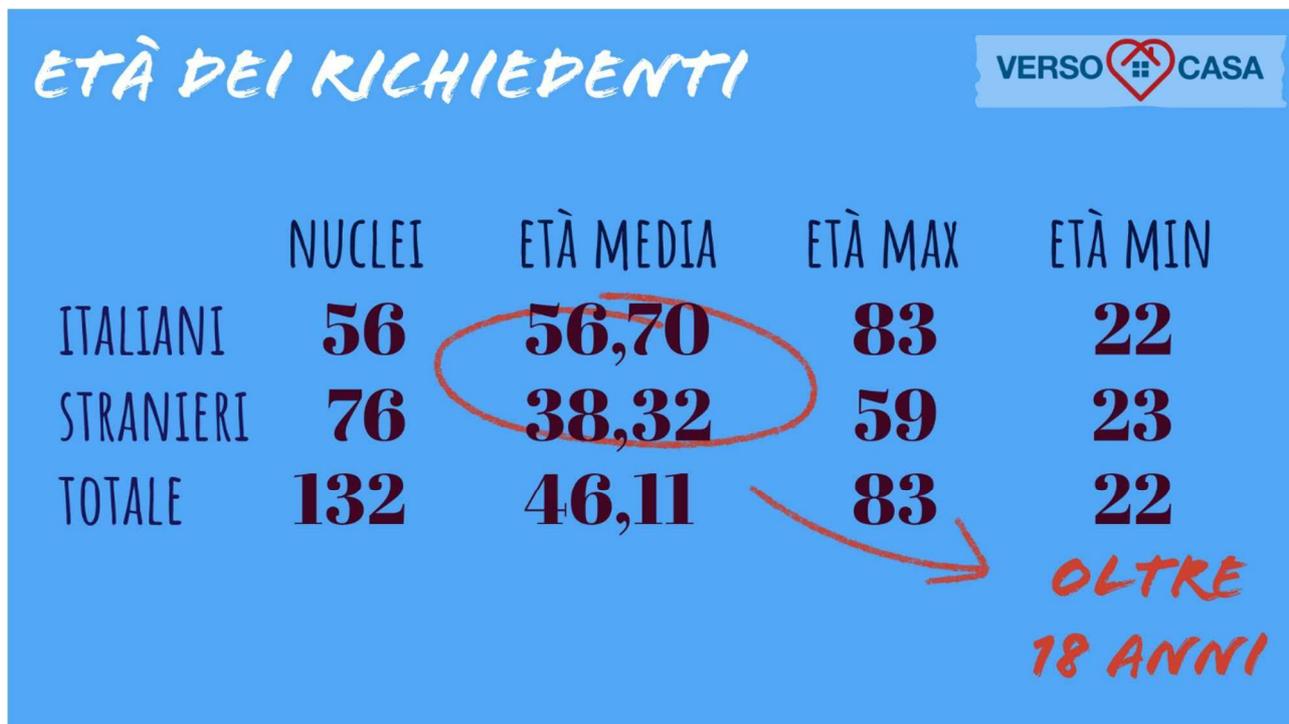
Analizzando la condizione occupazionale dei richiedenti si osserva che il 64% dichiara di essere occupato. Questa condizione è molto più marcata per gli stranieri, rispetto agli italiani, infatti, un terzo degli italiani che ha chiesto accesso al programma di aiuti è pensionato. I disoccupati rappresentano poco meno del 10% del totale, con una lieve maggiore incidenza per gli italiani che per gli stranieri.

Figura 31 - Situazione occupazionale dei richiedenti.

	nuclei	italiani	stranieri
Occupato	64,4%	41,1%	81,6%
Pensionato / a	13,6%	32,1%	0,0%
Disoccupato / a	9,1%	10,7%	7,9%
Casalinga / o	6,1%	1,8%	9,2%
Inabile totale o parziale al lavoro	3,0%	7,1%	0,0%
Altro	1,5%	3,6%	0,0%
Non specificato	1,5%	3,6%	0,0%
Studente	0,8%	0,0%	1,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%

La situazione occupazionale riflette le età dei richiedenti. Un'analisi approfondita delle età medie mette in luce forti differenze tra italiani e stranieri.

Figura 32 - Analisi delle età medie.



La media generale si assesta attorno a poco più di 46 anni, con una forbice di età che va dagli 83 anni dell'utente più anziano (un italiano) ai 22 del più giovane (anch'esso italiano). In realtà la media delle età dei richiedenti italiani è di quasi 57 anni, contro i 38 anni di media degli stranieri. Vi è dunque una forte differenza nel profilo dell'utenza che ha avvicinato il progetto e si riscontra che gli italiani sono mediamente più anziani di oltre 18 anni degli stranieri: lo straniero più anziano era sotto i 60 anni, a testimonianza e a rinforzo di questa affermazione.

La situazione dei nuclei che si sono candidati mette in evidenza un ulteriore fenomeno degno di nota e che riguarda il sovraindebitamento.

Circa un terzo del totale dei nuclei è in una condizione di indebitamento e vede ridotti gli spazi di gestione delle risorse che possono mettere a rischio il mantenimento dell'abitazione.

Questa situazione è molto più diffusa tra gli italiani, per i quali la quota di sovraindebitati sfiora il 60%, rispetto agli stranieri che sono circa il 15%. La maggior parte dei nuclei con fenomeni di indebitamento si rivolge preferibilmente all'asse del mantenimento dell'abitazione.

Tabella 43 - il sovraindebitamento nei nuclei che si sono segnalati al progetto.

PERCETTORI REDDITO	tutti		italiani		stranieri	
	nuclei	sovraindebitati	nuclei	sovraindebitati	nuclei	sovraindebitati
Nessun reddito	5	2	3	2	2	0
Uno	100	32	40	24	60	8
Due	17	7	9	5	8	2
Tre	7	2	2	1	5	1
Quattro o più	3	1	2	1	1	0
<b>totale</b>	<b>132</b>	<b>44</b>	<b>56</b>	<b>33</b>	<b>76</b>	<b>11</b>
		<b>33,3%</b>		<b>58,9%</b>		<b>14,5%</b>

### *Casi segnalati e presi in carico su asse "Nuovi Inserimenti Abitativi".*

Complessivamente sull'asse "Nuovi Inserimenti Abitativi" sono giunte 68 segnalazioni. Questo significa che il progetto ha intercettato la situazione di 68 nuclei, composti da persone singole oppure da famiglie, in cerca di un'abitazione dover poter vivere.

Ad ogni primo contatto, giunto telefonicamente o via mail presso la sede dei partner di progetto, sono seguiti numerosi incontri dedicati a:

- la conoscenza di ciascun nucleo familiare e alla comprensione della richiesta di aiuto;
- alla raccolta della documentazione necessaria all'avvio della preistruttoria e all'inquadramento della situazione economico-finanziaria;
- al raccordo con gli eventuali servizi di assistenza di riferimento, tra cui: i servizi sociali dei Comuni, i partner di progetto, altri enti del mantovano che, a seconda del caso, sono parte integrante della rete intorno alla persona (per es. il circuito SAI Enea di Mantova, parrocchia di Bancole, associazione Alce Nero);
- al contatto con i proprietari di casa per favorire la conoscenza del/la potenziale inquilino/a, per prendere visione delle abitazioni e seguire i passaggi verso la stipula del contratto di locazione;
- alla stesura delle relazioni necessarie alla candidatura dei beneficiari o all'attivazione della polizza assicurativa gestita da Assimoco;
- alla fase di delibera, di adesione al progetto dei beneficiari, dell'avvio del percorso di accompagnamento e della conseguente erogazione dei contributi dedicati all'ingresso nella nuova abitazione o al suo mantenimento.

Tra i 68 nuclei in cerca di una nuova abitazione che hanno presentato richiesta di accesso al progetto "Verso Casa":

- 56 nuclei sono di origine straniera;
- 12 nuclei sono di origine italiana.

Su 68 segnalazioni, sono stati completati 19 inserimenti abitativi:

- 16 nuclei di origine straniera;
- 3 nuclei di origine italiana.

Per quanto riguarda il profilo dei nuclei che hanno trovato un'abitazione con il supporto del progetto "Verso Casa", l'età anagrafica, lo stato occupazionale e la composizione delle famiglie riflettono l'andamento presentato nei paragrafi precedenti.

L'età media dei tre nuclei italiani è 62 anni; si tratta di nuclei composti esclusivamente da adulti in età avanzata, con problemi di salute, la cui sussistenza si fonda prevalentemente sulle pensioni. Solo un caso su tre è costituito da una coppia che integra l'assegno di invalidità civile con un reddito da lavoro.

Per quanto riguarda i 16 nuclei di origine straniera che hanno beneficiato delle misure messe a disposizione dall'asse "Nuovi inserimenti abitativi", si tratta di nuclei più giovani e più numerosi rispetto agli italiani: 2,73 persone per nucleo.

All'interno di questi nuclei vivono complessivamente 18 figli, tutti minori.

Considerando che 4 nuclei su 16 sono composti da persone singole, significa che i nuclei beneficiari hanno mediamente 1,5 figli in età minore.

La seguente tabella rappresenta sinteticamente il dato anagrafico e occupazionale dei nuclei di origine straniera beneficiari del progetto:

Tabella 44 - Nuclei di origine straniera beneficiari dell'asse "Nuovi Inserimenti Abitativi" distinti per situazione occupazionale.

OCCUPAZIONE	NUCLEI BENEFICIARI DI ORIGINE STRANIERA	ETÀ MEDIA
Occupato	14	37
Casalinga	1	40
Disoccupata	1	44
<b>Totale Risultato</b>	<b>16</b>	<b>37,6</b>

Dopo aver analizzato il profilo dei 19 nuclei beneficiari, la seguente tabella illustra le soluzioni abitative individuate in rapporto alle entrate di ciascun nucleo e al profilo di sostenibilità.

Il parametro di sostenibilità dell'affitto quantifica quanto pesano le spese di mantenimento dell'abitazione (canone di affitto, spese condominiali, utenze) in rapporto alla somma delle fonti di reddito effettivamente disponibili.

Nel progetto si considerano sostenibili quelle situazioni in cui l'indice di sostenibilità è inferiore o uguale al 40%.

Tabella 45 - tipologia di contratto nei nuovi inserimenti abitativi.

TIPOLOGIA AFFITTO	NR. NUCLEI	MEDIA CANONE DI LOCAZIONE	SOSTENIBILITÀ MEDIA	ENTRATA MEDIA MENSILE
AFFITTO CALMIERATO <sup>1</sup>	8	€ 303,57	38%	€ 1.566,29
AFFITTO ERP	2	€ 70,00	32%	€ 940,00
AFFITTO PRIVATO	8	€ 511,50	38%	€ 1.885,38
COMODATO D'USO	1	€0,00	22%	€ 1.380,00
<b>TOTALE</b>	<b>19</b>			

Per quanto riguarda i fondi costituiti dal progetto "VERSO CASA" per sostenere i nuovi inserimenti si specifica che a fronte di 19 nuclei inseriti nel progetto, la quota di fondo impegnata risulta pari a 68.875,00 euro. Il progetto prevede una dote pari a 3.625 euro a favore di ciascun nucleo beneficiario, da utilizzare nel tempo per il deposito cauzionale, mensilità anticipate e per esigenze abitative che possono manifestarsi nell'arco del triennio, tra cui pagamento di utenze, acquisti per arredi o elettrodomestici, interventi di manutenzione, etc.

Al 31/12/2024 risultano impegnati fondi nell'asse dei "nuovi inserimenti abitativi" pari a 68.875,00 Euro e sono già stati effettivamente erogati 42.423,00 Euro.

<sup>1</sup> Nella categoria "affitto calmierato" si contemplanò alloggi sociali, tra cui quelli messi a disposizione dal bando del Comune di Mantova "Abitare Borgochiesanuova", o di proprietà di parrocchie o di enti ecclesiastici o filantropici.

Tabella 46 - Accesso ai fondi dell'asse "nuovi inserimenti abitativi" aggregati per motivazione.

Causale	num. Int.	importi erogati
Cauzione	11	10.694,35€
Affitto	16	8.708,40€
Manutenzione	16	8.050,21 €
Mobilio	16	7.666,25€
Utenze	15	3.915,74€
Trasloco	3	1.172,70 €
Elettrodomestici	3	1.106,20 €
Spese di ingresso	1	488,50 €
Polizza Assimoco	1	450,00 €
Imposte	2	170,60 €
<b>Totale complessivo</b>	<b>84</b>	<b>42.422,95 €</b>

La tabella mostra l'insieme degli interventi disposti nell'asse nuovi inserimenti abitativi. Al primo posto tra gli importi erogati troviamo come motivazione il versamento del deposito cauzionale, seguito dal versamento delle mensilità di affitto (misura che viene disposta quando il nucleo, per sostenere le spese di ingresso (allacciamento utenza, trasloco, piccole manutenzioni necessarie, ...) vede ridursi in via transitoria le risorse disponibili. Al terzo posto si trovano le spese per la manutenzione necessarie per l'ingresso (spese idrauliche, sui serramenti ammalorati, manutenzione degli apparecchi di climatizzazione, ...), seguono poi le spese per l'acquisto del mobilio e quelle di allacciamento delle utenze.

A fine novembre si è anche sperimentata la polizza assicurativa con la compagnia Assimoco per garantire al proprietario l'eventuale copertura dei mesi di morosità nel pagamento del canone di locazione. Sono in corso procedure per una seconda sperimentazione e si confida al termine del progetto di riuscire ad avere una minima base di esperienza nell'applicazione di questa importante misura di garanzia per il locatore.

#### *Casi segnalati e presi in carico su asse "Mantenimento Abitazione".*

Al 30 novembre 2024 sull'asse "Mantenimento Abitazione" sono state raccolte 64 segnalazioni.

Seguendo una procedura analoga a quella adottata per l'asse dedicato ai nuovi inserimenti abitativi, a fronte di tali richieste di aiuto sono stati svolti incontri dedicati a:

- all'approfondimento della conoscenza di ciascun nucleo familiare;
- alla raccolta della documentazione necessaria all'istruttoria, all'inquadramento della situazione economico-finanziaria e alla definizione dei bisogni;
- al raccordo con gli eventuali servizi di assistenza di riferimento, tra cui: i servizi sociali dei Comuni, i partner di progetto, altri enti del mantovano che, a seconda del caso, sono parte integrante della rete intorno alla persona;
- al bilancio familiare o al debt-counselling dei nuclei presi in carico: come si vedrà in seguito, una larga porzione dei nuclei beneficiari vive una situazione di grave indebitamento che richiede interventi di mediazione con i creditori, di orientamento e consulenza specialistica;
- alla stesura delle relazioni necessarie alla candidatura dei beneficiari;
- alla fase di delibera, di adesione al progetto dei beneficiari, dell'avvio del percorso di accompagnamento e della conseguente erogazione dei contributi dedicati a preservare il diritto all'abitazione o al mantenimento di adeguate condizioni alloggiative.

La presa in carico da parte del progetto si fonda su due fattori principali: una valutazione sulla sostenibilità e sulla disponibilità dei referenti del nucleo ad avviare un percorso di accompagnamento che consenta di affrontare la difficoltà economica, auspicabilmente temporanea, e così ridurre il rischio di perdita dell'autonomia abitativa. Nel corso del progetto ci si è convinti che il limite di sostenibilità della locazione si collochi attorno ad un'incidenza massima delle spese connesse con l'abitazione (incluse le utenze o le spese condominiali) sino al 40% delle risorse mensili disponibili.

Talvolta a rendere poco sostenibile la locazione è anche la concomitanza di fattori transitori (come nel caso di spese impreviste) che nel breve periodo possono sospendere l'autonomia economica del nucleo. Inoltre, in diversi nuclei presi in carico nell'asse mantenimenti, spesso la sostenibilità viene compromessa da un alto livello di indebitamento economico-finanziario (esattoria, prestiti personali, etc.), su cui il progetto tenta di intervenire nel medio periodo (interventi di debt-counselling) per determinare una riduzione dell'impatto sulle spese connesse con l'abitare.

Per quanto riguarda il profilo dei nuclei sostenuti attraverso le risorse attivate attraverso l'asse mantenimenti abitativi, emerge quanto segue.

Tra i 64 nuclei familiari che hanno presentato richiesta di aiuto:

- 44 nuclei sono italiani;
- 20 nuclei sono di origine straniera.

Su 64 segnalazioni, sono state deliberate 46 prese in carico e sono stati avviati i relativi percorsi di accompagnamento, realizzati attraverso incontri individuali, dedicati prevalentemente al debt-counselling e al bilancio familiare, con cadenza e obiettivi individualizzati nell'arco della durata del progetto "Verso Casa".

I nuclei presi in carico sull'asse "Mantenimento dell'abitazione" sono costituiti da:

- 32 nuclei famigliari con 30 figli a carico di cui 28 minori, che fondano la propria sussistenza su entrate mensili che variano da 850 Euro a 3.730 Euro;
- 14 nuclei composti solo da persone adulte, che fondano la propria sussistenza su entrate mensili che vanno da 700 Euro a 2.590 Euro.

Come nuclei dalle condizioni di reddito così eterogenee si distribuiscano in forme abitative diverse, verrà illustrato nelle tabelle seguenti.

Complessivamente l'asse mantenimenti abitativi ha preso in carico 46 nuclei, di cui:

- 34 nuclei di origine italiana;
- 12 nuclei di origine straniera.

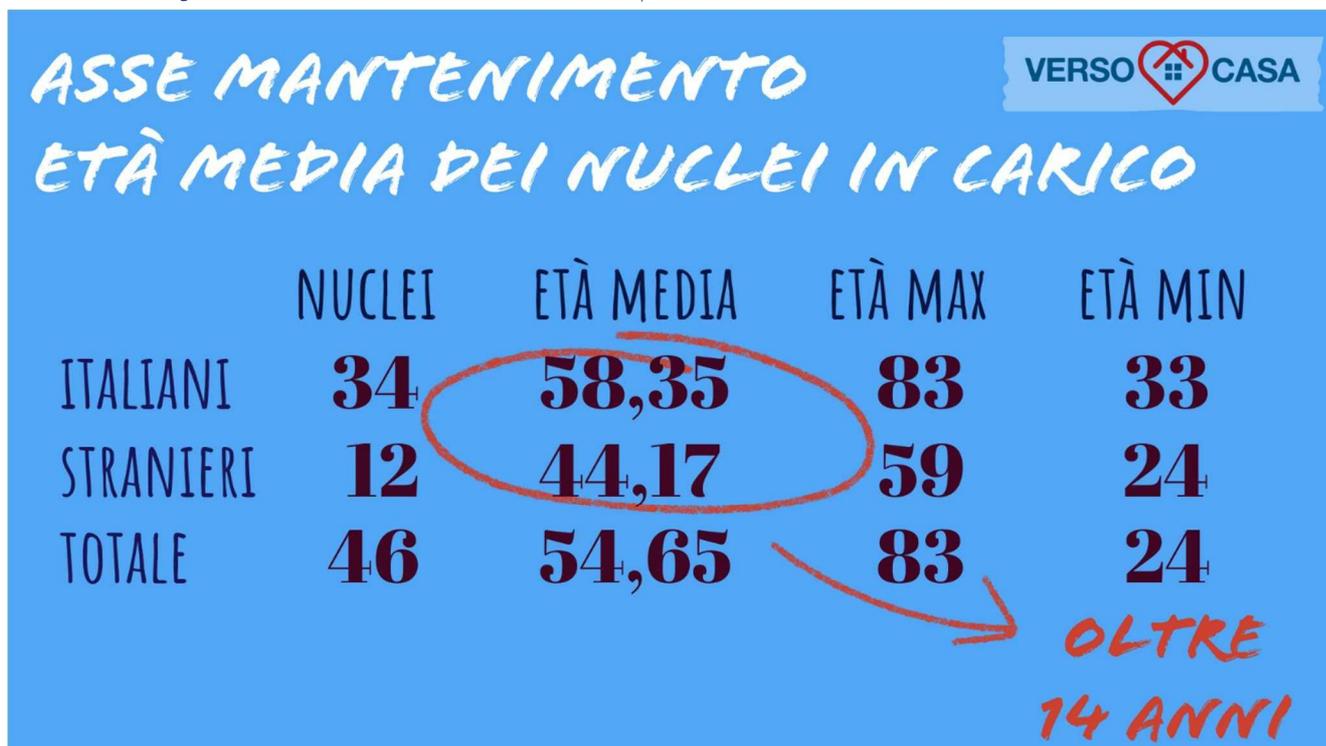
La tabella che segue illustra la condizione lavorativa delle persone che hanno richiesto aiuto a nome dei 46 nuclei presi in carico.

Tabella 47 - condizione occupazionale dei richiedenti dei nuclei inseriti nell'asse inserimenti.

Situazione occupazionale	tutti	italiani	stranieri
Occupato	24	15	9
Pensionato	14	14	0
Disoccupato / a	5	2	3
Altro	3	3	0
<b>Totale complessivo</b>	<b>46</b>	<b>34</b>	<b>12</b>

Si osserva che per gli italiani si ha una forte incidenza di persone con reddito da pensione, in accordo con la maggiore anzianità degli italiani che risultano mediamente più anziani di 14 anni degli stranieri.

Figura 33 - età media dei richiedenti dei nuclei presi in carico nell'asse dei mantenimenti abitativi.



Nei 5 nuclei con persone disoccupate le fonti di sostentamento derivano da Provvidenze economiche del sistema assistenziale, Naspi, reddito di inclusione.

Per quanto riguarda la condizione abitativa dei nuclei presi in carico si rilevano:

- 21 nuclei con contratto di locazione stipulato con privati, con una entrata media disponibile di circa 1.550 euro mensili, un canone medio poco sopra i 450 euro e una sostenibilità media del 45%;
- 17 nuclei in alloggi ERP ALER o ASTER, con una entrata media di poco meno di 1.400 euro, un canone di 250 euro mensili e un indice di sostenibilità medio del 31%;
- 5 nuclei in abitazione di proprietà ma con un mutuo in essere, con una entrata media disponibile di oltre 1.900 euro e una rata di ammortamento del mutuo che è in media di poco meno di 450 euro e con un indice di sostenibilità medio che si aggira al livello del 33%;
- 2 nuclei in casa di proprietà non gravati da mutuo in essere, un reddito medio di 1.100 euro mensili e con un indice di sostenibilità del 23%;
- Infine, un caso di un nucleo in comodato d'uso con entrate mensili di poco più di 800 euro ed un indice di sostenibilità del 12%.

Tabella 48 - tipologie delle locazioni dei nuclei presi in carico nell'asse dei mantenimenti.

TIPOLOGIA AFFITTO	NR. NUCLEI	MEDIA CANONE DI LOCAZIONE	SOSTENIBILITA' MEDIA	ENTRATA MEDIA MENSILE
AFFITTO PRIVATO	21	€ 457,00	45%	€ 1.551,00
AFFITTO ERP	17	€ 250,00	31%	€ 1.344,00
PROPRIETA' CON MUTUO	5	€ 443,00	33%	€ 1.912,00

TIPOLOGIA AFFITTO	NR. NUCLEI	MEDIA CANONE DI LOCAZIONE	SOSTENIBILITA' MEDIA	ENTRATA MEDIA MENSILE
PROPRIETA'	2	€ 0,00	23%	€ 1.110,00
COMODATO D'USO	1	€ 0,00	12%	€ 804,00
<b>TOTALE</b>	<b>46</b>			

Si segnala che sui 46 nuclei presi in carico, 29 partono da una condizione di indebitamento economico-finanziario. La situazione più grave di indebitamento si ha per gli italiani. Risultano in questa condizione 23 nuclei su 34, ovvero i due terzi dell'utenza italiana presa in carico in questo asse di azione. Si evidenzia, inoltre, che tra i 23 nuclei italiani sovraindebitati la persona di riferimento ha in media 61 anni.

Il fenomeno è, comunque, forte anche tra gli stranieri, per i quali un nucleo su due tra coloro che sono in carico, presenta situazioni debitorie che riducono la disponibilità economica del nucleo esponendolo al rischio di perdita dell'autonomia abitativa.

In generale sono i nuclei monoreddito quelli che risentono maggiormente di questo problema e che si trovano maggiormente esposti al rischio di esclusione. In questi casi le azioni di progetto devono essere combinate con altre forme di affiancamento che operino anche sulla possibilità di costruire, nel tempo e laddove possibile, condizioni per l'ampliamento delle entrate mediante interventi di accompagnamento al lavoro o di ampliamento delle condizioni di occupabilità degli altri componenti.

Tabella 49 - numero di percettori di reddito e nuclei in condizione di sovraindebitamento.

percettori di reddito	nuclei	ITALIANI		STRANIERI		sovraindebitati
		sovraindebitati	nuclei	sovraindebitati	nuclei	
Un reddito	31	21	25	18	6	3
Due redditi	11	7	8	5	3	2
Tre redditi	4	1	1	0	3	1
<b>totale</b>	<b>46</b>	<b>29</b>	<b>34</b>	<b>23</b>	<b>12</b>	<b>6</b>
		<b>63,0%</b>		<b>67,6%</b>		<b>50,0%</b>

Gli interventi introdotti dal progetto per affrontare le situazioni di sovraindebitamento prevedono forme di accompagnamento che si sviluppano nel medio-lungo termine. Tali percorsi vengono seguiti dai case manager di VERSO CASA, definiti in collaborazione con il servizio PROXIMIS di Associazione Agape Onlus e condivisi dall'equipe multidisciplinare di progetto.

Per la loro complessità, i casi di sovraindebitamento richiedono interventi di debt-counselling articolati, che vengono realizzati grazie alla collaborazione di volontari con alte competenze professionali in ambito bancario, al raccordo con la Fondazione Antiusura San Bernardino di Milano oppure con le associazioni di tutela dei consumatori - in particolare Adiconsum, promossa da CISL con cui Agape ha stipulato un protocollo di intesa - e, non da ultimo, grazie al supporto di professionisti sensibili verso problematiche legate alle fragilità sociali.

Nella maggior parte dei casi, soprattutto quando si tratta di persone anziane, con invalidità o problemi di salute psichica, oltre alla consulenza specialistica, occorre contare anche sulla collaborazione dei servizi di assistenza sociale presenti sul territorio, al fine di introdurre ogni forma di supporto e di intervento possibile per mantenere la situazione in equilibrio, tra cui la nomina di un amministratore di sostegno.

Spesso tali situazioni maturano in contesti di solitudine, di malattia e di disperazione. Pertanto, è di fondamentale importanza proporre forme di affiancamento fondate sulla relazione, sulla reciproca fiducia e su obiettivi alla portata della persona da raggiungere gradatamente e che aiutino a ristabilire le necessarie priorità.

Si evidenzia che, tra i 29 nuclei in carico, due hanno concluso con esito positivo le procedure di esdebitazione introdotte dalla Legge 3/2012 e due sono in attesa di definizione presso il Tribunale di Mantova.

Complessivamente, al 31/12/2024, il fondo "Mantenimento Abitazione", che ha impegnato un totale di 59.800,00 euro, ha effettivamente erogato 45.284,62 euro.

Tabella 50 - Accesso al fondo "mantenimento abitativo" aggregato per finalità.

Causale	N° int.	Importi
Affitto	48	20.690,12€
Utenze	63	12.317,59€
Manutenzione	9	3.615,60€
Spese condominiali	10	4.544,94€
Altro	4	2.023,85€
Elettrodomestici	2	717,90€
Esattoria	3	657,13€
Tasse	6	371,49€
Arredi	2	346,00€
<b>Totale complessivo</b>	<b>147</b>	<b>45.284,62 €</b>

Tra le prime motivazioni nell'uso del fondo sul mantenimento abitativo si trova il pagamento del canone di locazione, che il progetto mette a disposizione qualora spese impreviste consigliano di orientare le risorse economiche della famiglia ad altro (si pensi alle spese odontoiatriche o a quelle sanitarie il cui carattere, sovente, non consiglia un loro differimento).

Altra voce di impiego è data dal pagamento delle utenze, specie di quelle particolarmente elevate che, soprattutto nei mesi invernali quando la richiesta di energia si fa più intensa, mette in difficoltà i nuclei familiari.

Le spese di manutenzione dell'alloggio sono anch'esse abbastanza frequenti, come pure le spese condominiali che, talvolta, sono connesse anche con le spese di riscaldamento negli impianti condominiali ancora centralizzati.

## Interventi nell'ambito dell'inclusione lavorativa

### *Hortus: dal lavoro alla comunità*

Scopo primo di Hortus è dare una speranza di inclusione sociale attraverso il lavoro, a uomini e donne, padri e madri di famiglie senza reddito in carico ai servizi. Un contrasto alla povertà attraverso un'azione proattiva, che rende la persona protagonista del proprio percorso di vita. Un'esigenza dettata dall'urgenza di generare inclusione, per una comunità operosa, corresponsabile, coesa.

L'accompagnamento in questo percorso che si vuole in rete con i servizi diocesani, quelli istituzionali del territorio ed anche extra territoriali (qualora si presenti il caso), le scuole, i servizi socioassistenziali e sanitari, il privato sociale..

Per questa ragione, agli incontri della rete dei servizi che accompagnano l'inserimento di ogni singolo individuo, viene dedicato tempo ed attenzione, in quanto fonte di sinergia strategica nell'inclusione della persona.

Per tanto i pilastri attorno a cui si lavora per l'inclusione delle persone sono tre:

- Il lavoro
- La cura di sé (prevenzione sociosanitaria)
- La partecipazione attiva nella comunità

### *L'inclusione sociale attraverso il lavoro*

Il nucleo di dipendenti della cooperativa si è ormai stabilizzato, sia nei numeri che nelle persone. L'impegno part time in cucina (25 h/settimanali) permette alle dipendenti di gestire al meglio anche i propri impegni familiari.

Tabella 51 - Dipendenti della Coop. Hortus.

4 DONNE	1 UOMO	
2	1	Italiani
2	-	Stranieri
49,2	36	Età media
2	-	Certificati

Oltre ai dipendenti, la cooperativa conta diverse formule di collaborazione mirate all'inclusione sociale e al riscatto delle persone attraverso il lavoro:

Tabella 52 - Lavori di pubblica utilità/Messi alla prova (percorsi alternativi al carcere).

2 DONNE	4 UOMINI	
2	4	Italiani
		Stranieri
37	43,25	Età media

Tabella 53 - Contratto "Presto".

3 DONNE	1 UOMINI	
2	1	Italiani
1		Stranieri
37	58	Età media

Tabella 54 - Tirocini.

5 DONNE	3 UOMINI	
3	1	Italiani
2	2	Stranieri
39,4	54,6	Età media

Nel 2024, si mettono in evidenza le ore lavorate dai collaboratori, nei vari settori di impiego della cooperativa:

Tabella 55 - Ore lavorate per tipologia di collaborazione e per attività.

TIPOLOGIA DI COLLABORAZIONE	ATTIVITÀ	IMPIEGO IN ORE
Tirocini sociali	orto	931
Tirocini sociali	cucina	1.589
Tirocini sociali	mercato	668
Contratto Presto (ex voucher)	Catering	141
LPU/MAP	Orto	163
LPU/MAP	Mercato	131
LPU/MAP	Ufficio	40
LPU/MAP	Cucina	84
LPU/MAP	Catering	41
Tirocini extracurriculari	orto	176
Tirocini extracurriculari	mercato	402
Tirocini extracurriculari	ufficio	374

## I tirocini

La cooperativa ha come scopo primo l'inclusione sociale, attraverso percorsi di attività lavorativa<sup>2</sup>, delle persone ai margini della società, accompagnate dai servizi diocesani unitamente a quelli del territorio.

Tabella 56 - Tirocini finalizzati all'inclusione sociale.

Numero totale tirocini nel 2024	Di cui prorogati al 2025	Conclusione tirocinio senza inserimento	Inserimento lavorativo extra coop
8	4	1	3

Attività svolte dai tirocinanti:

- Produzione orticola in campo e in serra secondo i principi dell'agro-ecologia
- Manutenzione di spazi erbosi e giardino
- Trasformazione dei prodotti freschi in conserve e piatti di rosticceria vegetariana
- Pulizia ed igiene dei luoghi di lavoro e dei materiali
- Vendita al dettaglio al mercato o con consegna a domicilio
- Allestimento e servizio di catering privati e pubblici

I tirocini permettono un periodo di osservazione/formazione on the job della persona, che viene così accompagnata da una rete composta da servizi diocesani, territoriali e tanti altri (che eventualmente hanno in carico la persona: UEPE; Serd; CPS; associazionismo/terzo settore...). Questa collaborazione rappresenta il massimo supporto che viene offerto alla persona in difficoltà, poiché vengono concentrati

<sup>2</sup> D.G.R. 25 luglio 2016 - n.X/5451 Tirocini di orientamento, formazione e inserimento finalizzato all'inclusione sociale: questo dispositivo è stato adottato dalla cooperativa nel 2018, in quanto strumento duttile e dignitoso, che promuove la proattività del tirocinante, riconoscendogli un compenso rapportabile al salario netto di un bracciante agricolo (7,50€/ora).

e coordinati gli interventi da parte di tutte i soggetti coinvolti, che condividono tempi, modalità e finalità progettuali in autonomia.

Il numero di tirocini attivi (8) nel 2024 è in calo rispetto agli ultimi anni: nel 2023 e nel 2022 erano stati 12 e 10 nel 2021.

Questo dato è specchio di una difficoltà ormai diffusa di riuscire a intercettare persone (in particolare uomini) nei servizi di carità della Diocesi di Mantova, in grado di poter sostenere un percorso di avvicinamento al lavoro. Le ragioni che si riscontrano sono principalmente due:

1. La ripresa economica ha avuto un'esplosione dell'impiego, soprattutto in ambito logistico, tanto che il tasso di disoccupazione del territorio è calato al minimo storico da 20 anni (3,6% dato ISTAT del 30 ottobre 2025, pari a 6500 unità)
2. Le persone in carico sono per lo più portatrici di condizioni di povertà complessa o multipla, con dipendenze pregresse o attive, trascorsi di carcere, lunghi periodi di inattività, età anagrafica alta, grave marginalità...

Se nello specifico, invece, si analizza l'impiego delle donne, si può notare come l'interesse e il bisogno lavorativo sia costante, così come le problematiche che limitano l'accesso al lavoro:

1. La conciliazione con la gestione familiare, in particolare per le mamme sole
2. La mancanza di un livello linguistico adeguato al contesto lavorativo
3. La difficoltà di autonomia logistica (carenza dei trasporti pubblici, mancanza di patente, orari scolastici ristretti e inflessibili...)

Nella seguente tabella si esemplificano le problematiche sopra enunciate:

Tirocinanti donne	Famiglia monoparentale	numero minori al carico	Minori con certificazioni	Patente auto	Mezzo trasporto
<b>Tirocinante 1</b>	si	1	1	si	Auto propria
<b>Tirocinante 2</b>	si	0		no	bus
<b>Tirocinante 3</b>	si	2	2	no	bicicletta
<b>Tirocinante 4</b>	no	2	2	no	bus
<b>Tirocinante 5</b>	si	0		si	Auto propria

Tutto ciò fa sì che le persone che iniziano percorsi con la cooperativa HORTUS, restino più a lungo impiegate, poiché più difficili da inserire in contesti lavorativi non protetti.

Eppure, le ore di tirocinio lavorate nell'anno hanno subito un aumento sensibile: si passa da 3.800 ore del 2023 a circa 4.700 nel 2024. Ciò ad esprimere che l'attività della cooperativa è in crescita, così come il bisogno di manodopera, mentre scarseggiano le candidature.

### *La cura di sé: programma WHP di regione Lombardia*

Luoghi di lavoro che promuovono salute, in collaborazione con ATS Valpadana.

HORTUS ha promosso un evento rivolto ai propri collaboratori, dipendenti, volontari e aperto alla cittadinanza, per una riflessione scientifica con la dott.ssa M. CHIARA BASSI, sull'importanza dell'alimentazione per il nostro benessere.

La salute nel piatto, per prendersi cura del proprio corpo a partire dallo stile di vita che si adotta, dall'attenzione che si presta alla scelta delle materie prime e di quanto ciò possa avere anche un impatto vantaggioso sulle finanze domestiche. Infatti, riducendo l'acquisto di prodotti ultraprocesati, con

semplici e facili astuzie si possono riutilizzare pietanze e prodotti, evitando gli sprechi in maniera creativa, gustosa e salutare.

L'evento ha avuto la partecipazione al 100% dei dipendenti e collaboratori di Hortus, di 4 volontari della HORTUS Odv e di 1 operatrice della Abramo ETS.

### *Passi verso la comunità*

Hortus OdV conta 15 volontari ed è l'associazione che collabora attivamente con la cooperativa, come supporto nel promuovere una cultura alimentare sana, attenta al creato e alle persone, favorendo l'inclusione e la conoscenza del territorio.

Ecco perché le attività si svolgono principalmente su tre fronti:

a) Percorsi per le scuole: interventi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado, con proposte di educazione ambientale;

Il progetto ORTOLINO e ORTENSIA è stato realizzato presso la Scuola dell'infanzia Casa del Bambino di Mantova, con i seguenti obiettivi:

- avvicinare fin da piccoli i bambini alla natura;
- promuovere competenze, tra le quali osservare, manipolare, cogliere somiglianze e differenze, formulare ipotesi da verificare, confrontare opinioni, rilevare un problema e cercarne la soluzione;
- tecniche di osservazione, di sperimentazione della realtà.

In collaborazione con HORTUS Odv, formazione per le classi 4 del Liceo Virgilio di Mantova sull'economia circolare.

b) Alfabetizzazione e Supporto scolastico: In collaborazione con la HORTUS Odv, il corso di alfabetizzazione, integrato nell'orario lavorativo per i tirocinanti, continua ed è stato aperto anche alle donne del progetto DRITTOFILO e agli abitanti della corte, ospiti della Associazione ABRAMO onlus.

Gli adulti coinvolti sono stati 6 (5 donne e 1 uomo)

Durante il periodo estivo, il corso è stato mantenuto grazie ad un tirocinante dell'UniCollege di Mantova e ad una AVS di Caritas, che si sono occupati anche del sostegno scolastico, che per la seconda estate è stato riproposto ai figli dei collaboratori in età medie e superiori. Per due mattine a settimana, dalle 9 alle 12, si è offerto un luogo di studio guidato e custodito, di relazione e di scambio tra i ragazzi.

I ragazzi coinvolti sono stati 5 (1 maschio e 4 femmine tra gli 11 e i 16 anni).

Nel mese di agosto, grazie al progetto Orienta Lavoro, è stato attivato un servizio di baby-sitting durante l'orario lavorativo, per i figli delle tirocinanti, che altrimenti sarebbero state impossibilitate a svolgere il loro lavoro. Il servizio è stato garantito da due ragazze neodiplomate del Bonomi-Mazzolari, settore socioeducativo.

I bambini coinvolti sono stati 3 (1 femmina e 2 maschi, 4-7 anni), tutti con certificazione.

c) Seminiamo bellezza

visite alla scoperta dei monumenti di Mantova, con l'intento di una maggior partecipazione civica e la crescita della consapevolezza di essere detentori di un patrimonio culturale comunitario, quindi di ciascuno. Acquisto della Super Card Cultura per collaboratori, operatori, consulenti e volontari di Hortus e delle loro famiglie, per creare un'esperienza comunitaria piena, intergenerazionale e transculturale

- 13 maggio Palazzo d'Arco visita del palazzo con Hortus coop e odv e le famiglie, tema scelto: il CONTENITORE. Esposizione di oggetti/contenitori di ciascuno e realizzazione del cartiglio
- 29 dicembre Visita alla Mostra di Picasso a Palazzo Te, merenda con Babbo Natale e distribuzione dei doni per i bambini

### *Il progetto Orienta Lavoro*

Negli ultimi anni la piccola media impresa e l'industria mantovana segnala una mancanza di mano d'opera che ha reso il mercato più ricettivo e dinamico. I contratti stipulati sono generalmente a tempo determinato o quando possibile a chiamata, con un basso livello retributivo e per ricoprire mansioni di manovalanza. Di conseguenza, alcune delle persone sostenute dai servizi Caritas, hanno avuto la possibilità di reperire un'attività lavorativa in molti casi di breve durata e con una retribuzione contenuta. Per questa tipologia di situazioni l'accompagnamento offerto dal progetto viene svolto dai Centri di Ascolto e si concentra sull'orientamento nella ricerca di un lavoro aiutando la persona a selezionare le offerte più adeguate al proprio profilo.

Coloro che non riescono a trovare uno spazio nel mercato del lavoro sono quelle situazioni con un marcato grado di vulnerabilità come, ad esempio, persone affette da patologia di salute mentale, con dipendenze, con storie di vita particolarmente fragili; oppure in un contesto che rende particolarmente complesso la ricerca di un impiego: genitori mono parentali, persone con limitate competenze linguistiche e con scarsa capacità di mobilità nel territorio. ...

Le persone non ancora occupate in carico al progetto sono generalmente coloro che non sono ancora in grado di intraprendere un'attività lavorativa. Di conseguenza, rispetto alla precedente annualità, la cabina di regia ha sviluppato maggiormente gli strumenti per potenziare le competenze delle persone accompagnate.

### *Le persone beneficiarie del progetto*

Nel 2024, le persone che hanno svolto almeno un colloquio Orienta Lavoro sono 113. Le persone di sesso femminile raggiunte sono state 62, mentre i maschi 51. L'età media delle persone incontrate è di 43 anni, con una minima differenza nell'età media delle donne (42,88 anni) e degli uomini (44,02 anni).

Il 12% delle persone si colloca nella fascia compresa tra 18 e 29 anni, il 18% nella fascia 30-39 anni, il 38% nella fascia 40-49, il 27% nella fascia 50-59 anni, infine, gli over-60 pesano per il 5%.

Sono state coinvolte persone di 21 nazionalità diverse. La nazionalità più rappresentativa è quella italiana (45 persone). Seguono quella marocchina (18 persone), quella pakistana (8 persone), quella ghanese (5 persone) e nigeriana (5 persone). Queste nazionalità pesano per il 72% dei contatti effettuati. Il restante 28% è composto da altre 16 nazionalità che hanno avuto un numero di contatti inferiore a 5 persone.

Gli italiani e le italiane incontrati dal progetto Orienta Lavoro hanno un'età media più elevata rispetto alle altre nazionalità, che si attesta attorno ai 47 anni. I marocchini e le marocchine hanno un'età media attorno ai 42 anni, i pakistani e le pakistane si attestano attorno ai 38 anni. L'età media dei e delle ghanesi è di 41 anni, mentre dei nigeriani e delle nigeriane è di 42 anni.

I servizi che hanno inviato persone sono stati 11. La maggior parte degli invii è stata effettuata dall'associazione San Lorenzo (Suzzara) con 34 persone. Seguono Agape con 29 richieste, il Centro di Ascolto di Quistello con 15 richieste, il Centro di Ascolto di Poggio Rusco con 14 richieste e l'associazione Abramo con 11 richieste. Gli altri servizi che hanno inviato persone verso Orienta Lavoro sono stati la coop Hortus (4), il Centro d'Ascolto di Marmirolo (2), il Centro Aiuto alla Vita (1), Centro d'ascolto di Moglia (1), Casa della Rosa - comunità di accoglienza per donne e donne con bambini (1), Istituto Don Calabria - comunità educativa per minori (1).

Per quanto riguarda il domicilio delle persone incontrate Mantova registra 31 contatti, Suzzara 27, Quistello e Poggio Rusco 9 ed infine Gonzaga 6. Altri comuni contano numeri inferiori a 5. Il numero totale dei comuni che hanno visto almeno una persona coinvolta è 22.

Sul totale delle 113 persone incontrate, 45 dichiarano di essere in possesso della patente di guida (B o in casi residuali A, C e D). Di questi, in 29 sono automuniti e in 3 si muovono con uno scooter. Per quanto riguarda la maggioranza delle persone sprovviste di patente (68 persone) e i patentati sprovvisti di un mezzo, questi si muovono in maggioranza in bicicletta (44 persone) o in autobus (14 persone).

### ***Competenze linguistiche***

Per quanto riguarda le competenze in lingua italiana, il 78% delle persone incontrate dal progetto Orienta Lavoro nel 2024 avevano competenze almeno sufficienti, almeno per quanto riguarda la capacità di interazione con gli operatori. Scorporando da questo dato le persone per cui l'italiano è la lingua madre, la percentuale si abbassa al 66%. Questo significa che il 34% delle persone straniere incontrate non aveva le competenze linguistiche sufficienti per affrontare un colloquio di orientamento in lingua italiana. In questi casi è stato necessario che l'operatore ricorresse ad una lingua ponte o al servizio di mediazione linguistica.

Nonostante questa difficoltà, solo 40 persone hanno dichiarato di stare frequentando o di avere frequentato in passato un corso di lingua italiana. Di questi, solamente 12 persone hanno raggiunto un livello riconosciuto come avanzato. L'incidenza di quanti, nonostante il corso frequentato, non hanno competenze ancora sufficienti in lingua italiana è di 12 persone.

### ***Livello di istruzione e formazione professionale***

Per quanto riguarda il livello di istruzione, 13 persone dichiarano un titolo di studio estero non riconosciuto in Italia. Questo indice dice però poco rispetto al livello raggiunto nel paese di origine. Rispetto ai titoli ottenuti o riconosciuti dal sistema italiano, nel 2024 il progetto ha incontrato 3 persone con una formazione terziaria (laurea triennale, magistrale, ITS o post-laurea), 1 ragazza diplomata al Liceo, 5 persone diplomate presso un Istituto Tecnico, 11 persone con una qualifica professionale, 34 persone in possesso della licenza media e 44 persone senza nessun titolo di studio.

Analizzando la formazione professionale, risulta che solamente 51 persone hanno seguito corsi in qualche modo collegati allo sviluppo di opportunità di occupazione. Cioè, più della metà delle persone non ha mai seguito dei corsi legati a migliorare le proprie competenze (il 55%). Nel dettaglio: 10

persone hanno seguito percorsi per l'abilitazione alla guida del carrello elevatore; 9 persone hanno seguito dei corsi in ambito ristorazione; 8 hanno seguito corsi di formazione generale dei lavoratori e sulla sicurezza; 6 persone hanno seguito corsi in ambito sanitario/assistenziale come OSS, ASA, assistente anziani o assistente all'infanzia; 5 persone hanno ricevuto una formazione in ambito logistico; 2 persone hanno seguito formazioni in ambito pulizia; 2 persone corsi per lo sviluppo delle competenze digitali e 1 persona al momento del colloquio era iscritta ai percorsi di patente C+CQC.

### *Esperienze lavorative pregresse*

Analizzando le esperienze lavorative delle persone incontrate – considerando sia quelle avute in Italia che, nel caso degli stranieri, nel paese di origine – emerge come le principali mansioni siano: addetti alle pulizie, bidelli e lavaggio auto (41 persone); addetti alla ristorazione, cuochi, camerieri e lavapiatti (38 persone); operai generici, assemblatori e tessili (27 persone); operai metalmeccanici, elettricisti, idraulici e saldatori (27); assistenti agli anziani e colf (20); operai agricoli e giardinieri (19 persone); magazzinieri e facchini (18 persone); addetti alla vendita (13 persone); muratori e manovali edili (11). Questi dati sommano le esperienze che una persona può avere fatto nel corso della vita per questo motivo il totale è superiore al numero delle persone incontrate nel 2024.

### *Professioni obiettivo della ricerca*

Le professioni maggiormente individuate come obiettivo della ricerca di lavoro (immediata o futura) sono: addetti alle pulizie (46 persone); operai generici, assemblatori e tessili (42 persone); magazzinieri, carrellisti e facchini (29 persone); assistenti anziani, colf, baby sitter (29 persone); addetti ristorazione, cuochi, panettieri e pasticciere (21 persone); operai metalmeccanici e specializzati (17 persone); addetti alle vendite e scaffalisti GDO (15 persone); giardinieri e operai agricoli (15 persone); vigilanza non armata e portierato (11 persone).

Confrontando le professioni obiettivo della ricerca di lavoro con le esperienze lavorative delle persone incontrate è possibile notare delle variazioni che aprono ad alcune ipotesi interpretative.

In primo luogo, emerge come il lavoro nel settore delle pulizie prevale in entrambe le categorie. Questo dato potrebbe indicare come il lavoro degli addetti alle pulizie sia percepito come "più facile" da trovare rispetto ad altre professioni. Questa percezione potrebbe essere in realtà distorta: se da un lato solitamente non sono richieste particolari competenze tecniche o esperienza per svolgere questa mansione, dall'altro ci sono spesso dei requisiti difficili da soddisfare per le persone incontrate da Orienta Lavoro. Infatti, il lavoro nelle pulizie spesso richiede di lavorare in orari spezzati e di essere molto mobili per coprire diversi cantieri. Per questo motivo è spesso richiesto di essere automuniti. Inoltre, i contratti proposti maggiormente sono part-time a poche ore alla settimana e il compenso orario è mediamente basso.

Una seconda osservazione è quella che riguarda la ricerca in ruoli identificati come operai. Questa è una mansione percepita come più desiderabile rispetto ad altre forse perché sembra offrire salari più alti e condizioni di lavoro più stabili. La percezione potrebbe non tener conto delle competenze necessarie per poter lavorare in un ambiente quale quello dell'industria che richiede standard qualitativi e di performance mediamente elevati.

Una terza osservazione riguarda il lavoro agricolo. Interpretando la discrepanza tra i dati, la mansione di operaio agricolo sembra essere percepita come meno desiderabile, probabilmente per le condizioni di lavoro, l'incidenza del lavoro irregolare e la stagionalità.

Una quarta osservazione riguarda la preferenza per i ruoli legati al lavoro nei supermercati e nella vigilanza non armata. Queste mansioni sono percepite come desiderabili ma è probabile una sottostima delle competenze in realtà richieste. I ruoli di portierato e vigilanza sono particolarmente attraenti per le persone iscritte alle categorie protette.

### *Competenze digitali*

Da gennaio 2024 abbiamo deciso di provare a rilevare in sede di colloquio le competenze digitali delle persone. Queste competenze possono essere stimate attraverso domande dirette alla persona in cui si chiede un'autovalutazione o in maniera più diretta chiedendo ad esempio alla persona di inviarci il CV (o qualsiasi altra documentazione) tramite mail.

Solo il 36% delle persone incontrate hanno dimostrato una competenza almeno sufficiente degli strumenti digitali (solo il 7% a livello avanzato). Quasi due persone su tre sono quindi state valutate con competenze digitali insufficienti in sede di colloquio. Il 22% delle persone dichiara competenze nulle.

Lo strumento della mail è utilizzato in autonomia (anche se in maniera non del tutto competente) da meno della metà delle persone incontrate. Il 33% dichiara di essere in grado di scrivere una mail solo se assistiti da qualcuno e il 20% delle persone non utilizza lo strumento per mancanza di competenze.

Data la crescente importanza nella ricerca di lavoro dell'utilizzo di canali digitali, questa mancanza di competenze si traduce nel principale ostacolo che le persone incontrano nella ricerca di lavoro svolta in autonomia. Il progetto Orienta Lavoro risulta un supporto indispensabile per inviare le candidature tramite i canali formali da parte di queste persone.

### *Tipologie di permessi di soggiorno*

Un altro dato rilevato nel 2024 è quello relativo ai permessi di soggiorno in possesso delle persone di cittadinanza non italiana.

I principali tipi di permesso di soggiorno incontrati da operatori e operatrici sono stati: lungo soggiornante (20 persone); protezione internazionale, temporanea e richiesta asilo (12 persone); motivi familiari e lavoro subordinato (9 persone ciascuno). Solamente una persona si trovava in possesso di permesso per attesa occupazione mentre 6 persone in una situazione di attesa di rinnovo o di primo rilascio.

Questi dati suggeriscono che la maggior parte delle persone che incontrano il progetto Orienta Lavoro sono persone con cittadinanza italiana o con permessi di soggiorno abbastanza stabili. Da questo punto di vista, si tratta di persone con maggiori possibilità di incontrare un mercato del lavoro formale e di utilizzare i canali tradizionali per la ricerca lavoro. Una quota minore di persone si trova in situazione di precarietà dal punto di vista della permanenza in Italia (in particolare i richiedenti asilo e i titolari di protezioni speciali e temporanee) o potrebbe incontrare difficoltà nella stipula di un contratto di lavoro a causa delle tempistiche di rilascio e rinnovo.

### *Categorie protette*

Un altro dato che abbiamo scelto di registrare nel 2024 e che ha un forte impatto sulla strategia, sui canali e sulla possibilità di trovare lavoro è quello dell'iscrizione o meno alle categorie protette. Su un totale di 84 persone per cui questo dato è stato raccolto, 9 persone sono iscritte alle categorie protette (11%).

### *Obiettivi proposti nei colloqui Orienta Lavoro*

Gli obiettivi proposti sono strettamente legati al bisogno portato a colloquio dalla persona e dalle sue caratteristiche sia anagrafiche che in termini di attitudini, capacità e motivazioni. Per questo motivo risulta difficile sintetizzare in questo paragrafo la totalità degli interventi proposti. Per provare a rispondere questa esigenza, abbiamo provato ad analizzare le ricorrenze testuali rispetto a quanto scritto dagli operatori.

In 65 casi, l'obiettivo proposto ha in qualche modo a che fare con la scrittura ex-novo o con l'aggiornamento del CV. Come già specificato sopra nel paragrafo di descrizione delle attività, il CV può essere fatto all'interno del percorso Orienta Lavoro oppure dai servizi territoriali quali Informagiovani e CPI.

In 44 casi l'obiettivo proposto ha a che fare con la candidatura inteso come lo sviluppo della capacità di svolgere in autonomia delle candidature sui portali o direttamente presso le aziende o le agenzie di lavoro.

In 18 casi l'obiettivo proposto ha avuto a che fare con l'iscrizione o il primo contatto con le agenzie di lavoro. Questo può essere stato supportato da un'informativa rispetto ai servizi offerti e a dove le agenzie si trovano sul territorio.

In 16 casi, l'obiettivo proposto alla persona è stato quello di prendere contatto con il Centro Per l'Impiego.

In 10 casi si è consigliato di prendere informazioni per verificare la possibilità di accedere a percorsi di Politica Attiva. In particolare, il Programma GOL.

In 6 casi, l'obiettivo proposto è stato legato alla possibilità di disporre di una patente di guida. In questi casi sono da ricondurre le informative legate al processo di conversione di patente estera, quelle legate a patenti scadute o sospese, l'impegno da parte della persona di ottenere per la prima volta la patente.

### *Esiti dei percorsi*

Come per l'analisi degli obiettivi proposti, anche per ottenere degli indicatori misurabili rispetto agli esiti è stato necessario elaborare i dati sulla base dei testi inseriti degli operatori e dalle operatrici nella tabella di progetto.

Per 24 persone i percorsi all'interno di Orienta Lavoro si sono conclusi con una sospensione o un'interruzione senza raggiungere gli obiettivi proposti. I motivi per cui i percorsi si sono bloccati sono diversi. In alcuni casi sono sopraggiunti problemi di salute o mutate situazioni in famiglia; in altri gli operatori e le operatrici hanno deciso che mancavano i pre-requisiti (es. conoscenza minima della lingua italiana). In altri casi le persone hanno semplicemente smesso di presentarsi quando convocate ai colloqui. Non tutte queste persone sono da considerarsi definitivamente "fuori" dal progetto. Nel corso dei follow-up sono state contattate e informate della possibilità di riprendere il percorso. Ovviamente

questa opportunità non è da considerare per quelle persone che hanno dimostrato comportamenti non adeguati nei confronti di operatori e operatrici (4 persone).

Ci sono poi 7 persone per le quali il progetto era ancora in corso alla fine di dicembre 2024.

Arrivando ai casi che possono essere in qualche modo considerati come positivi, abbiamo 34 persone che hanno beneficiato della scrittura o dell'aggiornamento del CV; in 35 hanno ricevuto direttamente supporto dal progetto nell'invio di una o più candidature; 12 persone hanno avuto almeno un colloquio di lavoro nel periodo in cui erano supportati dal progetto; 4 persone hanno iniziato dei corsi di formazione durante i colloqui Orienta Lavoro; 2 persone hanno "passato l'esame di teoria della patente"; Infine, le persone che hanno trovato un'occupazione (autonomamente o con il diretto coinvolgimento del progetto) sono 29.

### *Follow-up situazione occupazionale*

Nel mese di luglio abbiamo deciso di implementare un monitoraggio degli esiti dei percorsi delle persone incontrate a colloquio. Per farlo, si è scelto di aggiungere un foglio di lavoro alla tabella di rendicontazione dove inserire i dati rispetto ai percorsi di inserimento lavorativo delle persone incontrate in passato. Ogni 6 mesi circa, ciascuna delle persone che ha usufruito dei colloqui di Orienta Lavoro viene ricontattata e viene domandato un aggiornamento sul proprio percorso di ricerca lavoro. La tabella prevede sette possibili output: 1. Non sto lavorando e non sto più cercando lavoro; 2. Non sto lavorando e sto ancora cercando lavoro; 3. Sto lavorando con un contratto di meno di sei mesi; 4. Sto lavorando con un contratto di più di sei mesi; 5. Sto lavorando a tempo indeterminato; 6. Sto lavorando senza contratto; 7. Non risponde.

Questi sono i dati raccolti su un campione limitato ai Centri di Ascolto San Lorenzo, Agape, Abramo, Hortus, Marmirolo e CAV per un totale di 62 persone.

Le persone che non lavoravano alla fine di luglio e che non stavano facendo ricerca sono 11; le persone che non lavoravano ma dichiarano di essere attive nella ricerca erano 21; le persone che alla fine di luglio erano occupate con un tempo determinato inferiore ai sei mesi erano 13; solo 1 persona lavorava con un contratto a tempo determinato superiore ai sei mesi; le persone che a fine luglio erano occupate con un contratto a tempo indeterminato erano 5; le persone che stavano lavorando in maniera irregolare erano 6. Infine, le persone che non hanno risposto al questionario di follow-up sono state 5.

### *Conclusioni*

L'analisi dei dati sembra indicare come gli impatti del progetto Orienta Lavoro siano per lo più positivi per le persone che hanno potuto beneficiare dei colloqui di orientamento nel corso del 2024. Infatti, solo considerando il risultato dell'occupazione, abbiamo circa un quarto dei colloquiati che hanno trovato lavoro, risultato non scontato dato il bacino di partenza composto in maggioranza da persone di mezza età, poco mobili sul territorio e con istruzione e competenze possedute medio-basse. Certo, non abbiamo modo di verificare la qualità dell'occupazione trovata in termini di contratti, di stabilità e di grado di soddisfazione raggiunta per cui limitarsi al solo dato dell'occupazione può essere fuorviante nel valutare l'impatto del progetto sulle traiettorie professionali.

D'altro canto, può essere letto come molto positivo il fatto che poche persone hanno scelto di abbandonare gli incontri perché ritenuti non utili per i loro obiettivi. Questo fa pensare che, nonostante l'obiettivo dell'occupazione non sia stato (ancora) raggiunto, per le persone i colloqui di Orienta Lavoro

possano essere un momento vissuto positivamente perché si trova uno spazio di ascolto e un supporto. Obiettivo trasversale del progetto è infatti quello di poter dare spazio alle narrazioni e ai vissuti legati al lavoro in modo da favorire una presa di coscienza delle potenzialità di ciascuno e di offrire un piano d'azione fatto di piccoli passi alla portata di ciascuno.

Oltre a questo, è possibile ipotizzare che le persone ritengano utile il progetto poiché fornisce strumenti validi e spendibili direttamente, in primo luogo un CV efficace e molte informazioni su come muoversi nella ricerca del lavoro, liste di aziende e agenzie per il lavoro, contatti con i datori di lavoro.

Tra gli aspetti che potrebbero essere migliorati nel corso delle prossime annualità evidenziamo un sistema di raccolta dei dati che lasci meno spazio all'interpretazione rispetto agli obiettivi proposti e agli esiti; delle proposte per sviluppare le competenze digitali delle persone nella ricerca lavoro (fondamentali per muoversi in autonomia) e lo sviluppo di reti e relazioni sistematiche con gli attori istituzionali del mercato del lavoro.

### **Sostenibilità e futuro**

Caritas diocesana ha deciso di inserire nelle sue attività ordinarie il progetto di "Orienta Lavoro" che per il 2025 è sostenuto grazie ai fondi Cei 8permille ordinari. Per questa finalità sono stati messi a disposizione 58.312 € suddivisi come segue:

*Tabella 57 - Risorse messe a disposizione del progetto "Orienta futuro".*

<b>Tirocini</b>	<b>8.000 €</b>
<b>Operatore dedicato</b>	<b>29.712 €</b>
<b>Vouchers lavoro</b>	<b>3.000 €</b>
<b>Contributi ospiti</b>	<b>15.000 €</b>
<b>Bike sharing</b>	<b>1.600 €</b>
<b>Mediazione interculturale</b>	<b>1.000 €</b>
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>58.312 €</b>

# LE ACCOGLIENZE RESIDENZIALI DELLA CHIESA MANTOVANA

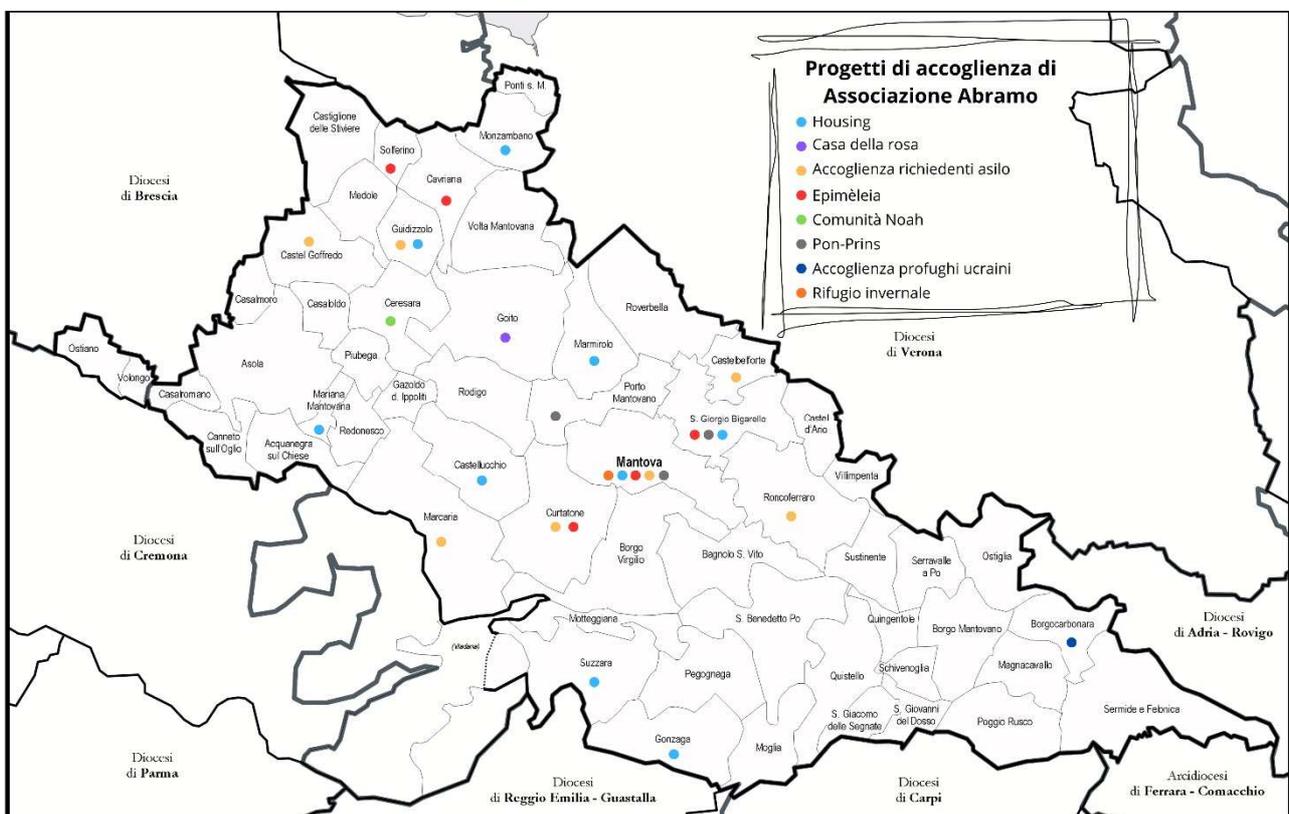
## Le attività dell'Associazione Abramo Onlus

La gestione delle accoglienze residenziali promosse dalla Chiesa mantovana è stata affidata dalla Caritas diocesana all'Associazione Abramo ETS. L'Associazione ha il compito di coordinare le attività di Casa della rosa - una comunità per donne e donne con bambini, Comunità Noah - una comunità educativa per Minori, un centro di accoglienza straordinario per richiedenti asilo, servizio Housing - rivolto all'accoglienza diffusa di famiglie, progetto Epimèleia - dedicato all'accoglienza di uomini soli. Oltre a questi progetti l'Associazione si occupa anche di un centro di accoglienza per profughi ucraini, un dormitorio "Il Cireneo", un servizio di Pronto intervento sociale "Pon-Prins", un rifugio invernale - dormitorio attivato per rispondere al piano freddo e la gestione del magazzino alimentare diocesano che sostiene i punti di distribuzione dei pacchi alimentari della rete dei Centri di Ascolto e degli Empori della Solidarietà.

Per garantire i servizi ad essa affidati, l'Associazione Abramo ha in gestione degli immobili, prevalentemente di proprietà di Parrocchie o Enti diocesani, dati in comodato d'uso gratuito. In complesso si tratta di 64 appartamenti, un magazzino alimentare e due strutture che accolgono le comunità Casa della rosa e Noah.

Rispetto alla distribuzione degli alloggi nel territorio della diocesi si evidenzia che 35 sono ubicati nell'ambito sociale di Mantova, 13 in quello di Guidizzolo, 7 in quello di Suzzara, 6 nel Destra Secchia, 4 ad Asola.

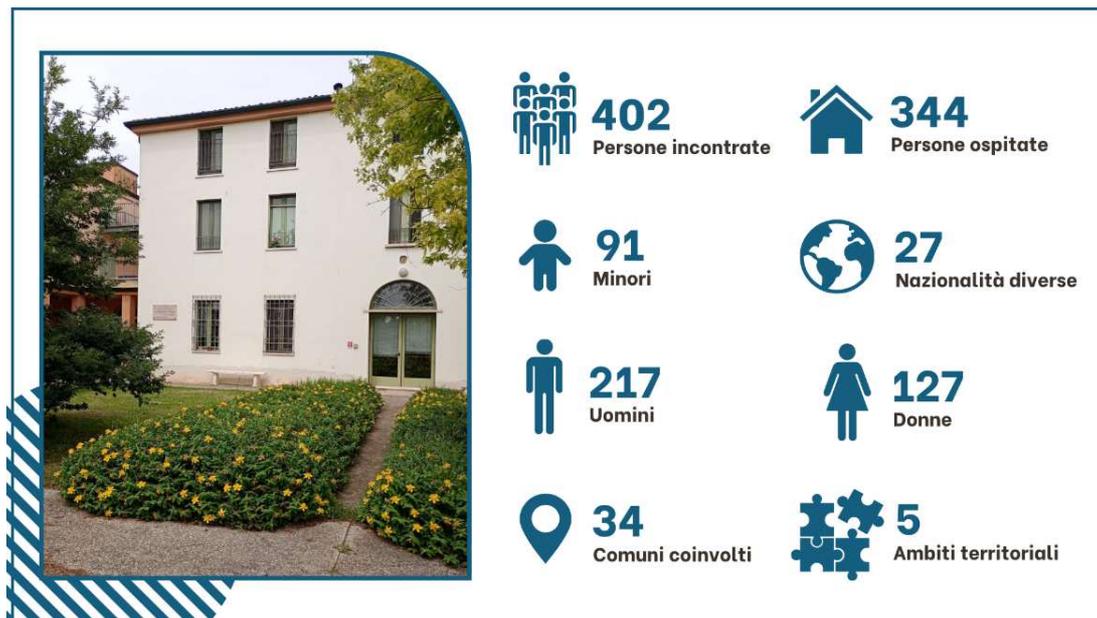
Figura 34 - Mappa dei comuni in cui è presente almeno una struttura dei progetti di accoglienza dell'Associazione Abramo.



Nel corso del 2024 Associazione Abramo, per tramite dei propri servizi, ha incontrato complessivamente 402 persone, di queste 344 sono state ospitate direttamente da uno dei servizi gestiti dall'Associazione<sup>3</sup>. Sul totale degli utenti accolti i minori sono risultati 97, pari al 28,2% mentre per quanto riguarda la distinzione di genere si conferma la tendenza riscontrata anche negli anni precedenti che vede una maggiore presenza maschile (217 persone corrispondenti al 63%) su quella femminile (127 pari al 37%).

### *I dati complessivi*

Figura 35 - Le accoglienze dell'Associazione Abramo Onlus.



Nei servizi di accoglienza sono state ospitate persone di 27 nazionalità diverse, quella prevalente è stata quella Italiana (circa 22%), seguita da Marocco (circa 11%), Pakistan (circa 10%), Bangladesh e Nigeria (circa 8%) e Tunisia e Ucraina (circa il 7%).

Riguardo l'età i dati indicano che le persone ospitate sono tendenzialmente giovani, l'età media infatti è infatti pari a 23 anni con una differenza tra cittadini stranieri e italiani: per i primi, infatti, la media si attesta attorno ai 25,5 anni, mentre per i nostri connazionali è pari a 37,5 anni. Questo dato è condizionato anche dalla diversa distribuzione del numero di minori accolti tra italiani e stranieri, per la maggior parte, infatti, l'82%, sono rappresentati da cittadini stranieri.

Le persone ospitate provengono prevalentemente dalla provincia di Mantova, solo una parte residuale (3,5%) non è iscritta all'anagrafe di un Comune del territorio mantovano. Tra i residenti nella nostra provincia il Comune capoluogo segna il maggior numero di presenze raggiungendo il 28,6%, seguito da Castiglione delle Stiviere (9,5%), Suzzara (9,1%), Gonzaga (4,6%), Marmirolo (3,6%), Ostiglia (3,2%). Sono

<sup>3</sup> Il dato non tiene in considerazione gli utenti del progetto "Pon-Prins" poiché gli utenti non soggiornano in una struttura direttamente gestita dall'Associazione

state accolte persone residenti in 34 Comuni della nostra provincia provenienti da tutti gli ambiti territoriali: Mantova (44,5%), Suzzara (16,7%), Guidizzolo (18,8%), Asola (8,7%), Destra Secchia (7,8%).

### *Accoglienza delle famiglie – il servizio di housing*

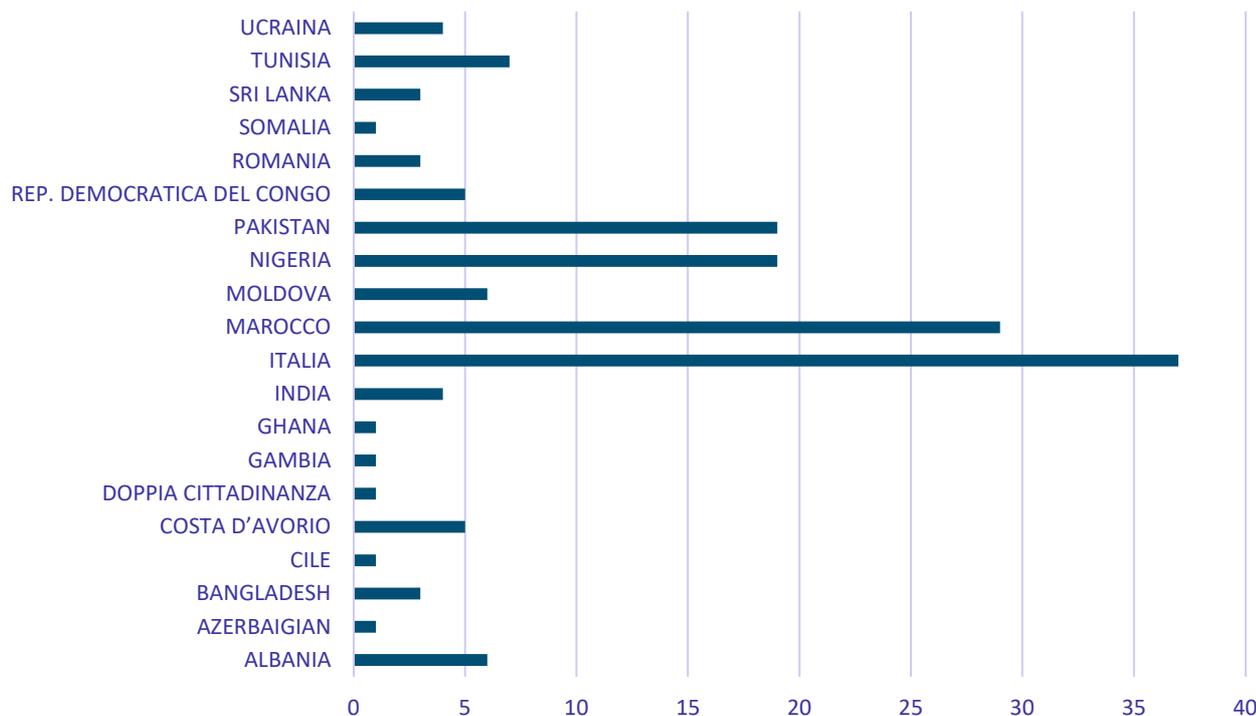
L'Housing Sociale dell'Associazione Abramo offre a persone singole o famiglie in condizione di fragilità sociale uno spazio abitativo ed un accompagnamento educativo, in stretta collaborazione con i Servizi sociali.

Lo scopo delle accoglienze è dare l'opportunità di ri-trovare la propria autonomia economica e sociale, con il supporto di una casa ed una rete di operatori a loro dedicati. L'Associazione Abramo opera per conto della Caritas Diocesana di Mantova attuando uno stile di accoglienza caratteristico della Chiesa, con iniziative di prossimità nei luoghi ove sono collocate le case di accoglienza, promuovendo momenti di incontro e spazi di relazione. Per questo motivo i luoghi di ospitalità sono distribuiti prevalentemente nelle parrocchie di tutta la Diocesi, con il mandato del Vescovo alla promozione delle "Opere Segno" della Chiesa nel territorio mantovano. Questo servizio è garantito grazie alla disponibilità di 40 appartamenti diffusi in tutto il territorio della diocesi.

Le famiglie che hanno beneficiato del servizio Housing sono state 61 per un totale di 156 persone, di 20 nazionalità diverse e provenienti da 23 Comuni della provincia di Mantova. Sul totale degli ospiti accolti, 58 erano o sono minori.

La maggioranza degli utenti ospitati nel corso del 2024 continua ad essere rappresentata da cittadini italiani con 37 accoglienze pari al 23,7%, seguiti dalle nazionalità marocchina (29 persone corrispondenti al 18,6%), nigeriana e pakistana (19 accoglienze, entrambe pari al 12,2%).

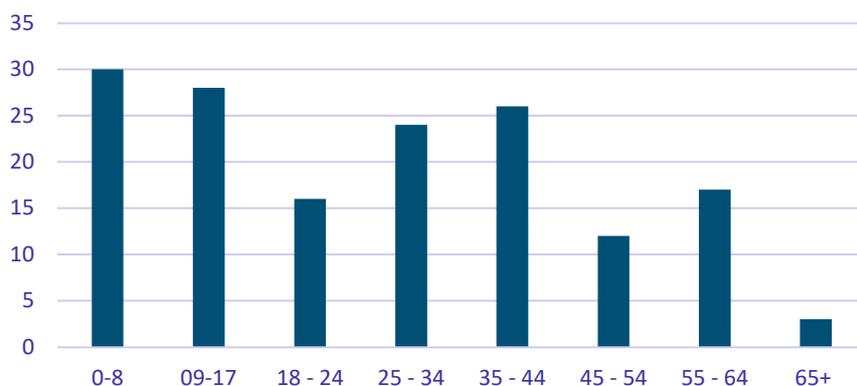
Figura 36 - Nazionalità delle persone ospitate in housing sociale.



Le accoglienze sostenute dal progetto housing nel 2024 mostrano un dato pressoché equivalente per quanto riguarda la distinzione di genere con 74 ospiti femmine e 75 maschi e i dati anagrafici fanno

emergere una realtà eterogenea in cui l'età media si attesta attorno i 28 anni. Dei 61 nuclei familiari accolti 17 sono nuclei monoparentali mentre 44 risultano composti da entrambi i genitori.

Figura 37 - Ospiti del servizio housing per fasce d'età.



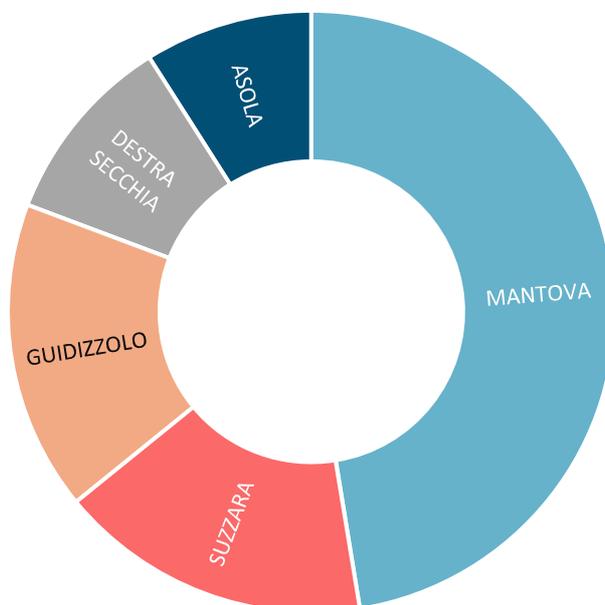
In merito alla collaborazione con i Distretti, quello di Mantova ha segnato il 47,4% delle presenze, seguito da Suzzara e Guidizzolo con il 16,6%, Destra Secchia il 10,2% ed infine Asola l'8,9%. Gli utenti che hanno fatto accesso al servizio sono risultati per lo più residenti nel comune di Mantova (51 ingressi), seguito da Castiglione delle Stiviere (19) Gonzaga (10), Suzzara, Ostiglia e Marmirolo (7).

Tabella 58 - Distribuzione degli ospiti per Comune di residenza.

Comune di residenza	ospiti
Bagnolo San Vito	4
Borgo Virgilio	3
Borgocarbonara	4
Castel d'Ario	1
Castel Goffredo	4
Castiglione delle S.	19
Ceresara	4
Fuori provincia	1
Gonzaga	10
Guidizzolo	3
MANTOVA	51
Marmirolo	7
MEDOLE	3
Moglia	4
Ostiglia	7
Piubega	6
Poggio Rusco	1
Porto Mantovano	6
Quistello	3
Roncoferraro	2
Senza Residenza	4
Sermide e Felonica	1
Suzzara	7

Comune di residenza	ospiti
Volta Mantovana	1

Figura 38 - Invii per ambiti territoriali.



Pur non avendo come obiettivo principale la presa in carico sanitaria, i progetti di housing intercettano una quota significativa di persone con fragilità mediche e psichiche. Su un totale di 156 ospiti accolti, 37 (23,7%) hanno manifestato nel corso dell'accoglienza problematiche sanitarie rilevanti. Di questi, 15 presentano disturbi psichiatrici (9,6% della popolazione) e 22 patologie fisiche gravi o invalidanti (14,1%).

In alcuni casi le persone arrivano già con diagnosi psichiatriche o fisiche note, ma senza significative compromissioni dell'autonomia. Tuttavia, nella maggioranza delle situazioni, le problematiche sanitarie emergono o si acutizzano durante il periodo di accoglienza, probabilmente a causa dello stress, dell'instabilità personale o della difficoltà di accesso continuativo alle cure.

Questa dinamica ha due principali conseguenze operative: Allungamento dei tempi di permanenza nel progetto, poiché il percorso di autonomia deve essere sospeso o rallentato per permettere stabilizzazione clinica e supporto terapeutico e la rimodulazione del progetto individualizzato, con la necessità di coinvolgere i servizi sociosanitari (psichiatria, medici di base, specialisti), rivedere gli obiettivi iniziali e ridefinire le tempistiche.

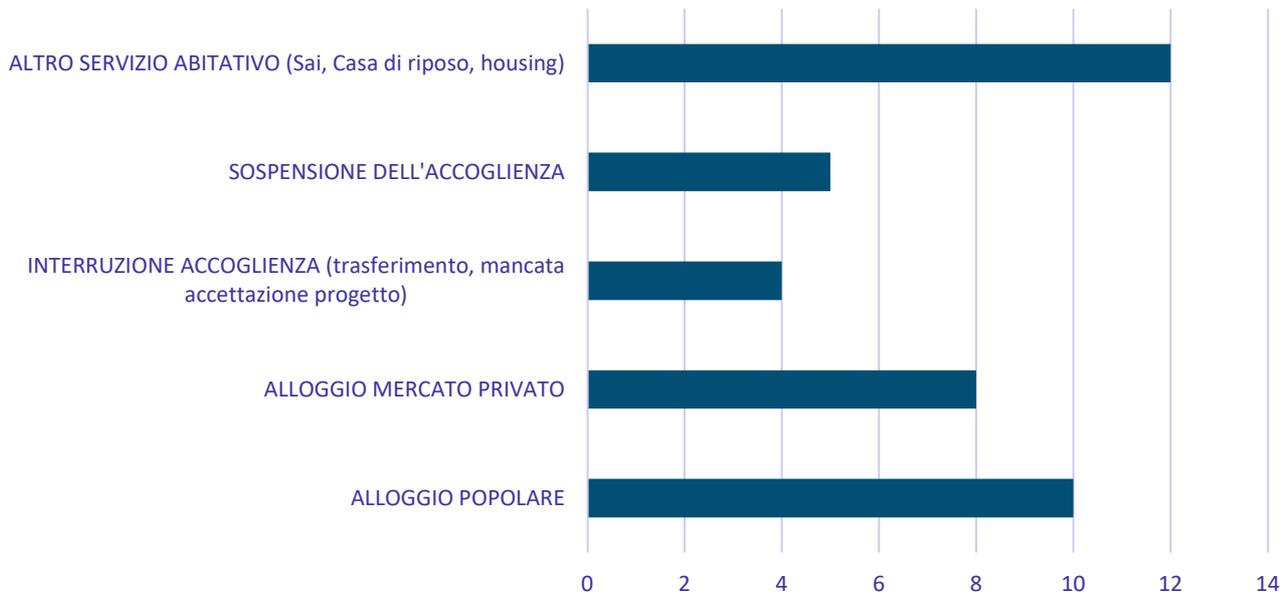
### Problematiche sanitarie

Tabella 59 - Incidenza delle problematiche di salute tra gli ospiti del servizio housing.

Tipologia	Numero ospiti	Percentuale sul totale (156)
<b>Disturbi psichiatrici</b>	15	9,6%
<b>Malattie fisiche gravi o invalidanti</b>	22	14,1%
<b>Totale con problematiche sanitarie</b>	37	23,7%

Nel corso del 2024, sono stati 39 i nuclei familiari hanno terminato il proprio percorso in housing. I dati relativi alle conclusioni di progetto rivelano una tendenziale difficoltà nell'accesso all'abitazione. Soltanto 18 nuclei su 39 sono riusciti infatti ad accedere ad alloggi popolari (10) o abitazioni disponibili sul mercato privato (8). I restanti 21 nuclei hanno terminato il proprio percorso facendo accesso ad altri progetti di accoglienza o strutture ricettive (Casa di riposo, progetto SAI, altri progetti housing) o a causa dell'interruzione o sospensione dell'accoglienza.

Figura 39 - Modalità di conclusione dei percorsi di accoglienza nel servizio housing.



### *L'accoglienza dei rifugiati*

L'accoglienza rifugiati è un servizio che ospita, accompagna e aiuta persone migranti. Il C.A.S. gestito da Associazione Abramo è nato nel 2014 dalla volontà della Caritas diocesana di Mantova di impegnarsi attivamente a favore delle persone straniere e dare il proprio apporto rispetto ad uno dei fenomeni umani più significativi del nostro tempo, quello delle migrazioni.

Il servizio che in termini complessivi ha accolto 98 persone nel 2024 gestisce due differenti progettualità, il centro di accoglienza straordinario per richiedenti asilo un progetto per profughi ucraini.

#### *Il Centro di Accoglienza Straordinario*

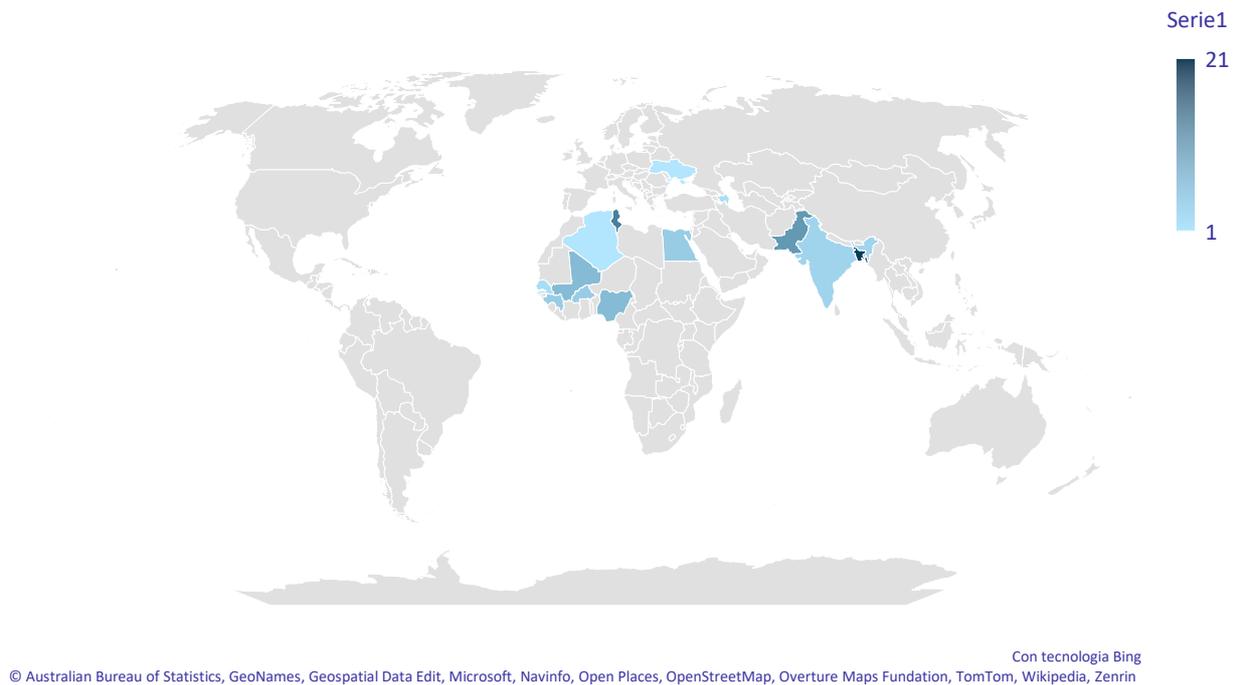
Il progetto di accoglienza ha assunto nel corso del tempo tratti caratteristici sempre più definiti che puntano allo sviluppo dell'autonomia e alla tutela della dignità della persona. Il servizio, erogato in convenzione con la Prefettura di Mantova, accoglie uomini, donne e nuclei familiari richiedenti protezione internazionale che solitamente giungono in Italia secondo tre modalità: approdando sulle coste, effettuando la cosiddetta "rotta balcanica", tramite "corridoi umanitari".

Il progetto garantisce ad ogni ospite, oltre ad un sostegno materiale, anche servizi di mediazione linguistica, informativa legale, assistenza sanitaria, insegnamento della lingua italiana, supporto psicologico e un accompagnamento nel disbrigo delle pratiche burocratiche. La realtà del progetto è volutamente contenuta nei numeri, garantendo una disponibilità di circa 50 posti, e diffusa sul territorio provinciale in varie unità abitative dalla capienza ridotta. Queste scelte sostengono la volontà di favorire

lo sviluppo di relazioni interpersonali positive tra gli ospiti e facilitare l'avvio del processo d'integrazione. L'equipe che lavora nel progetto è composta da operatori professionali, con titoli di studio specificatamente dedicati e/o esperienza pluriennale nel settore.

Il centro di accoglienza per richiedenti asilo ha ospitato 77 persone - di cui 5 minori arrivati insieme ai rispettivi familiari - in 13 appartamenti dislocati nei comuni di Mantova, Roncoferraro, Castelbelforte, Marcaria, Curtatone, Guidizzolo e Castel Goffredo. Le persone accolte provengono da 13 paesi diversi, in prevalenza dal Bangladesh (27,2%), dalla Tunisia (16,8%), dal Pakistan (12,9%), dal Mali e Nigeria (entrambe 7,7%), seguite da Burkina Faso, Egitto e Guinea (5,1% per ciascuna nazionalità).

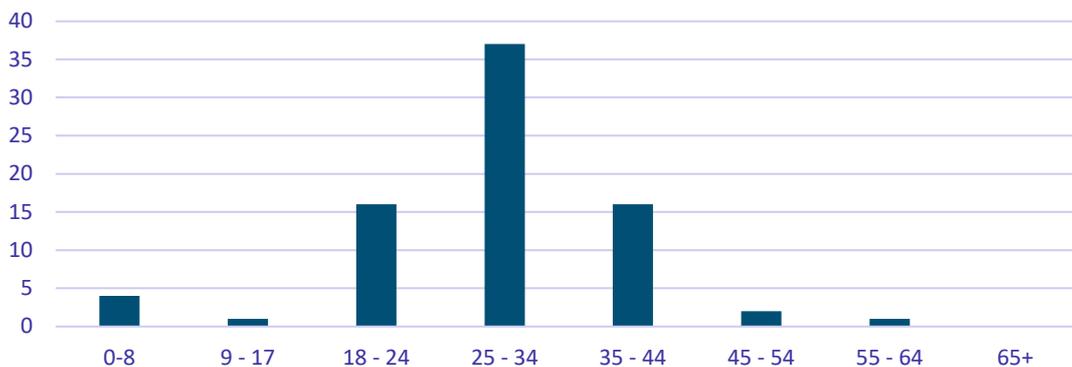
Figura 40 - Mappa delle principali nazioni di provenienza degli ospiti accolti dal centro di accoglienza straordinario.



© Australian Bureau of Statistics, GeoNames, Geospatial Data Edit, Microsoft, Navinfo, Open Places, OpenStreetMap, Overture Maps Foundation, TomTom, Wikipedia, Zenrin

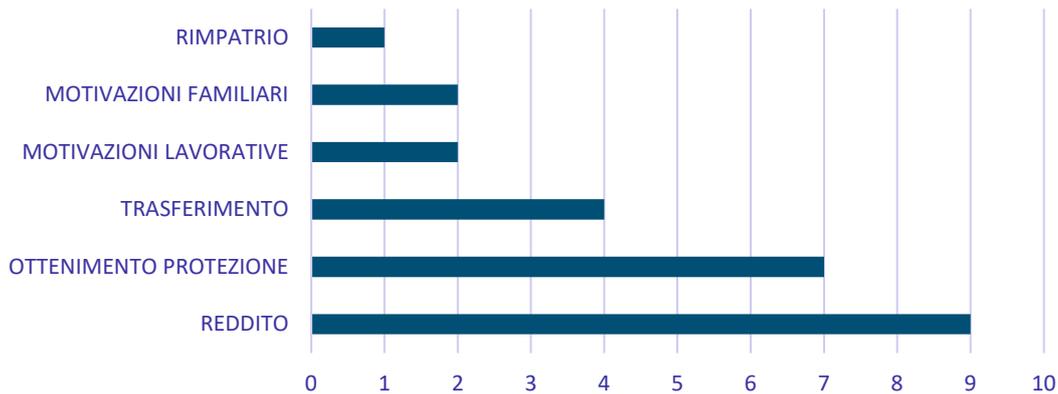
In continuità con i dati registrati dalla nascita del servizio, anche nel 2024 si è registrata una netta prevalenza di accoglienze maschili (68) su quelle femminili (9). Anche i dati anagrafici rivelano una continuità con quelli già riscontrati in passato per cui l'età media si attesta intorno i 29 anni e la quasi totalità degli utenti rientra in una fascia d'età compresa tra i 18 e i 44 anni.

Figura 41 - Ospiti del centro di accoglienza richiedenti asilo per fasce d'età.



Gli ingressi avvenuti nel corso del 2024, in linea con i dati rilevati a livello nazionale, mostrano un aumento degli arrivi dal Bangladesh su tutti (9 nuovi ingressi) e Tunisia (6 nuovi ingressi). Gli ospiti hanno soggiornato in media per 221 giorni e le principali motivazioni che hanno portato all'uscita dal progetto di accoglienza sono rappresentate dal raggiungimento dei limiti reddituali per la permanenza nel sistema di accoglienza (9 casi), dal riconoscimento di una forma di protezione (7 casi) ed in un numero minore di casi da trasferimenti prefettizi, esigenze familiari o lavorative.

Tabella 60 - Principali motivazioni all'uscita dal progetto di accoglienza richiedenti asilo.



Gli elementi più critici registrati dal progetto di accoglienza, in riferimento al 2024, sono rappresentati dal protrarsi delle tempistiche per la valutazione della domanda di protezione internazionale e dalle difficoltà degli utenti nell'individuare delle soluzioni abitative stabili all'uscita dal centro di accoglienza. Nel 2024 i richiedenti accolti dal progetto che hanno formalizzato la propria domanda di protezione nel 2023 con procedura ordinaria hanno atteso in media 697 giorni (1,9 anni) prima di essere ascoltati dalla competente commissione territoriale. Nel caso che ha registrato il ritardo più significativo l'ospite ha dovuto attendere 911 giorni (2,5 anni) mentre nel caso più rapido l'attesa è stata di 473 giorni (1,3 anni). Diverse sono invece le tempistiche riscontrate per i 4 casi di procedure accelerate in cui il tempo di attesa in media si è attestato sui 150 giorni (0,4 anni).

L'altro elemento di criticità è rappresentato dalle difficoltà nell'accedere, all'uscita dal sistema di accoglienza, ad una soluzione abitativa stabile sul territorio nazionale. Su 20 ospiti usciti dal progetto dell'associazione e dal sistema di accoglienza nel 2024 (non vengono dunque qui conteggiati i rimpatri e i trasferimenti prefettizi), solo in 5 hanno fatto direttamente accesso ad una soluzione abitativa stabile come ad esempio l'ingresso in progetto SAI (3 casi), il trasferimento presso l'abitazione del coniuge (1 caso) o la sottoscrizione di un regolare contratto di locazione (1 caso). D'altra parte, sono stati 15 gli utenti che sono dovuti ricorrere, per assenza di alternative, a soluzioni instabili quali la convivenza in realtà alloggiative (spesso sovraffollate) dietro pagamento ma senza un contratto di locazione (8 casi) o la permanenza temporanea presso servizi alloggiativi di emergenza Caritas (7 casi).

Figura 42 - Principali soluzioni abitative all'uscita dal sistema di accoglienza con permanenza sul territorio nazionale



### Accoglienza profughi - Ucraina

A partire dal 2022 grazie alla collaborazione con il comune di Borgocarbonara, è attivo il centro di accoglienza per profughi ucraini che nelle impostazioni di fondo segue le modalità e i criteri operativi in uso per il C.A.S. In questo contesto sono stati accolti principalmente nuclei familiari. Il Centro di accoglienza per profughi ucraini titolari di protezione temporanea in tutto il 2024 ha infatti ospitato 6 nuclei familiari per un totale di 21 persone di cui 10 minori in 4 appartamenti in convenzione con il comune di Borgocarbonara. Le famiglie che sono state accolte provengono da diverse regioni del paese e sono per quasi tutte di nazionalità ucraina, fatta eccezione per una famiglia di nazionalità pakistana che viveva in Ucraina sino all'inizio del conflitto. La composizione dei nuclei è a prevalenza femminile con 14 femmine e 7 maschi, l'età media degli ospiti adulti è di 37 anni mentre per i minori è di 9 anni.

Nel corso del 2024 due nuclei familiari hanno concluso il proprio percorso in accoglienza. Una famiglia ha scelto di fare ritorno in Ucraina, mentre l'altra si è positivamente stabilita in un paese limitrofo a Borgocarbonara.

### L'accoglienza di donne e donne con bambini - Casa della rosa

Casa della Rosa è un centro di accoglienza residenziale a carattere comunitario voluto e allestito dalla Chiesa mantovana per donne maggiorenni, con o senza figli, presenti sul territorio della provincia di Mantova, in situazioni di difficoltà.

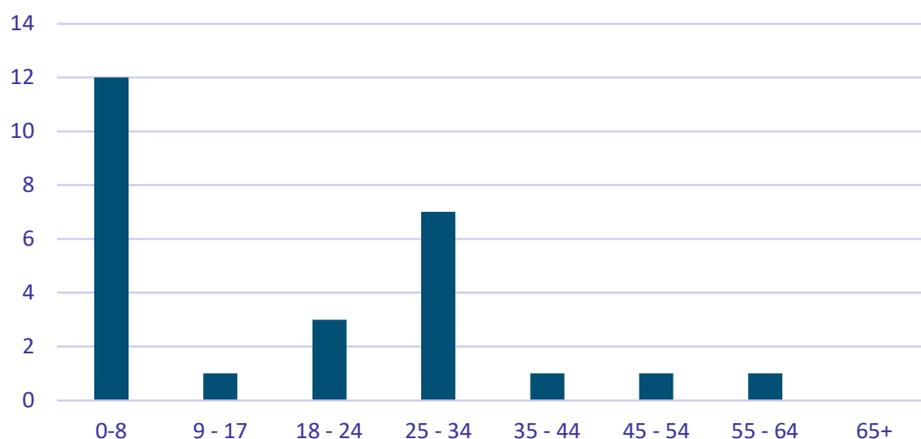
La struttura è capace di ospitare, al completo, 20 persone (donne con i rispettivi figli minori) in 10 stanze attrezzate con bagno. Gli spazi comuni comprendono, insieme alla cucina e alle stanze di servizio, la sala da pranzo, un'area dedicata ai giochi dei piccoli, il soggiorno riservato al tempo libero, un locale adibito al cucito e alla cura del vestiario e un'ampia sala per le riunioni e gli incontri formativi.

L'equipe che coordina il servizio è composta da quattro operatrici dedicate all'ascolto individuale, al sostegno nella relazione con i loro figli, al supporto nella gestione della quotidianità e, in generale, all'elaborazione, insieme all'interessata e al Servizio Sociale, di un percorso volto a superare l'attuale situazione di fragilità.

A testimoniare il carattere di Opera Segno di Casa della rosa, insieme all'equipe collaborano una suora e un gruppo di volontarie che mettono a disposizione il loro tempo a sostegno delle donne accolte e garantire un servizio costante e una presenza 24 ore su 24.

Durante l'anno 2024 sono state accolte 13 donne e altrettanti bambini. La nazionalità più rappresentata è stata quella italiana (7 ospiti), seguita dal Marocco (4 ospiti) e da Bangladesh, Albania, Nigeria e Ghana (3 ospiti per ciascuna nazionalità). La larga maggioranza dei minori accolti rientra in una fascia d'età compresa tra i 0 e gli 8 anni (12 su 13 minori) mentre per le donne la fascia d'età risultata preponderante è quella tra i 25 e i 34 anni (7 su 13).

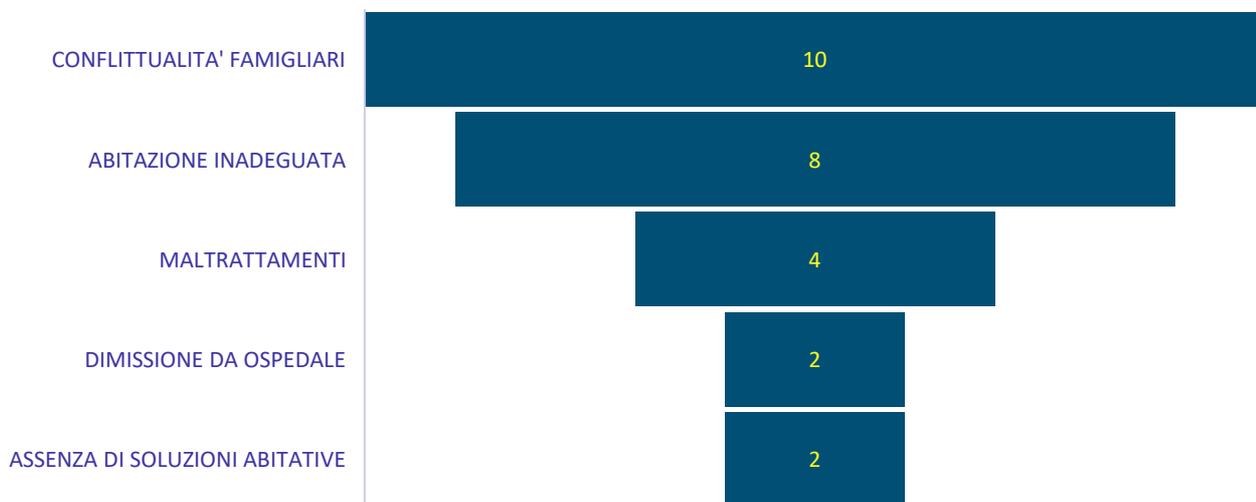
Figura 43 - Ospiti di Casa della rosa per fasce d'età.



Rispetto alla collaborazione con gli Ambiti, Mantova ha inserito persone per il 38,4%, Guidizzolo per il 26,9%, Suzzara 23% e Asola il 11,5%.

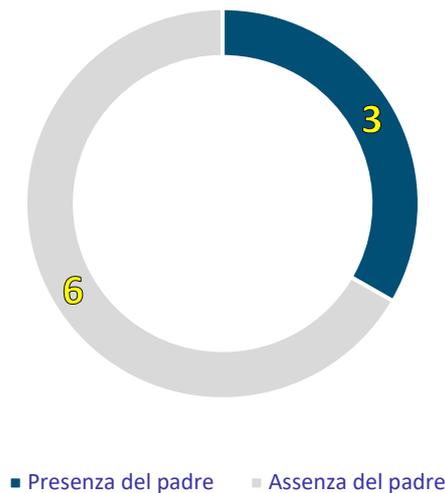
Le persone sono giunte al servizio con un'eterogeneità di motivazioni, quella più ricorrente coincide con l'allontanano dalla famiglia di origine a causa di difficili relazioni parentali (10 casi), seguita dall'assenza di una abitazione adeguata (8 casi), maltrattamenti (4 casi) o a seguito di dimissioni ospedaliere o per assenza di soluzioni abitative (4 casi).

Figura 44 - Principali motivazioni che hanno portato all'accoglienza in comunità Casa della rosa.



Sul totale di 13 donne accolte, 2 hanno fatto accesso al servizio in stato di gravidanza, 7 avevano uno o più figli mentre 3 donne erano senza figli. Solamente in 3 casi su 9 la figura genitoriale paterna è risultata essere una presenza possibile in quanto supervisionata dal Servizio sociale, ma in nessun caso ha rappresentato una possibile risorsa a supporto del nucleo sia dal punto di vista economico sia per la corresponsabilità affettiva e di gestione dei figli. Nei rimanenti 6 casi invece la figura paterna si è dimostrata totalmente assente.

Figura 45 - Genitorialità condivisa con figura paterna tra utenti di Casa della rosa.



L'elemento di maggiore criticità in riferimento alle accoglienze sostenute nel 2024 è rappresentato dalla tendenziale assenza di un insieme di relazioni già in essere prima dell'inizio dell'accoglienza (per esempio genitori, nonni, cognate, amiche strette) e che viene approfondita insieme al Servizio sociale di riferimento. Solamente in 3 casi su 9 nuclei in cui erano presenti dei minori è stata infatti presente una piccola rete familiare in grado di fornire un saltuario sostegno economico ma che non ha saputo rispondere al reale bisogno del nucleo, prevedendo ad esempio a un'accoglienza temporanea o facendosi garanti per un eventuale contratto di affitto. 9 donne su 12 invece sono risultate sprovviste di una rete sociale solida volta a permettere alla donna di trovare un impiego compatibile con il ruolo materno, importante per la ripresa delle proprie autonomie a sostegno del nucleo.

### ***L'accoglienza di ragazze e ragazzi minorenni - Comunità Noah***

La Comunità Educativa "Noah" è nata nel febbraio 2021 con l'obiettivo di garantire l'accoglienza di ragazze e ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che hanno la necessità di vivere in un ambiente alternativo alla propria famiglia di origine, potendo trovare un contesto accogliente con connotazioni di tipo familiare.

"Noah" è un servizio educativo residenziale accreditato, aperto tutti i giorni dell'anno 24 ore su 24, che opera in collaborazione con il servizio sociale professionale dei comuni invianti, con i servizi specialistici del territorio, la scuola, gruppi aggregativi, i volontari e tutta la Comunità che costituisce un bene prezioso, per il reinserimento dei minori nella società civile.

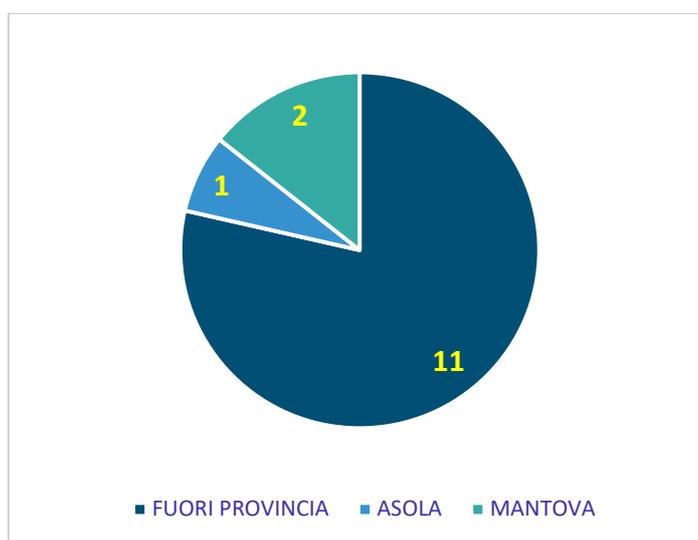
Si propone come un ambiente di condivisione dove i minori possono riappropriarsi del proprio progetto di vita, mediante la ri-costruzione della propria storia di vita e dei significati in essa presente, e attraverso l'acquisizione di sempre maggiori competenze sociali e relazionali.

Il servizio della Comunità è arricchito dalla presenza del gruppo dei volontari, oggi costituito da 35 persone, che si affianca all'equipe degli operatori nell'organizzare i trasporti e le attività rivolte ai ragazzi: sportive, di aiuto compiti e di laboratori organizzati presso la struttura.

Durante l'anno 2024 sono stati ospitati 14 giovani, 8 ragazzi e 6 ragazze. L'età media dei minori accolti è stata di 14,5 anni, 7 ospiti erano minori di 14 anni, 5 rientravano in una fascia d'età compresa tra i 14 e 16 anni e 2 ragazzi avevano 17 anni.

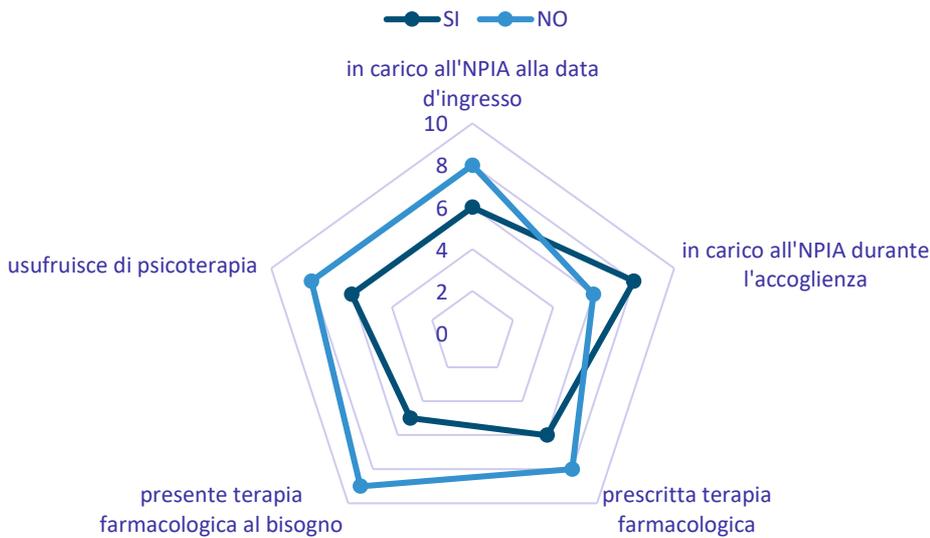
La maggioranza dei ragazzi è risultata essere di nazionalità italiana e sono stati accolti anche giovani di cittadinanza romena, pakistana, serba, cinese e tunisina. Sul totale di 14 ragazzi accolti, 11 provengono da fuori provincia, 2 dall'ambito di Mantova e 1 da Asola; tutte le accoglienze sono concordate con il servizio sociale di Tutela Minori dei rispettivi piani di zona e ambiti territoriali che attuano un decreto di collocamento comunitario del Tribunale per i minori e famiglie.

Figura 46 - Ambiti territoriali di invio delle accoglienze di Comunità Noah.



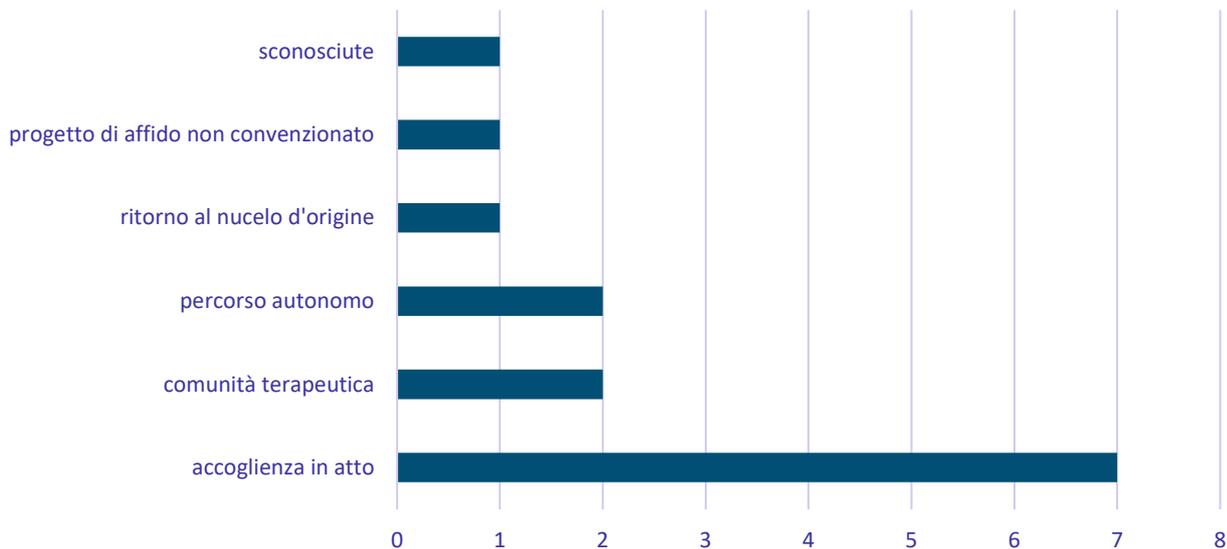
Sebbene la comunità non sia una struttura terapeutica, nel 2024 sono stati registrati molteplici casi di bisogni specifici sotto il profilo neuropsichiatrico. In 6 casi i ragazzi erano presi in carico dalla neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza (NPIA) alla data di ingresso nella comunità e in 8 casi la presa in carico da parte della NPIA è avvenuta durante l'accoglienza. Dei 14 ospiti a 5 è prescritta una terapia farmacologica stabile mentre 5 usufruiscono di farmacia al bisogno e 6 ragazzi seguono un percorso di psicoterapia.

Figura 47 - Incidenza dei bisogni neuropsichiatrici tra gli ospiti della comunità.



Delle 14 accoglienze del 2024 7 risultano ancora in corso e altrettante si sono concluse nello stesso anno. In riferimento ai percorsi conclusi durante il 2024, 2 minori sono passati ad una comunità di tipo terapeutico, 2 hanno dato avvio ad un percorso in autonomia, 1 ha intrapreso un progetto di affido non convenzionato, 1 ha abbandonato la struttura e solamente in un caso un ospite si è ricongiunto al proprio nucleo d'origine.

Figura 48 - Principali soluzioni successive alle dimissioni dalla comunità.



### Accoglienza di uomini soli e in grave marginalità

#### Housing maschile - il servizio Epimèleia

Il Servizio Epimèleia è un'opera segno della Chiesa Mantovana presente sul il territorio diocesano che ha l'obiettivo di offrire spazi abitativi temporanei in un'ottica di prossimità e accompagnamento. L'opera

segno promuove la sensibilizzazione e l'attivazione del territorio, in particolare delle parrocchie locali. L'equipe Epimèleia offre supporto a uomini soli maggiorenni che si trovano in situazione di vulnerabilità e disagio proponendosi come risposta concreta al bisogno di inclusione sociale e di recupero dell'autonomia personale per individui che si trovano in una fase di particolare fragilità.

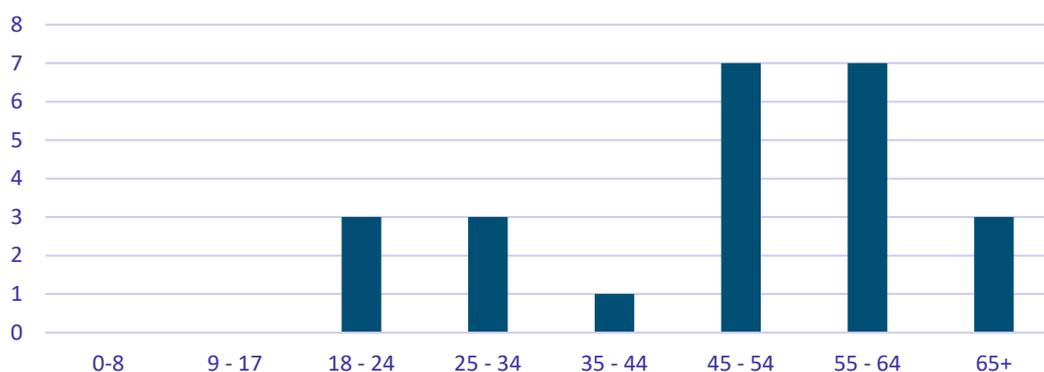
L'accesso al servizio avviene esclusivamente tramite candidatura e presentazione da parte dei Servizi Sociali Territoriali competenti, ai quali la persona si rivolge. Questa modalità garantisce un'attività coordinata con la rete socioassistenziale pubblica. Gli ospiti accolti nel servizio Epimèleia sono persone che presentano fragilità differenti, che possono comprendere diversi ambiti: abitativo, sociale, economico, lavorativo.

Il cuore del servizio risiede nell'elaborazione di un progetto individualizzato, definito congiuntamente con il servizio sociale inviante, ma in primis con l'ospite stesso, parte attiva e responsabile della definizione degli obiettivi da raggiungere. L'obiettivo primario delle progettazioni è il recupero e/o sviluppo di competenze personali e sociali, attraverso il contatto con il territorio e interfacciandosi con il gruppo di volontari che vi abita. Si opera nell'ottica di mettere la persona nella condizione di raggiungere un miglioramento complessivo della qualità della vita, e in taluni casi anche delle condizioni di salute.

L'equipe Epimèleia è composta da due educatori professionali e un coordinatore, che operano da anni nell'ambito della conoscenza e sostegno alla marginalità adulta del territorio, attraverso interventi di rete con gli altri servizi presenti.

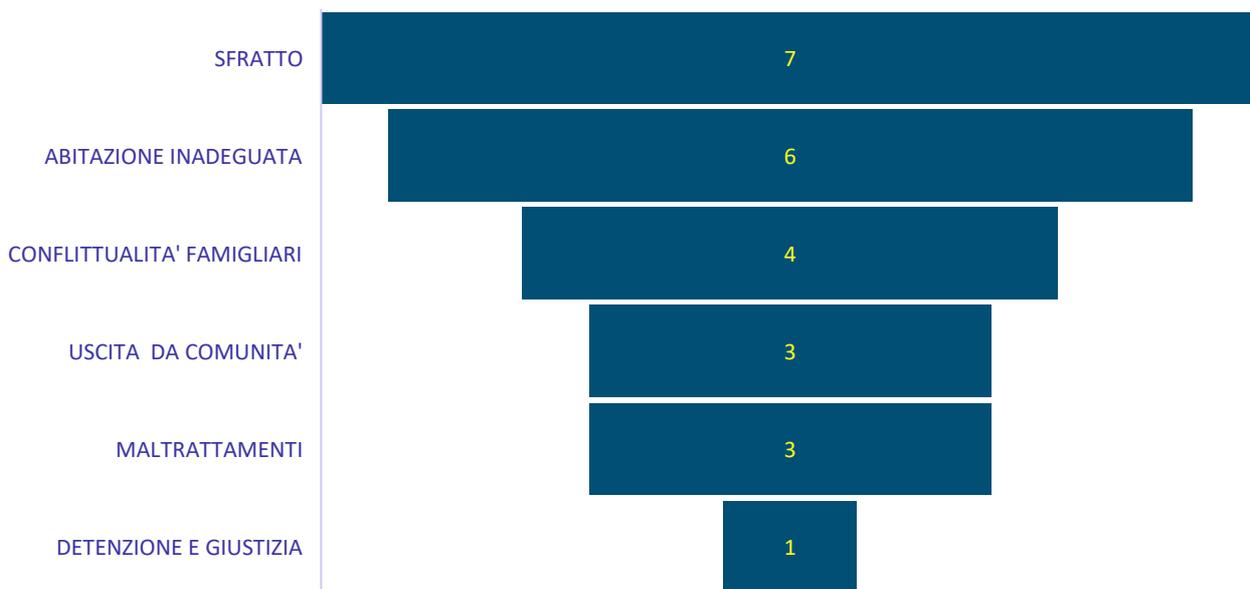
Nel 2024 il servizio ha accolto 24 uomini quasi tutti di nazionalità italiana (17) con un'età media di 47 anni, la più alta tra tutti i progetti dell'Associazione. La maggior parte degli invii sono pervenuti dal distretto di Mantova, con 17 invii, seguito da Guidizzolo (5) e Suzzara (3).

Figura 49 - Ospiti del servizio housing per fasce d'età.



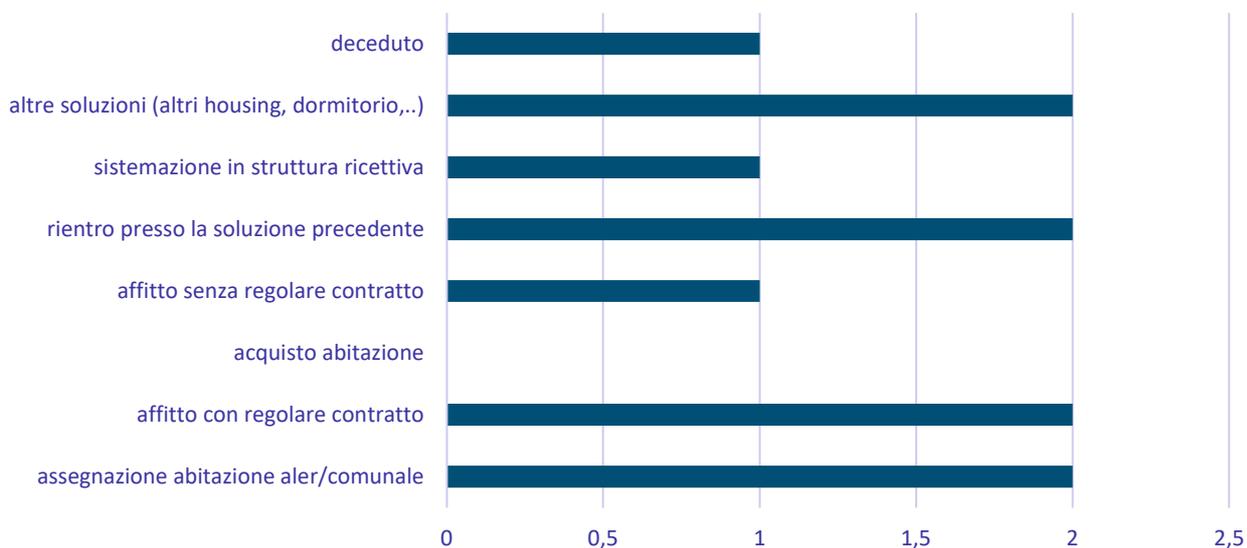
Gli ospiti che hanno fatto accesso al servizio lo hanno fatto principalmente a causa della situazione determinatasi dopo uno sfratto, (7 casi su 24), per l'inadeguatezza delle proprie condizioni abitative (6 casi), per conflittualità familiari (4), in seguito all'uscita da una comunità terapeutica o per maltrattamenti (3 casi per entrambe le voci) o al termine delle misure detentive (1).

Figura 50 - Principali motivazioni che hanno portato all'accoglienza in Epimèleia.



Nel 2024 delle 11 uscite dalle progettualità, solo 2 hanno trovato autonomamente nel mercato privato con regolare contratto di affitto. I problemi riscontrati riguardano il raggiungimento di contratti di lavoro a tempo indeterminato nel tempo massimo dei 18 mesi di accoglienza, e la scarsa (quasi nulla) disponibilità di appartamenti in affitto nel mercato immobiliare privato, con un'importante selezione da parte delle agenzie immobiliari, oltre a prezzi molto alti, spesso fuori dalla portata degli ospiti.

Figura 51 - Principali soluzioni abitative all'uscita dal sistema di accoglienza con permanenza sul territorio nazionale.



Infatti, le soluzioni abitative reperite comprendono il trasferimento all'ex dormitorio comunale (attuale stazione di posta), l'assegnazione in qualche caso di alloggio aler o comunale tramite partecipazione al bando e, ove possibile, il rientro presso la precedente abitazione, per quanto riguarda l'alloggio dedicato alle emergenze. La metà delle uscite dalla progettualità è stata possibile a fronte di un'entrata economica da lavoro, mentre negli altri casi è stata possibile grazie ad altre tipologie di entrata, più o meno costanti

nel tempo, che hanno permesso all'ospite di sostenersi durante il periodo di accoglienza e di accantonare una somma per poterla utilizzare in futuro.

### **Pronto Intervento Sociale**

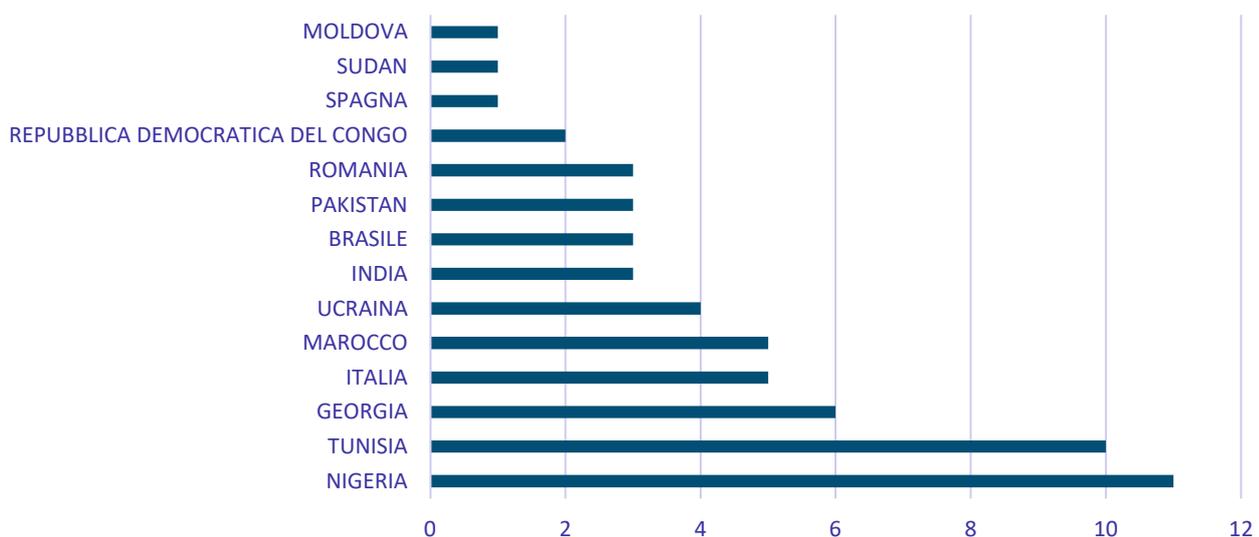
Durante l'anno 2024 l'Associazione Abramo ha proseguito l'adesione al progetto di Pronto Intervento Sociale (Pr.In.S) il cui ente capofila è il Consorzio CO.PRO.SOL. (ambito territoriale di Mantova) per fornire una risposta alla grave marginalità nei casi di emergenze ed urgenze sociali quando i Servizi sociali territoriali non sono esecutivi. Il Pr.In.S. è attivato da una rete di Servizi e istituzioni quali la questura di Mantova, l'arma dei carabinieri, i servizi sociali e la polizia locale del comune di Mantova o l'associazione Agape.

Il Servizio di Pronto Intervento Sociale è attivato in risposta a bisogni non differibili, in forma acuta e grave, che la persona singola o il nucleo familiare devono affrontare e a cui è necessario dare una risposta immediata e tempestiva.

Il Pronto Intervento Sociale, operativo dal lunedì al venerdì dalle ore 18.00 alle ore 24.00 e dalle 00.00 alle ore 8.00, dalle ore 12.00 del sabato alle ore 8.00 del lunedì mattina, si pone una serie di obiettivi quali realizzare per via telefonica una prima lettura del bisogno rilevato nella situazione di emergenza, attivare gli interventi indifferibili ed urgenti di propria competenza e successivamente segnalare ai Servizi territoriali di competenza l'avvenuto intervento sull'emergenza e la soluzione provvisoria effettuata.

Il target a cui si rivolge comprende nuclei familiari o persone singole (donne e uomini maggiorenni) in situazione di grave disagio sociale e/o non autosufficienza. Per grave disagio sociale si intendono le situazioni di povertà estrema che costituiscono grave rischio per la tutela e l'incolumità psico-fisica della persona e/o del nucleo familiare, in assenza di una rete familiare e sociale di sostegno.

*Figura 52 - Utenti PonPrinS per nazionalità.*

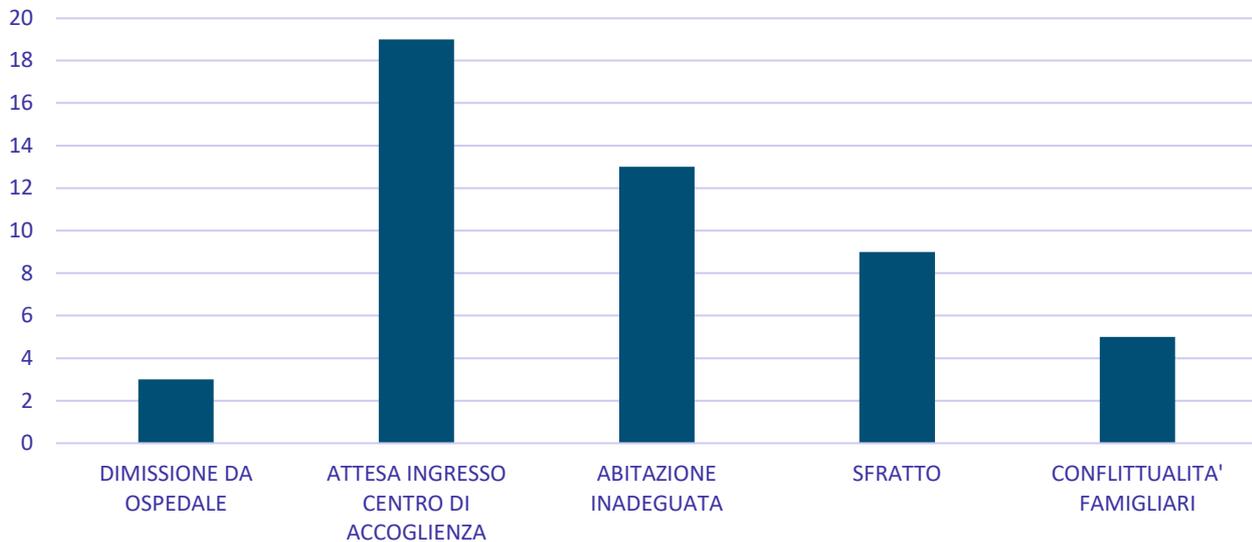


Nel corso del 2024 il progetto ha intercettato 58 persone di 14 diverse nazionalità di cui 33 femmine e 25 maschi. Tra le situazioni incontrate in 18 casi erano presenti anche minori al seguito di uno o entrambi i genitori. Il tempo medio di durata delle accoglienze è stato di 14 giorni.

Tra le principali motivazioni a determinare una condizione senza fissa dimora e dunque l'attivazione del progetto Pr.In.S vi sono su tutte: l'attesa di un ingresso in un centro di accoglienza (19 casi pari al

32,7%), abitazione inadeguata (13 casi pari 22,4%), sfratto (9 casi pari al 15,5%), conflittualità familiari (5 casi, 8,6%) e dimissioni ospedaliere senza soluzione abitativa (3 casi pari 6,8%).

Figura 53 - Principali motivazioni che hanno portato all'accoglienza nel progetto PonPrinS.



## Conclusioni

Analizzando i due report relativi all'anno 2024 emergono diverse variazioni significative nel profilo delle persone accolte dall'Associazione Abramo. Il numero complessivo degli utenti direttamente accolti è passato da 353 a 344, con una diminuzione di 9 persone, mentre i minori accolti sono aumentati da 95 a 97, rappresentando il 28,2% del totale, con un leggero aumento percentuale rispetto all'anno precedente. La distribuzione di genere conferma la prevalenza maschile, salita dal 60,3% al 63%, a fronte di una riduzione della componente femminile, che passa dal 39,7% al 37%. L'età media complessiva degli ospiti registra una lieve diminuzione, passando da 29 a 28 anni, mentre rimane invariata quella degli stranieri (26 anni) e degli italiani (34 anni). Per quanto riguarda le nazionalità, si nota una diminuzione della quota di italiani, scesa dal 29,7% al 22%, mentre aumentano in maniera rilevante i nuclei ucraini e tunisini, con una lieve redistribuzione percentuale tra le altre comunità straniere come Marocco, Pakistan, Nigeria e Bangladesh. Questi dati indicano una maggiore diversificazione del profilo degli ospiti e una leggera evoluzione demografica rispetto all'anno precedente, confermando al contempo la tendenza alla prevalenza maschile e la giovane età media degli utenti.

Nel confronto tra i dati relativi agli anni 2023 e 2024 emergono alcune variazioni significative anche rispetto alle caratteristiche anagrafiche delle persone ospitate e in relazione alla loro provenienza territoriale.

Per quanto riguarda l'età, si registra un generale abbassamento della media complessiva, che passa da 29 anni nel 2023 a 23 anni nel 2024. Tale riduzione è dovuta principalmente all'aumento della presenza di minori, in particolare di origine straniera. La quota di cittadini stranieri tra i minori accolti cresce infatti dal 70% all'82%. Nel dettaglio, l'età media delle persone straniere si mantiene pressoché stabile (da 26 a 25,5 anni), mentre quella dei cittadini italiani aumenta da 34 a 37,5 anni, segnalando una leggera crescita della componente adulta tra gli ospiti italiani.

Anche la distribuzione territoriale evidenzia alcuni cambiamenti. La percentuale di persone non residenti nella provincia di Mantova si riduce dal 4% al 3,5%, confermando una prevalenza di ospiti provenienti dal territorio provinciale. All'interno di questo, il Comune di Mantova rafforza la propria incidenza passando dal 25,6% al 28,6% del totale, mentre Suzzara cresce lievemente (da 8,2% a 9,1%) e Castiglione delle Stiviere rimane stabile al 9,5%. Alcuni comuni, come Borgo Virgilio e Guidizzolo, non figurano più tra quelli con il maggior numero di presenze, mentre compaiono nuove realtà, tra cui Ostiglia (3,2%). Si rileva inoltre un lieve calo per Gonzaga (dal 4,9% al 4,6%) e Marmirolo (dal 4,3% al 3,6%). Analizzando i dati per ambito territoriale, si osserva una sostanziale stabilità per l'area di Mantova (dal 44,3% al 44,5%), un incremento per gli ambiti di Suzzara (da 15,7% a 16,7%) e Asola (da 5,4% a 8,7%), mentre l'ambito di Guidizzolo registra un calo (da 22,6% a 18,8%). L'area della Destra Secchia evidenzia infine un leggero aumento, passando dal 6,9% al 7,8%.

In sintesi, l'analisi comparata dei dati relativi agli anni 2023 e 2024 evidenzia un'evoluzione significativa nel profilo delle persone accolte dall'Associazione Abramo, sia sotto il profilo demografico sia rispetto alla provenienza territoriale. Il numero complessivo degli utenti direttamente accolti mostra una lieve flessione, a fronte di un incremento della presenza di minori, che rappresentano una quota sempre più rilevante della popolazione ospitata. Tale andamento contribuisce all'abbassamento dell'età media complessiva, confermando la tendenza verso una popolazione più giovane e caratterizzata da una forte componente straniera. In particolare, si registra un aumento dei minori di origine straniera e una diversificazione delle nazionalità presenti. Il 2024 mostra un quadro caratterizzato da una popolazione ospitata mediamente più giovane, con una maggiore incidenza di minori stranieri e una distribuzione territoriale che si concentra maggiormente nel capoluogo e in alcuni comuni dell'area sud-orientale della provincia.

### *Principali criticità*

Nel 2024, una delle criticità principali nei servizi gestiti dall'Associazione Abramo riguarda il limitato accesso a soluzioni abitative stabili per le persone accolte. Nel servizio Housing destinato a famiglie, su 39 nuclei familiari che hanno concluso il percorso, solo 18 nuclei sono riusciti a trovare una sistemazione stabile: 10 hanno avuto accesso ad alloggi popolari e 8 ad abitazioni disponibili sul mercato privato. Gli altri 21 nuclei hanno dovuto ricorrere a strutture temporanee, altri progetti di accoglienza, case di riposo o servizi SAI, oppure l'accoglienza è stata sospesa o interrotta. Questo dato evidenzia una difficoltà strutturale nell'assicurare continuità abitativa e autonomia a chi termina il percorso di accoglienza. Anche il Centro di Accoglienza Straordinario per richiedenti asilo mostra criticità analoghe. Nel 2024, su 20 ospiti usciti dal progetto, solo 5 hanno potuto accedere a una soluzione abitativa stabile, tra cui l'ingresso in progetto SAI, il trasferimento presso l'abitazione del coniuge o la sottoscrizione di un regolare contratto di locazione. Gli altri 15 ospiti hanno dovuto ricorrere a convivenze temporanee o servizi alloggiativi di emergenza gestiti dalla Caritas, evidenziando un forte limite del sistema nell'offrire soluzioni abitative sicure e durature. Il problema si manifesta anche per il servizio Epimèleia, rivolto a uomini soli e adulti in grave marginalità. Nel 2024, su 11 uscite dalle progettualità, solo 2 ospiti hanno trovato autonomamente un alloggio nel mercato privato con regolare contratto. Le difficoltà principali riguardano l'accesso a contratti di lavoro a tempo indeterminato entro i 18 mesi di accoglienza e la scarsità di appartamenti disponibili sul mercato immobiliare, con prezzi spesso troppo elevati per gli ospiti. Le soluzioni alternative adottate comprendono il trasferimento all'ex

dormitorio comunale (“Stazione di Posta”), l’assegnazione di alloggi ALER o comunali e, in alcuni casi, il rientro presso abitazioni precedenti.

Infine, il rifugio invernale ha una capienza limitata (15 posti nel 2024) rispetto alla domanda: sono state accolte 26 persone su 57 richieste totali, la maggior parte straniera e con una quota significativa priva di titolo di soggiorno. Questo servizio temporaneo evidenzia la difficoltà di garantire soluzioni abitative anche per chi vive senza dimora, soprattutto in contesti di emergenza invernale.

Per concludere, i dati dimostrano come il tema abitativo rappresenti un ostacolo cruciale: la maggior parte dei nuclei familiari, dei minori e degli adulti soli incontra notevoli difficoltà nell’ottenere un alloggio stabile, sia per mancanza di disponibilità sul mercato privato o pubblico, sia per i vincoli economici e burocratici legati alla protezione internazionale. Questa criticità limita l’efficacia dei percorsi di autonomia sociale ed economica, rendendo necessario un rafforzamento delle strategie di accesso alla casa e dei supporti post-accoglienza.

## Sommario

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5) .....	5
Introduzione .....	9
La raccolta dati .....	11
La rete Caritas .....	11
Essere "Opere Segno" .....	15
La presenza dei volontari.....	15
Il servizio dei giovani nella rete Caritas.....	17
Anno di Volontariato Sociale .....	17
Il Progetto Path a Castiglione delle Stiviere.....	17
La "Rosa di Gerico", un progetto di partecipazione attiva per le persone che usufruiscono dei servizi del Centro di Ascolto .....	19
Il 2024 in sintesi.....	21
L'attività dei Centri di Ascolto diocesani.....	22
La provenienza dei nuovi accessi alla rete .....	22
La provenienza per area geografica .....	23
Il genere.....	23
L'età .....	25
L'iscrizione anagrafica.....	26
Tipologie di convivenza e condizioni abitative.....	31
La stima delle persone raggiunte dai servizi della rete diocesana.....	32
La stima della quota di povertà assoluta incontrata dai centri Caritas.....	33
Stato Civile .....	33
La presenza di un partner convivente .....	34
La presenza dei figli, i problemi della popolazione anziana .....	35
Gli stranieri.....	35
Alcune caratteristiche dei percorsi migratori .....	35
Le politiche migratorie nazionali .....	36
La provenienza degli stranieri nella rete della Caritas mantovana .....	37
Alcune considerazioni in ordine alla provenienza per continente.....	37
Considerazioni sui fattori che possono favorire l'integrazione degli stranieri .....	38
Il caso dei cittadini cinesi e filippini: la coesione delle comunità etniche.....	38

Il caso dei cittadini provenienti dai paesi africani: i progetti migratori individuali con reti sociali più povere.....	39
Il caso degli indiani: l'integrazione lavorativa.....	39
I cittadini rumeni: percorsi agevolati di regolarizzazione e il peso delle rappresentazioni sociali.....	40
La situazione rispetto alle norme sul soggiorno.....	40
Il caso dei richiedenti asilo.....	41
Istruzione e occupazione.....	42
Livelli di istruzione.....	42
La condizione lavorativa.....	43
Percettori di reddito.....	44
Le persone senza dimora e la grave emarginazione adulta.....	45
Verso una descrizione del fenomeno.....	45
Il problema della "misura".....	46
Intervenire nell'ambito della homelessness.....	48
La situazione mantovana.....	49
Il panorama dei servizi offerti nel mantovano per la grave emarginazione.....	50
L'analisi dei bisogni.....	53
I bisogni rilevati (le categorie).....	53
La multidimensionalità del disagio.....	53
Il peso del lavoro.....	54
Il valore dei legami interpersonali e il peso delle relazioni sociali e comunitarie.....	54
L'evidenza della natura complessa della grave emarginazione sociale.....	55
Indice di multidimensionalità e analisi dei bisogni.....	55
Fattori di fragilizzazione estrema: carcerazione e dipendenze.....	55
Il ruolo del disagio abitativo.....	56
Bisogni Vs. genere.....	56
Bisogni Vs. cittadinanza.....	57
I servizi resi.....	59
Il servizio di ascolto.....	59
I servizi di aiuto alimentare per le famiglie.....	60
L'aiuto alimentare fornito dai centri della Caritas mantovana.....	61
La rete degli empori del mantovano.....	62

Orti di comunità che coltivano l'inclusione con produzione a km zero per Empori Caritas .....	64
Orti Solidali "ColtiviAmo" di Quistello .....	64
Orto Solidale "Il Germoglio" di Suzzara .....	65
I servizi di guardaroba .....	65
I servizi per la grave emarginazione sociale .....	66
La mensa per indigenti.....	67
Il piano freddo: il Rifugio Invernale nella città di Mantova .....	68
Servizi di doccia e cambio abiti.....	69
Servizi di recapito posta, residenza anagrafica, deposito bagagli.....	70
Servizio di dispensa farmaci .....	71
La tutela della maternità e della vita: il Centro di Aiuto alla Vita di Mantova.....	72
I servizi di accompagnamento economico e di microcredito sociale: Proximis.....	73
Accompagnare le persone in difficoltà economica.....	73
Il modello di funzionamento dell'accompagnamento economico .....	75
Gli strumenti di intervento economico .....	76
L'attività del servizio Proximis nel corso del 2024 .....	77
Analisi dei primi accessi al servizio nel corso del 2024 .....	79
Il reddito dei nuclei famigliari che accedono al servizio Proximis .....	80
Riepilogo degli interventi svolti a favore di nuclei famigliari dal servizio Proximis nel corso del 2024 .....	83
La risposta al bisogno abitativo: il progetto Verso Casa.....	85
Gli obiettivi previsti dal progetto "VERSO CASA" .....	85
I target e gli strumenti disponibili.....	85
Situazione al 31 dicembre 2024 .....	86
La domanda intercettata.....	87
Casi segnalati e presi in carico su asse "Nuovi Inserimenti Abitativi".....	92
Casi segnalati e presi in carico su asse "Mantenimento Abitazione".....	94
Interventi nell'ambito dell'inclusione lavorativa .....	99
Hortus: dal lavoro alla comunità.....	99
L'inclusione sociale attraverso il lavoro .....	99
La cura di sé: programma WHP di regione Lombardia.....	101
Passi verso la comunità .....	102

Il progetto Orienta Lavoro .....	103
Le persone beneficiarie del progetto .....	103
Competenze linguistiche .....	104
Livello di istruzione e formazione professionale.....	104
Esperienze lavorative pregresse .....	105
Professioni obiettivo della ricerca.....	105
Competenze digitali.....	106
Tipologie di permessi di soggiorno .....	106
Categorie protette .....	107
Obiettivi proposti nei colloqui Orienta Lavoro.....	107
Esiti dei percorsi.....	107
Follow-up situazione occupazionale.....	108
Conclusioni.....	108
Sostenibilità e futuro .....	109
LE ACCOGLIENZE RESIDENZIALI DELLA CHIESA MANTOVANA.....	110
Le attività dell'Associazione Abramo Onlus.....	110
I dati complessivi .....	111
Accoglienza delle famiglie - il servizio di housing .....	112
Problematiche sanitarie .....	114
L'accoglienza dei rifugiati .....	115
Il Centro di Accoglienza Straordinario.....	115
Accoglienza profughi - Ucraina .....	118
L'accoglienza di donne e donne con bambini - Casa della rosa.....	118
L'accoglienza di ragazze e ragazzi minorenni - Comunità Noah.....	120
Accoglienza di uomini soli e in grave marginalità.....	122
Housing maschile - il servizio Epimèleia .....	122
Pronto Intervento Sociale .....	125
Conclusioni .....	126
Principali criticità.....	127
Indice delle Tabelle.....	133
Indice delle figure.....	135

## *Indice delle Tabelle*

Tabella 1 - Et� di accesso alla rete dei servizi Caritas Mantova e cittadinanza.....	22
Tabella 2 - distribuzione territoriale dell'utenza dei CdA.....	22
Tabella 3 - Prime dieci nazionalit� straniere tra i nuovi accessi alla rete.....	23
Tabella 4 - provenienza dell'utenza per area geografica.....	23
Tabella 5 - iscrizione anagrafica dell'utenza.....	28
Tabella 6 - Stima dell'utenza complessivamente servita dalla rete Caritas e tipologie abitative.....	32
Tabella 7 - Situazioni di Stato Civile dell'utenza Caritas in base al sesso.....	33
Tabella 8 - Stato Civile dell'utenza Caritas in base alla cittadinanza.....	34
Tabella 9 - Convivenza col partner nell'utenza Caritas.....	34
Tabella 10 - Convivenza del partner tra i coniugati.....	34
Tabella 11 - Presenza di figli per cittadinanza.....	35
Tabella 12 - et� medie dei richiedenti aiuto ai Centri di Ascolto Vs. presenza di figli.....	35
Tabella 13 - Provenienza dell'utenza Caritas aggregata per continenti.....	38
Tabella 14 - Prime dieci nazionalit� straniere e confronto con la presenza in provincia.....	38
Tabella 15 - stranieri e permesso di soggiorno.....	40
Tabella 16 - Grado di istruzione dell'utenza nel 2024.....	42
Tabella 17 - Condizione lavorativa.....	44
Tabella 18 - Percettori di reddito nei nuclei.....	44
Tabella 19 - Andamento dell'indice di multidimensionalit� del disagio.....	53
Tabella 20 - indice di multidimensionalit� delle persone in base alla condizione occupazionale.....	54
Tabella 21 - indice di multidimensionalit� del disagio rispetto allo Stato Civile dell'utenza.....	54
Tabella 22 - indice di multidimensionalit� per le persone separate e divorziate con o senza nuova unione.....	54
Tabella 23 - La mappa dei bisogni.....	55
Tabella 24 - Panoramica dei servizi erogati a utenti.....	59
Tabella 25 - L'attivit� delle mense per indigenti nel 2024.....	68
Tabella 26 - Le richieste di accesso e le accoglienze accordate nel rifugio invernale del "Piano Freddo". .....	69
Tabella 27 - Panoramica delle attivit� svolte dal servizio Proximis nel corso del 2023.....	78
Tabella 28 - Panoramica dei nuovi accessi al servizio Proximis.....	79
Tabella 29 - Tipologia dei nuovi nuclei incontrati nel 2024.....	79

Tabella 30 - Analisi dello stato civile dei nuovi richiedenti .....	80
Tabella 31 - Situazione reddituale del nucleo familiare ed età media del richiedente aiuto .....	80
Tabella 32 - Panoramica delle situazioni di sovraindebitamento incontrate dal servizio Proximis nella serie storica 2018-2023. ....	81
Tabella 33 - Condizione professionale dell'utenza in carico al servizio. ....	82
Tabella 34 - Stato civile. ....	82
Tabella 35 - Le tipologie di convivenza nell'utenza Proximis. ....	82
Tabella 36 - Erogazioni suddivise per Fondo di afferenza. ....	83
Tabella 37 - Erogazioni suddivise per distretto di pertinenza. ....	84
Tabella 38 - Riepilogo delle finalità degli interventi del servizio Proximis nel 2024. ....	84
Tabella 39 - Finalità dei progetti di microcredito sociale disposti nel 2024. ....	84
Tabella 40 - Segnalazioni e prese in carico al 31/12/2024. ....	87
Tabella 41 - Suddivisione delle segnalazioni per asse di progetto. ....	87
Tabella 42 - Distribuzione delle segnalazioni per comune di residenza. ....	87
Tabella 43 - il sovraindebitamento nei nuclei che si sono segnalati al progetto. ....	91
Tabella 44 - Nuclei di origine straniera beneficiari dell'asse "Nuovi Inserimenti Abitativi" distinti per situazione occupazionale. ....	93
Tabella 45 - tipologia di contratto nei nuovi inserimenti abitativi. ....	93
Tabella 46 - Accesso ai fondi dell'asse "nuovi inserimenti abitativi" aggregati per motivazione. ....	94
Tabella 47 - condizione occupazionale dei richiedenti dei nuclei inseriti nell'asse inserimenti. ....	95
Tabella 48 - tipologie delle locazioni dei nuclei presi in carico nell'asse dei mantenimenti. ....	96
Tabella 49 - numero di percettori di reddito e nuclei in condizione di sovraindebitamento. ....	97
Tabella 50 - Accesso al fondo "mantenimento abitativo" aggregato per finalità. ....	98
Tabella 51 - Dipendenti della Coop. Hortus. ....	99
Tabella 52 - Lavori di pubblica utilità/Messi alla prova (percorsi alternativi al carcere). ....	99
Tabella 53 - Contratto "Presto". ....	99
Tabella 54 - Tirocini. ....	100
Tabella 55 - Ore lavorate per tipologia di collaborazione e per attività. ....	100
Tabella 56 - Tirocini finalizzati all'inclusione sociale. ....	100
Tabella 57 - Risorse messe a disposizione del progetto "Orienta futuro". ....	109
Tabella 58 - Distribuzione degli ospiti per Comune di residenza. ....	113
Tabella 59 - Incidenza delle problematiche di salute tra gli ospiti del servizio housing. ....	114
Tabella 60 - Principali motivazioni all'uscita dal progetto di accoglienza richiedenti asilo. ....	117

## Indice delle figure

Figura 1 - La distribuzione dei punti di rilevazione dei dati dell'Osservatorio.....	12
Figura 2 - La presenza dei volontari e la quantificazione del servizio prestato.....	16
Figura 3 - Panoramica dell'utenza ai CdA nel 2024.....	21
Figura 4 - Distribuzione per genere dell'utenza Caritas.....	24
Figura 5 - Distribuzione delle età per genere e provenienza.....	25
Figura 6 - distribuzione delle età dell'utenza per gli italiani e per gli stranieri.....	26
Figura 7 - mappa dei bisogni dell'utenza senza residenza.....	29
Figura 8 - Profilo dei bisogni degli italiani senza iscrizione anagrafica.....	30
Figura 9 - Profilo dei bisogni degli stranieri.....	31
Figura 10 - Stima delle persone senza dimora incontrate nel corso del 2024.....	50
Figura 11 - Indice di multidimensionalità delle persone senza dimora.....	55
Figura 12 - Bisogni per genere.....	57
Figura 13 - bisogni degli italiani Vs. stranieri.....	57
Figura 14 - Indice di multidimensionalità del disagio rispetto alla provenienza.....	58
Figura 15 - L'aiuto alimentare nei Centri Caritas.....	61
Figura 16 - La rete mantovana degli empori solidali.....	62
Figura 17 - L'attività della rete degli empori.....	63
Figura 18 - I servizi di guardaroba.....	66
Figura 19 - il complesso dei servizi per il contrasto della Grave Emarginazione Adulta.....	67
Figura 20 - Panoramica dei servizi mensa.....	67
Figura 21 - Servizi doccia e cambio abiti nella rete Caritas.....	70
Figura 22 - Il servizio di dispensa farmaci.....	72
Figura 23 - Il servizio del CAV di Mantova del suo Centro di Ascolto.....	73
Figura 24 - Attività del servizio Proximis del 2024.....	78
Figura 25 - La mappa dei bisogni nell'utenza di Proximis.....	83
Figura 26 - Situazione progetto Verso Casa al 31/12/2024.....	86
Figura 27 - Presa in carico ai Servizi Sociali.....	88
Figura 28 - Condizione alloggiativa dei nuclei segnalati.....	89
Figura 29 - Tipologie delle convivenze dei nuclei segnalati.....	89
Figura 30 - Composizione dei nuclei familiari e presenza di figli minori.....	90
Figura 31 - Situazione occupazionale dei richiedenti.....	90

Figura 32 - Analisi delle età medie.....	91
Figura 33 - età media dei richiedenti dei nuclei presi in carico nell'asse dei mantenimenti abitativi....	96
Figura 34 - Mappa dei comuni in cui è presente almeno una struttura dei progetti di accoglienza dell'Associazione Abramo.....	110
Figura 35 - Le accoglienze dell'Associazione Abramo Onlus.....	111
Figura 36 - Nazionalità delle persone ospitate in housing sociale.....	112
Figura 37 - Ospiti del servizio housing per fasce d'età.....	113
Figura 38 - Invi per ambiti territoriali.....	114
Figura 39 - Modalità di conclusione dei percorsi di accoglienza nel servizio housing.....	115
Figura 40 - Mappa delle principali nazioni di provenienza degli ospiti accolti dal centro di accoglienza straordinario.....	116
Figura 41 - Ospiti del centro di accoglienza richiedenti asilo per fasce d'età.....	116
Figura 42 - Principali soluzioni abitative all'uscita dal sistema di accoglienza con permanenza sul territorio nazionale.....	118
Figura 43 - Ospiti di Casa della rosa per fasce d'età.....	119
Figura 44 - Principali motivazioni che hanno portato all'accoglienza in comunità Casa della rosa....	119
Figura 45 - Genitorialità condivisa con figura paterna tra utenti di Casa della rosa.....	120
Figura 46 - Ambiti territoriali di invio delle accoglienze di Comunità Noah.....	121
Figura 47 - Incidenza dei bisogni neuropsichiatrici tra gli ospiti della comunità.....	122
Figura 48 - Principali soluzioni successive alle dimissioni dalla comunità.....	122
Figura 49 - Ospiti del servizio housing per fasce d'età.....	123
Figura 50 - Principali motivazioni che hanno portato all'accoglienza in Epimèleia.....	124
Figura 51 - Principali soluzioni abitative all'uscita dal sistema di accoglienza con permanenza sul territorio nazionale.....	124
Figura 52 - Utenti PonPrinS per nazionalità.....	125
Figura 53 - Principali motivazioni che hanno portato all'accoglienza nel progetto PonPrinS.....	126